

Il coronavirus in Calabria

La Cgil attacca la Giunta regionale: «Subito risposte alle famiglie». Le domande per la Cig in deroga oltre quota 16mila

Sindacati e imprenditori: «Fate ripartire la Calabria»

Stanziate tre milioni di euro per il sostegno ai fuorisede Tassa-beffa agli agriturismi

Antonio Ricchio

CATANZARO

I rischi di un'impennata dei contagi con l'allentamento delle misure restrittive e le richieste - ma più che appelli, sono urla di disperazione - per il varo di misure in grado di far ripartire un'economia messa in ginocchio dall'emergenza sanitaria. La Calabria vive giorni strani, di attesa, stretta fra la paura di una nuova ondata di casi di coronavirus e la voglia di ripartire dopo il lungo lockdown. Di certo c'è che il blocco delle attività sta mettendo a

dura prova la tenuta economica di migliaia di famiglie. I dati sulle richieste di accesso alla Cassa integrazione in deroga testimoniano una situazione senza precedenti: fino a ieri al dipartimento Lavoro della Regione sono arrivate oltre 16mila istanze, per un totale di oltre 40mila lavoratori. Settori come la ristorazione, la cura della persona, il commercio al dettaglio e il turismo sono prossimi al default senza interventi energetici e inediti. Nel mirino non ci sono solo le scelte del Governo centrale, ma le scelte fin qui intraprese della Giunta regionale - nonostante i 3 milioni stanziati dal Bilancio e destinati al sostegno dei fuorisede bloccati al Nord per la pandemia - guidata da Jole Santelli. Il più duro è il segretario generale della Cgil calabrese Angelo



Agriturismi La Regione pretende una tassa da queste strutture

Sposato: «È deprecabile il tentativo della Giunta di sviare l'opinione pubblica dalle proprie inefficienze ricorrendo all'armi sociali, imputando responsabilità ad altri, disporre chiusure e aperture a intermittenza, alimentando paure di improbabili invasioni migratorie, usando il metodo leghista. Si diano risposte alle famiglie, ai lavoratori, alle imprese della Calabria invece di inventarsi un nemico al giorno per distrarre l'opinione pubblica dal proprio immobilismo».

All'orizzonte, insomma, non si intravede nulla di confortante. Anzi, in alcuni casi la situazione è davvero paradossale. Gli agriturismi, per esempio, in queste ore hanno ricevuto la notifica per il pagamento della tassa regionale. Un situazione kafkiana, in

buona sostanza. Segnalata dal presidente di Coldiretti Calabria Franco Aceto e di Terranostra Adriana Tamburi. «La Regione - spiegano Aceto e Tamburi - deve procedere ad annullare la tassa, mettendo termine ad una situazione divenuta ormai intollerabile, che vede le aziende agrituristiche in forte difficoltà per la chiusura forzata a causa del Covid-19 e con tutte le prenotazioni annullate. Fino ad ora a nulla sono valsi i tentativi di far desistere il dipartimento Bilancio dall'volontà di tassare categorie che ne sono escluse. Oltre al danno c'è la beffa: gli agricoltori - sostengono ancora Aceto e Tamburi - per far annullare la tassa, sono costretti ad impugnare gli avvisi di accertamento contenenti pesanti sanzioni dinanzi alle commissioni tri-

butarie, ciò colpisce ancora di più il settore, spesso costituito da giovani, minacciato così da una parte la multifunzionalità rappresentata dagli agriturismi e dall'altra la valorizzazione e distintività del cibo e del territorio».

In un contesto incandescente anche dal punto di vista sociale, si muove il movimento Diritto civili guidato da Franco Corbelli, che annuncia la nascita del "Comitato per la liberazione e salvezza della Calabria". «Chiedo alla governatrice Santelli - conclude Corbelli - di riaprire e liberare subito la Calabria, dove adesso forse, per colpa del prolungamento del lockdown, è più facile ammalarsi di povertà e restare chiusi in casa che non di coronavirus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coronavirus a Reggio

Non hanno alcuna sicurezza sui tempi e soprattutto sui modi della riapertura

I ristoratori navigano a vista: c'è solo caos

L'unica certezza sono le spese. Grande preoccupazione per il personale e anche per i clienti

Marlo Vatore

L'enogastronomia reggina ha sempre rappresentato una punta d'eccellenza per l'economia locale, settore che può vantare una notevole diversità di produzioni che valorizzano l'intero territorio, dal mare, alla montagna. La città di Reggio Calabria, geograficamente collocata tutta a ridosso del mare, riesce ad abbracciare anche le tradizioni del vicino Aspromonte, affinando ormai una cucina in grado di soddisfare i palati più raffinati.

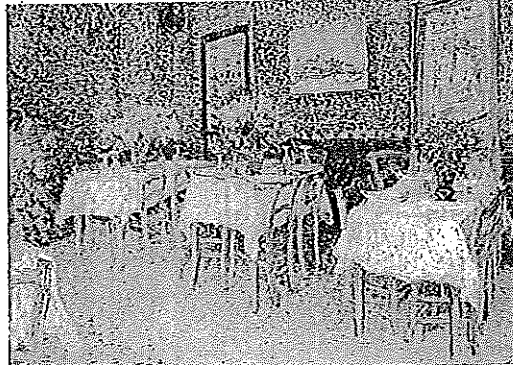
Sul cammino di crescita della cucina reggina, come del resto sta capitando in tutta l'Italia, si è abbattuta la scure del coronavirus. Ne abbiamo parlato con tre affermati ristoratori della città, da tempo impegnati per la riapertura prevista dal primo di giugno. «Avremmo potuto aprire tranquillamente anche dai primi di maggio, del resto così come è possibile andare nei supermercati o in altri posti, si sarebbe potuto andare anche nei ristoranti». Ci ha detto lo chef Pietro Cartellà titolare del ristorante Timo. «In merito alla riapertura ufficiale dal primo giugno ancora vorremmo capire quali misure dovremmo adottare, soprattutto per la tipologia di sala. Ad esempio, in un ristorante piccolo come il mio dovremmo diminuire ancora di più i posti e quindi vorremmo capire come gestire gli spazi e il distanziamento in cucina. In tutto questo occorrerà soprattutto capire come modificare tutta la nostra attività. C'è sempre

«Chi potrà fare nuovi investimenti per adeguare i locali? Per salvarci servono finanziamenti a fondo perduto»

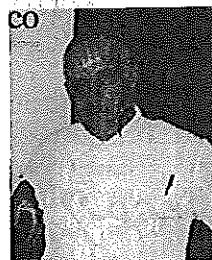
ha aggiunto Cartellà - il problema legato all'ammontare delle spese fisse, che restano sempre uguali a fronte di una diminuzione dei coperti. È tutto un grande punto interrogativo, perché ancora non sappiamo per quanto tempo ci saranno queste limitazioni. Come associazione Imprendi-Sud, abbiamo chiesto al sindaco di darci in concessione gratuita degli spazi in prossimità dei nostri ristoranti, per cercare di aumentare di più. Altrimenti siamo destinati a chiudere o a dedicarci a fare altro».

«C'è anche un aspetto non secondario - ha concluso Cartellà - legato al personale che ci affianca nel nostro lavoro, con ripercussioni evidenti».

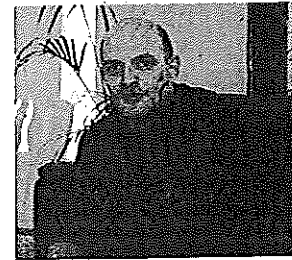
Lo chef Fortunato Ariè, titolare dell'Officina del gusto enoteca ci dice: «Spero che si possa arrivare ad aprire prima del 1 giugno, comunque c'è molta confusione in merito alle disposizioni, non abbiamo ancora delle linee guida che ci possano aiutare a capire come poterci organizzare. Si parla di distanziatori, di metri quadrati, ma al momento nulla di chiaro. Tra le altre cose - aggiunge Ariè - per riaprire occorrerà fare investimenti ulteriori per adeguare il ristorante, e dopo circa tre mesi di stop, diventa difficile capire se possiamo affrontarli. In questi ultimi giorni abbiamo cercato di mantenere i contatti con i nostri clienti più affezionati, cucinando e consegnando a casa. Siamo comunque ansiosi di riaprire, anche con tutte le ristrettezze legate al caso, occorrerà adeguarsi al nuovo percorso di vita, abbiamo già avviato tutte le operazioni di sanificazione dei locali. In questi mesi le difficoltà non sono mancate - ricorda ancora Ariè - i nostri dipendenti, ad esempio, non hanno ricevuto la cassa integrazione. Per quanto riguarda gli altri contributi, in questi giorni è arrivata la comunicazione che occorrerà pagare tutta l'im-



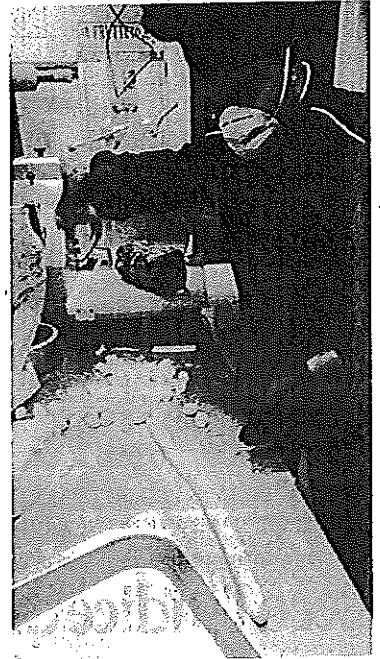
Capolavoro Interio di un ristorante, Van Gogh lo dipinse nel 1887.



Fortunato Ariè



Filippo Cogliandro



Pietro Cartellà in cucina con la mascherina

ps che era stata sospesa e che verrà caricata nel pagamento del 30 giugno e dopo 3 mesi di stop. Non so come potremo riuscire a pagarla».

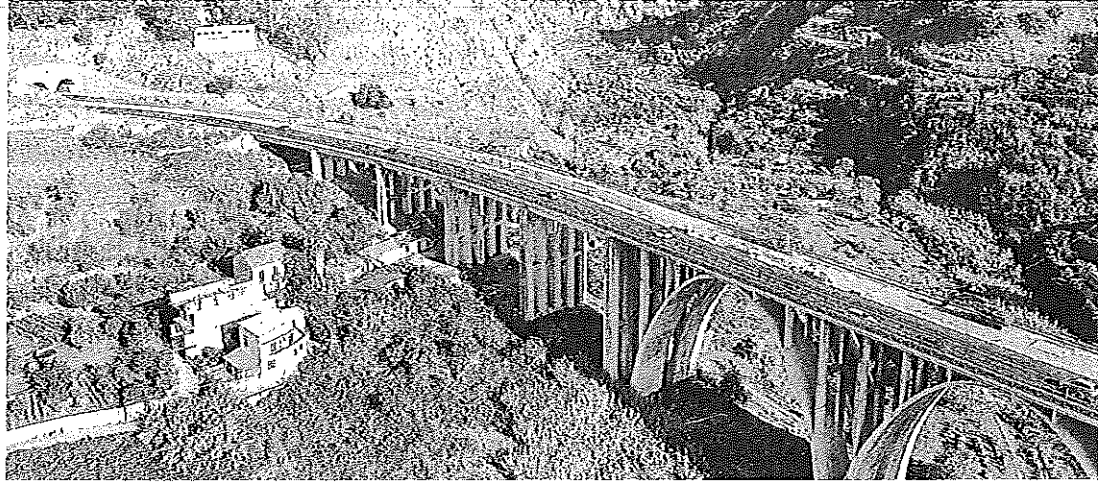
Lo chef Filippo Cogliandro dell'Accademia gourmet parte da alcune domande: «Ritengo che il problema della riapertura dei ristoranti vada affrontato anche da un punto di vista più generale. Ad esempio con

l'apertura il 4 maggio, piuttosto che il primo giugno, avremo i locali pieni? Dei buoni fatturati? Il cliente è pronto a tornare nei nostri ristoranti? Ci sono tutta una serie di aspetti che dobbiamo considerare - ha aggiunto Cogliandro - su tutta la ripresa amministrativa delle nostre aziende e la qualità del servizio che possiamo dare ai nostri clienti e questo significa

aumentare i nostri debiti. Quindi occorrerebbe avere dei finanziamenti a fondo perduto. Le nostre aziende non hanno queste liquidità, perché non generiamo cassa da mesi. Per cercare di tutelare i miei dipendenti ho anticipato la cassa integrazione che per molti non è arrivata». E ancora: «La riorganizzazione dei ristoranti andrà quasi tutta rivista. L'errore

più grande che molti stanno facendo è quello di non aspettare delle linee guida che ci potranno supportare nella nuova fase. Siamo vivendo molto di fantasia - ha concluso Cogliandro - sul distanziamento sociale abbiamo costruito un'infinità di supposizioni che magari dal primo giugno non serviranno più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tangenziale Una veduta aerea della principale arteria di collegamento alla città da Nord, oggetto da mesi di interventi di restyling

I lavori tra Campo Calabro e Arghillà stanno andando avanti

La normalità corre sulla tangenziale Il cantiere torna a pieno regime

Superato il 50% del totale dell'appalto: a ottobre la consegna
Il viadotto Fiumara è uno dei tratti più complessi dell'intera opera

Un "segnale" di normalità, di risveglio verso la normalità. Dopo una breve sospensione del cantiere nell'ultima decade di marzo, i lavori di riqualificazione della diramazione autostradale Campo Calabro-Reggio Calabria sono ripresi regolarmente. Con tutte le protezioni del caso i lavori di Anas stanno andando avanti e hanno superato la soglia del 50%. Si era temuto un nuovo allungamento della fine dei lavori che è stata ridefinita più volte ma al momento viene confermata la data del 18 ottobre prossimo. Termine ultimo per consegnare alla città il nuovo raccordo autostradale dopo lo stralcio degli ultimi dieci chilometri della vecchia A3, adesso denominata "Autostrada del Mediterraneo". A marzo, come si diceva in precedenza, i lavori hanno subito un brusco rallentamento non tanto per esigenze tecniche aziendali dal momento che le attività sono totalmente all'aperto e il cantiere è considerato a basso rischio contagio da coronavirus ma a causa della difficoltà di avere l'approvvigionamento di materiale. Il blocco dei trasporti aveva causato un for-

te rallentamento delle attività che conseguentemente si è protratto fino a Pasqua circa ma di fatto il cantiere non si è mai fermato. Adesso si sta cercando di recuperare il tempo perso durante il blocco sfruttando anche le favorevoli condizioni della ridotta mobilità sul raccordo. Ma in ogni caso l'opera è complessa e la zona, quella del viadotto Catona, forse è la più problematica dal punto di vista tecnico. Inoltre ricordiamo che da mesi - già prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria - si stavano svolgendo specifici esami sulla strada alla luce della vetustà della stessa. Gli occhi erano puntati soprattutto sulla stabilità dell'arteria e dei pilastri considerando che il viadotto Catone è molto lungo ed è parecchio sollecitato da mezzi pesanti che sono

Problemi nell'appalto solo alcuni giorni a fine marzo per difficoltà nella consegna dei materiali

Un'unica corsia fino a luglio

È stata prevista la chiusura della carreggiata Nord dal Km 0+440 al Km 0+740 e traffico disposto in doppio senso di circolazione in carreggiata Sud e la chiusura alternata della corsia di marcia o sorpasso in carreggiata Nord dal Km 0+090 al Km 0+380. Un intervento corposo e imponente che andrà anche a studiare la struttura stessa del viadotto Fiumara che presenterà, secondo le prime analisi, numerose criticità. Anche per questo sono in corso da tempo approfondimenti sulle misure da adottare per garantire la sicurezza agli automobilisti e Anas sta valutando anche l'approvazione di una perizia finalizzata a poter intervenire sia in corso d'opera che successivamente in interventi che a oggi non rientrano nel contratto di appalto stipulato con le ditte.

diretti o provengono dal porto cittadino.

I lavori sulla tangenziale nel tratto tra Campo Calabro e Arghillà, nell'estrema periferia Nord della città, dopo una prima fase a rilento, sono entrati nel vivo e vanno avanti a spron battuto. Anas sta accelerando e nonostante lo stato di avanzamento dei lavori è di poco superiore al 50% è stato ridefinito il tempo di conclusione degli interventi. Da dicembre del 2020 il cronoprogramma è stato aggiornato e adesso il termine di conclusione dei lavori è previsto al 18 ottobre (data questa che è stata confermata) e non più al 27 dicembre prossimo. Certo, sempre abbondantemente dopo il termine iniziale stimato per la conclusione di tutti i lavori dal momento che le attività a oggi dovevano essere già terminate. Come succede spesso, però, nei lavori pubblici e soprattutto in quelli che riguardano importanti opere infrastrutturali i tempi iniziali vengono polverizzati per una serie di incognite e intoppi in corso d'opera.

a.n.

© R. PRODUZIONE R. SEVATA

Intervento di Avr dopo le proteste dei residenti ma nella zona Nord resta una perdita idrica

Gallina e Arghillà "liberate" dall'immondizia

L'assessore Armando Neri si è adoperato dopo i giorni di ritardo nella raccolta

Via Miniera a Gallina è stata ripulita. Dopo una serie di segnalazioni dei residenti i mezzi di Avr hanno rimosso decine di tonnellate di spazzatura che giacevano sulla strada. Questo grazie all'interessamento del vice sindaco Armando Neri che ha delegato all'ambiente. Nelle scorse settimane tutta la filiera della raccolta differenziata umida era rimasta ferma per problemi negli impianti. A questo si aggiungeva anche la solita situazione difficile con il gestore del servizio di raccolta urbana, Avr. Lo stesso Neri nei giorni scorsi aveva annunciato

che il Comune ha effettuato tre mandati di pagamento in favore della società Avr per un totale di 1,8 milioni di euro. L'iter si è completato venerdì con due bonifici che si sono aggiunti ad un terzo eseguito la scorsa settimana. Queste somme serviranno ad alleggerire le difficoltà dei dipendenti dell'azienda col pagamento dei relativi stipendi. Un provvedimento questo che ha consentito almeno per il momento di far tornare la tranquillità ai dipendenti. Con la pulizia in via miniera si è dato un segnale ai cittadini che stavano protestando perché oltre all'emergenza sanitaria ancora in corso era riesposta, dopo un periodo di relativa tranquillità, anche quella dei rifiuti. E stavano protestando anche i cittadini di Arghillà nuovamente



Pulizia Via Miniera a Gallina è stata completamente ripulita

te sepolte sotto cumuli di spazzatura. Anche in questo caso, però, ieri Avr ha ricominciato a pulire e rimuovere le discariche che si sono formate in queste ultime settimane. Ci vorranno comunque giorni per tornare di nuovo alla normalità dopo l'intervento della ditta Ecopiana che a febbraio aveva cancellato una vergognosa situazione nel quartiere a Nord della città. Ad Arghillà resta però un altro problema: quello idrico. Oltre alla riduzione della portata dell'acqua e in alcuni momenti il blocco dell'erogazione, nel quartiere c'è una perdita che va avanti da giorni e per la quale è stato richiesto l'intervento del Comune.

a.n.

«Creare nuove sinergie per rilanciare lo scalo attraverso il dialogo»

Cristina Cortese

«Abbandonare gli individualismi, creare nuove sinergie attraverso il dialogo fra le parti, ripristinare il senso della collettività. Solo così l'aeroporto potrà avere un futuro garantito». Parte da questa premessa, il caminetto in video conferenza "Prospettive di sviluppo dell'aeroporto dello Stretto", promosso dal Rotary club Reggio Calabria Sud - Parallelo 38, guidato da Gianfranco Fragoneri. Con una interessante proposta del relatore, ing. Demetrio Lavino, particolarmente apprezzata e condivisa dai soci. «Sarebbe importante l'istituzione di un tavolo tecnico-economico permanente che produca una relazione trimestrale sull'andamento dell'aeroporto, con i vari attori coinvolti, dall'Enac alla Sacal, dalla Regione alla Città Metropolitana, dall'Università alla Camera di Commercio, Confindustria Reggio, Imprese locali e non, fino ad arrivare ad associazioni e cittadini, invitati a dare ciascuno un contributo nell'ambito delle proprie competenze. Enti e imprese locali dell'Area dello Stretto - ha rilanciato l'imprenditore reggino - dovrebbero acquisire quote di Sacal e sedersi al tavolo del Cda, oppure ripensare a una nuova soluzione per garantire la corretta gestione ed il futuro». Al centro, una fotografia a 360 gradi sullo scalo aeroportuale attraverso l'utilizzo di sited: dalla cronistoria (la nascita nel 1939 per scopi militari, il primo volo civile nel 1947), al numero annuo di

«Positiva la permanenza

La Uil Trasporti è per il ripristino di

La segreteria regionale della Uil Calabria, esprime grande soddisfazione in merito al ripristino dal primo luglio prossimo di due collegamenti aerei, operati da Alitalia tra Reggio Calabria, Roma e Milano, che segna la nuova fase di startup dell'infrastruttura reggina. «Un segnale importante, che accoglie di fatto le continue istanze prodotte dalla segreteria regionale della stessa organizzazione sindacale, la quale, nei giorni scorsi, con grande senso di responsabilità sottoscriveva l'esito positivo dell'esame congiunto relativo all'attivazione della cigs, richiesta dalla Sacal, a causa della grave crisi in cui versa il settore del trasporto aereo».

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 26 aprile al 2 maggio 2020

CENTRALE
Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332
MANGIUVITI
Via del Gelsomino, 45 D - Tel. 09651715929

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251

B
C
C
C
C
C
G
M
M
M
O
P
R
R
R
R
S
S
S

Assemblea dei sindaci riunita con l'Anas a Caulonia

Ripristino del ponte Allaro i lavori verso la ripresa

L'azienda conferma altri interventi sulla 106

Cristina Scuteri

CAULONIA

Riprenderanno lunedì 4 maggio i lavori di ripristino del ponte Allaro di Caulonia. È quanto reso noto a margine di un incontro svoltosi tra i rappresentanti dei sindaci della Locride e il capo compartimento Anas Calabria, ing. Domenico Renda.

Hanno presenziato alla riunione anche i presidenti dell'Assemblea e del Comitato dei sindaci, Caterina Belcastro e Giuseppe Campisi, il sindaco di Locri Giovanni Calabrese delegato alle infrastrutture e il primo cittadino di San Luca, Bruno Bartolo.

Il fermo del cantiere è dovuto all'emergenza sanitaria. L'attività proseguirà portando a compimento l'opera nel più breve tempo possibile, secondo quanto assicurato dall'ing. Renda. Ma appare assai improbabile che il ponte sia aperto al traffico entro il 30 giugno.

La distruzione, nel novembre 2015, causata dall'erosione della sponda, ha reso necessario, dopo complesse vicende, la realizzazione di un viadotto alternativo, in attesa di una soluzione definitiva.

Durante l'assemblea dei sindaci è stato confermato il finanziamento di 40 milioni di euro per l'attra-



Riunione allargata i sindaci con il capo compartimento Anas Calabria

verso, nel territorio di Locri, del torrente Gerace e per la realizzazione della bretella di collegamento tra il vecchio e il nuovo tratto della SS 106.

È stato, inoltre, garantito il finanziamento di 70 milioni di euro per il lotto Caulonia-Monasterace, fissando, sempre a maggio, un altro incontro con il progettista dei due lotti.

Dopo la riunione sono state effettuate alcune ispezioni sul territorio. Sulla base di queste, si è decisa la costruzione di una rotonda

al bivio di Moschetta, nel territorio di Locri, valutando tale possibilità anche per lo svincolo tra Ardore e Bovalino e per il bivio di San Luca.

Sarà cura dell'ing. Embassy trovare una soluzione per l'accesso in sicurezza al museo archeologico di Locri e alla villa romana di Casignana, che insistono sulla 106. Su quest'ultimo sito, al relativo sopralluogo hanno partecipato sindaco e vicesindaco di Casignana, Antonio Crinò e Rocco Martinelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da realizzarsi all'altezza dell'incrocio con via Livatino Casignana, sì alla rotatoria

L'ing. Renda dell'Anas ha espresso parere positivo al sindaco Crinò

Aristide Bava

SIDERNO

La nuova rotatoria stradale nei pressi della Villa Romana di Casignana si farà. Assicurazione in tal senso è stata data al sindaco Vito Antonio Crinò dai responsabili dell'Anas, in occasione della loro visita sulla ionica permettere a fuoco le problematiche del ponte Allaro di Caulonia.

Da tempo Crinò aveva chiesto la rotatoria per limitare la velocità che mette a repentaglio l'incolumità pubblica, provocando continui incidenti

stradali. Dopo una valutazione dell'area in questione, l'ing. Renda dell'Anas ha espresso parere positivo. La rotatoria dovrebbe essere realizzata all'altezza dell'incrocio con via Rosario Livatino, dove tra l'altro si trova un deposito di pullman che prestano servizio sulla tratta Siderno-Reggio Calabria. Il sindaco di Casignana ha ottenuto il placet facendo rilevare l'importanza strategica di quel tratto di strada

a ridosso della quale insiste, appunto, l'importante sito archeologico meta di decine di migliaia di visitatori da ogni parte del mondo. La rotatoria sarà inserita nel piano di lavori già finanziati per quel tratto di 106. Il sindaco Crinò ha espresso soddisfazione, assicurando che è intenzione dell'Amministrazione, malgrado le gravi difficoltà economiche che affliggono il piccolo Ente, di puntare al miglioramento di tutta quell'area con opere di urbanizzazione programmate con fondi ministeriali, progetti regionali e con le economie delle casse comunali. Crinò ha manifestato anche la volontà di intitolare l'opera alla memoria del giovane Alessandro Luppino, perito proprio in quella zona a causa di un incidente stradale.

La zona dove dovrà essere realizzata la rotatoria



BOTTA SUL RATING

I mercati attaccano già Conte

Fitch declassa l'Italia a BBB- Dopo di quello il nostro debito diventerà tutto spazzatura

La valutazione dell'agenzia è assai più politica che tecnica e profetizza la rottura Pd-M5s

Secondo il giudizio non partirà il ventilato Recovery Fund Ue Il governo userà il Mes e salterà

DI FRANCO BECHIS

Non ci voleva davvero. Mentre il governo di Giuseppe Conte non ha ancora erogato più della metà degli aiuti previsti dal Cura Italia del 17 marzo scorso e sta ancora solo immaginando i 50 miliardi di un nuovo decreto, arriva una botta (...)

segue a pagina 3

FITCH

L'agenzia di rating ha declassato il debito italiano a BBB-

Botta inattesa sul rating dell'Italia «Conte deve usare il Mes e salterà»

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) seria sul debito pubblico italiano da una delle principali agenzie di rating, Fitch che ci ha declassati al gradino di valutazione «BBB-», che è l'ultimo consentito a un Paese ritenuto ancora in grado di ripagare il suo debito pubblico. Il gradino sotto farebbe diventare per i mercati internazionali i nostri Btp e Bot dei titoli «spazzatura perché il Paese non verrebbe ritenuto fra quelli che sicuramente saranno in grado di rimborsarli. È una grana seria, anche se qualche giorno fa un'altra agenzia di rating, S&P, aveva lasciato invariato il suo rating sull'Italia. Non abbiamo notizie di Moody's, che tradizionalmente è sempre stata l'agenzia di rating più severa con l'Italia, e quindi c'è da pensare che nelle prossime ore i mercati inizieranno a farci ballare con gli spread spinti verso l'alto. La scelta di Fitch è ovviamente tecnica e legata all'emergenza Covid 19, e infatti nelle principali motivazioni

si cita la previsione di «una contrazione del Pil dell'8% nel 2020», con il rischio di una ripresa del virus dopo l'estate e una ulteriore contrazione. Pesa anche il fatto che «l'economia italiana era già in una posizione debole quando lo shock di Covid-19 ha colpito. Il Pil reale è cresciuto solo dello 0,3% nel 2019. L'economia ha effettivamente ristagnato negli ultimi due anni (...) Il tasso di crescita del Pil reale medio a cinque anni è dell'1%, rispetto all'1,9% nella zona euro e all'attuale media quinquennale «BBB» del 3,6%». Preoccupa il debito pubblico per cui si valuta una crescita di 20 punti di Pil in questo 2020 e si chiede all'Italia anche un impegno preciso sulla sua riduzione dopo lo «choc pandemico», e cioè un impossibile rientro già nel 2021 delle regole sul fiscal compact e il pareggio di bilancio. Ma c'è un altro passaggio delle motivazioni di Fitch che fanno capire come la scelta di ieri (per altro assai anticipata,

visto che il giudizio era previsto per il 10 luglio) abbia anche un carattere politico. Ecco: «L'Italia ha dimostrato un'ampia coesione politica durante le prime settimane della pandemia di Covid-19, simile alla maggior parte dei paesi sviluppati. Il supporto per il governo di coalizione del Movimento 5 stelle e del Partito Democratico è aumentato e il Primo Ministro Giuseppe Conte ha ottenuto il consenso più alto da quando è entrato in carica. Tuttavia, le tensioni politiche sono riemerse nelle ultime settimane. Riteniamo che le tensioni politiche si intensificheranno man mano che le misure di blocco si allentano gradualmente e l'attenzione politica si sposterà sull'economia e sulla risposta



Peso:1-19%,3-40%

comune europea alla crisi». Instabilità politica, dunque: è la chiave tradizionale di ogni attacco del passato dei mercati all'Italia. E come viene individuata questa rottura possibile nella coalizione? Sulle ricette europee: «Finora le decisioni a livello europeo su come affrontare le conseguenze economiche della crisi sanitaria sono state politicamente sensibili in Italia. Sembra che il governo italiano abbia accolto con favore la conclusione del vertice, ma è probabile che persistano differenze politiche tra i partiti politici italiani

sull'uso del Mes». Secondo Fitch il famoso Recovery Fund non sarà disponibile per l'Italia nel 2020: «Vi sono divergenze tra gli Stati membri sul finanziamento del fondo, in particolare sul fatto che il fondo fornirebbe assistenza sotto forma di sovvenzioni o prestiti. Altre incertezze sono la dimensione del fondo, la velocità della sua erogazione e l'efficacia del suo impatto nel promuovere una ripresa su vasta scala». La sola misura che attenuerebbe il giudizio sul debito sarebbe proprio il prestito Mes, che darebbero alle agenzie la sicurezza di un controllo

esterno dell'economia italiana, ma che potrebbero fare esplodere le tensioni fra Pd e M5s. E da qui viene il downgrade, che ha ragioni assai più politiche che tecniche. E che proprio per questo richiederebbe soluzioni politiche più che tecniche. Potrebbe essere il primo voto dei mercati per un Mario Draghi premier...

Recovery Fund

Secondo gli analisti il piano B del governo non esisterà entro la fine del 2020, perché gli altri paesi sono ancora divisi sul suo varo

8%

Secondo le stime di Fitch, il Pil dell'Italia calerà dell'8% nel 2020 a causa della recessione dovuta all'emergenza coronavirus



Fitch
L'agenzia di rating Usa ha abbassato il voto del debito pubblico italiano



Peso:1-19%,3-40%



IMPRESE ABBANDONATE CONTE S'INVENTA PURE I «PRESTITI D'AMORE»

Viaggio flop al Nord, il premier chiede l'elemosina alle banche
E FITCH CI STRONCA: SIETE A UN PASSO DALLA «SPAZZATURA»

di **Alessandro Sallusti**

Dopo gli «affetti stabili» con i congiunti, arriva «l'atto d'amore». Giuseppe Conte, non riuscendo a dispensare né lavoro né soldi, ne inventa una al giorno per allietare la quarantena (ormai ci avviamo alla ottantesima) degli italiani. A zonzo per il Nord Italia, non si capisce bene a fare che cosa, il premier ha deciso di rispondere così a chi gli chiedeva come fosse possibile presentarsi a mani vuote: «Chiedo alle banche un atto d'amore», non specificando se verso di lui o verso i clienti, «congiunti» agli istituti di credito. Una supplica imbarazzante che svela il segreto di Pulcinella. Altro che «stanziamenti poderosi» e «decreti economici straordinari», come ebbe a dire più volte nelle sue conferenze stampa serali. La veri-

tà è che non c'è un euro, né per le imprese né per le famiglie. Se la vedano tra privati, che lo Stato al massimo può garantire, in parte, eventuali finanziamenti.

È questa l'amara verità che stride con quello che avviene negli altri Paesi europei. Faccio un esempio. Ieri la Germania ha annunciato uno stop al piano di riapertura perché i contagi sono leggermente aumentati. Visto, può dire qualcuno, che l'Italia fa bene a tenere tutto chiuso? Certo, si può tenere tutto chiuso anche per anni se lo Stato provvede in tempo reale alle necessità economiche di famiglie e imprese, con finanziamenti il più delle volte a fondo perduto che arrivano direttamente sui conti bancari.

Da noi invece ci vogliono cornuti e mazziati. A milioni di italiani è impedito di spostarsi e lavorare, ma si pretende che si arrangino. Nessuno, a parte i 600 euro (una miseria) a tre milioni di partite Iva, ha ancora visto un euro, neppure quelli che dovrebbero essere garantiti dalla Cassa integrazio-

ne straordinaria approvata ma non attuata.

Certo che i tedeschi e i francesi possono aprire e chiudere in base all'andamento dell'epidemia. Sia la Merkel sia Macron agiscono su due rubinetti: chiudono quello del lavoro e contemporaneamente aprono quello dei sussidi e viceversa.

Conte invece chiede «atti d'amore» alle banche, che è un po' come chiedere pietà al boia quando già sei sul patibolo. Noi invece, a nome dei tanti milioni di italiani sull'orlo della povertà, chiediamo un «atto di amore» al governo: o ci liberi, nel rispetto di regole antivirus, o ci mantieni. In realtà c'è una terza opzione d'amore: caro presidente, liberaci di te.



Peso:34%

GEOPOLITICA E SCENARI

Nessuna potenza guiderà
il mondo del dopo virusdi **Franco Venturini**

Può la Cina vincere la partita dei nuovi equilibri geopolitici? Forse no. Ma il virus danneggia anche Usa, Russia e la divisa Europa. E allora, chi comanderà? Il Covid-19 sembra voler disegnare un mondo nuovo.

a pagina 30

Scenari La Cina non uscirà vittoriosa. Ma il Covid-19 sta danneggiando fortemente anche gli Usa. E lo stesso si può dire della Russia di Putin oppure dell'Europa

IL MONDO DEL DOPO VIRUS SENZA UNA POTENZA GUIDA

di **Franco Venturini**

Sarà la Cina che ne è stata la prima vittima a vincere la più grande partita del Covid-19, quella delle gerarchie mondiali e dei nuovi equilibri geopolitici? Sarà l'ibrido capital-comunista di Pechino a gestire meglio degli altri le novità che la pandemia porta con sé, e che tendono a favorire i regimi autoritari rispetto alle democrazie dell'Occidente?

Non lo crediamo. Ma il coronavirus sta danneggiando fortemente anche gli Usa di Trump o di chi gli succederà a novembre. E lo stesso si può dire della Russia di Putin, oppure dell'Europa che conferma ogni giorno divisioni e macchinosità dei suoi processi decisionali. E allora, chi comanderà? A ben vedere il Covid-19 sembra volerci regalare un mondo nuovo con tutte le rivalità di quello vecchio, ma con una particolarità inedita almeno nel Dopoguerra: l'assenza di una potenza-guida, e al suo posto una sorta di condominio riottoso e instabile, attraversato dalle lotte per la supremazia tecnologica-sanitaria più che militare.

La Cina ha sconfitto il coronavirus sfruttando a Wuhan, oltre all'ammirevole impegno della popolazione, tutte le possibilità offerte dal suo sistema politico. E ora è impegnata su tanti fronti. Quello volto a battere gli Usa nella prestigiosissima e polarissima corsa mondiale al vaccino, per cominciare. E poi la «diplomazia delle mascherine», gli aiuti generosi ma anche interessati a chi chiede aiuto (con l'Italia in prima linea, ma i nostri rapporti con la Cina li abbiamo definiti nel marzo 2019 quando fummo gli unici nel G-7 a firmare un Memorandum con Pechino senza alcun vantaggio in termini di investimenti). E ancora un accentuato decisionismo geopolitico nel Mar della Cina, a diretto confronto con gli Usa.

Ma questa Cina che può apparire trionfante è la stessa che quotidianamente l'America accusa di aver per troppo tempo nascosto lo scoppio dell'epidemia. È la stessa che non può puntare sulla sconfitta elettorale di Trump perché i sondaggi indicano che

una grande e permanente maggioranza negli Usa si schiera contro Pechino, anche in campo commerciale. È la Cina, questa, che subirà un colpo economico devastante come tutti, ma aggravato da una nuova consapevolezza soprattutto degli europei: d'ora in poi bisogna ridurre la nostra dipendenza da Pechino in campo sanitario, e anche in campo industriale perché non si può più fermare la produzione di automobili se dalla Cina non arriva un determinato componente. Ancora, e forse soprattutto: il Covid-19 ha dato un brusco colpo di freno alla diffusione del 5G di Huawei, e persino la Gran Bretagna, che aveva detto un mezzo sì, ora ha fatto dietrofront. Il fatto di aver vinto la



Peso:1-3%,30-40%



battaglia contro il virus, insomma, non garantisce a Xi Jinping di vincere anche la partita del potere globale. Soprattutto se un giorno dovesse esplodere la pandemia in Africa, dove la Cina ha enormemente investito in uomini e in capitali.

E gli Stati Uniti? Il coronavirus ha tagliato una gamba al tavolo sul quale poggiavano le speranze di rielezione di Donald Trump. I ritardi dell'Amministrazione e le sue continue giravolte, i tre milioni di disoccupati diventati ventisei, le liti con i governatori degli Stati, tutto sembrerebbe mettere Trump con le spalle al muro in termini elettorali. Ma non è così per almeno due motivi: perché Trump trova ampi consensi quando accusa il nemico Cina, e perché il democratico Joe Biden è un rivale debole che oltretutto ha grandi difficoltà a fare campagna mentre il presidente,

gratis, esibisce ogni giorno in televisione il suo decisionismo verbale. Trump molto indebolito, Biden debole di suo, l'America First già da tempo in declino volontario sulla scena mondiale, l'economia che avrà bisogno di tempo per riprendersi. A far da piedistallo alla superpotenza Usa rimane soltanto una potenza militare che ancora per molti anni non potrà essere raggiunta da altri (salvo la Russia in campo nucleare). Ed ecco allora che prende corpo una rivalità più accesa ma anche più paritaria tra America e Cina nell'era del dopo-virus, che sarà anche l'era dell'intelligenza artificiale, della robotica, del 5G, e, fattore cruciale nelle urne future, della preparazione sanitaria.

La Russia troverà forse un angolo nell'Olimpo, ma non pare destinata ad accrescere il suo peso. Putin è alle prese con un processo costituzio-

nale per prolungare il suo potere che è stato paralizzato dall'epidemia, l'economia già debole dovrà incassare una lunga rinuncia ai profitti petroliferi, e i livelli del consenso interno minacciano di scendere pericolosamente. Ma la Russia resterà nel gruppo di testa, e non va persa di vista (senza però mettere sotto accusa i suoi aiuti all'Italia) se si vuole tenere ben presente un vecchio e saggio avvertimento: l'unica cosa più pericolosa di una Russia forte, è una Russia debole.

Nemmeno l'Europa è destinata nel dopo-virus a conquistare una poltrona di prima fila. Ma per lei, soltanto per lei, il mondo potrebbe davvero cambiare a novembre se l'America passasse da un Presidente antieuropeo a uno che non lo è. E che forse le concederebbe il tempo necessario per crescere, in termini di difesa e di strategia geopolitica, senza mai met-

tere in forse un ancoraggio a quei valori democratici che oggi fanno sentire, qui e là, pericolosi scricchiolii.

Nel mondo che verrà dopo il Covid-19 l'Italia dovrà definire e difendere come mai prima i suoi interessi nazionali. Che si riassumono oggi nello stare in Europa senza rinunciare a far sentire la propria voce, ma anche senza farsi sedurre da inesistenti e fumose alternative. Almeno da questo punto di vista, il mondo non cambierà.

Fventurini500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Responsabilità
L'Italia dovrà definire e difendere come mai prima i suoi interessi nazionali facendo sentire la propria voce nell'Ue



Peso:1-3%,30-40%

COSA INSEGNANO I DATI SUL COVID-19 MENTRE CI AVVICINIAMO ALLA FASE 2

di Marco Fortis

L'impatto del coronavirus sul mondo, sulle abitudini di comportamento degli individui, sulle libertà personali, sull'economia è stato devastante e ha cambiato le nostre vite. Ogni giorno siamo bombardati da dati sui contagi, sulle curve delle terapie intensive e delle guarigioni, sul numero dei morti ed è difficile estrarre le tendenze da questa massa di informazioni e capire dove stiamo andando. Inoltre, anche se manca ormai poco all'inizio della cosiddetta "fase 2", serviranno mesi per avere dati completi su ciò che è realmente accaduto nella "fase 1".

A parte i dubbi sui veri numeri dell'epidemia in Cina, anche nel resto del mondo le cifre sui contagiati effettivi vanno probabilmente ben oltre quelle ufficiali e gli stessi numeri dei decessi da coronavirus, benché più precisi, sottostimano il reale dato dei morti. Soltanto quando gli istituti di statistica dei vari Paesi forniranno informazioni dettagliate e aggiornate sull'aumento della mortalità generale per tutte le cause nei mesi di marzo e aprile 2020 e le potremo comparare con quelle dell'analogo periodo dello scorso anno e con le medie degli anni precedenti avremo un quadro più esatto di ciò che è accaduto.

Solo allora andremo oltre le lacune circa il modo con cui sono stati calcolati i morti "per" o "con" Covid-19, avremo una idea più chiara del numero di anziani contagiati e deceduti negli ospizi e dei malati di altre patologie che hanno perso la vita perché non curati adeguatamente in ospedali congestionati dal coronavirus.

L'Istat sta svolgendo un importante lavoro in proposito, ha già diffuso tre selezioni preliminari di dati comunali e il 30 aprile fornirà statistiche dettagliate sulla mortalità generale in Italia. In Francia, Regno Unito e Germania (in quest'ultimo caso con un certo ritardo) si stanno elaborando dati analoghi, mentre anche il *New York Times*, il *Financial Times* e l'*Ispi* in Italia hanno pubblicato negli ultimi giorni delle stime sulle morti in eccesso rispetto a quelle attese a partire dalle informazioni sulla mortalità generale. Nel seguito, si sintetizzano le principali tendenze sui decessi causati dalla pandemia che emergono dai

dati al momento disponibili.

Confronti internazionali

In un Paese popoloso come gli Stati Uniti la pandemia ha dilagato. Nel pomeriggio del 26 aprile i decessi ufficiali dovuti al coronavirus hanno sfiorato in America quota 54 mila, il numero più alto a livello mondiale. Gli altri Paesi più colpiti sono state le grandi nazioni europee. I dati dimostrano che l'Italia, pur al netto di tutti gli errori compiuti, non era un caso isolato. Ovunque sono mancate le mascherine, ovunque gli autorespiratori sono risultati insufficienti e in tutti i Paesi vi è stata una strage di anziani nelle case di riposo. In poche settimane anche Spagna, Francia e Regno Unito hanno quasi raggiunto il nostro numero di morti, avendo ormai tutti questi Paesi superato ampiamente quota 20mila decessi.

Solo la Germania presenta un numero "ufficiale" di morti più contenuto, per ora intorno a circa 6mila. La Francia ha un numero di decessi da coronavirus simile a quello della Spagna. Il Regno Unito potrebbe avvicinare o superare la stessa Francia tra pochi giorni. Allo stesso stadio di sviluppo, cioè a partire da un numero minimo statisticamente significativo di 100 morti, la mortalità assoluta per Covid-19 di Francia, Regno Unito e Spagna risulta a oggi superiore a quella dell'Italia, anche se la Spagna sta flettendo e la sua curva assoluta al termine della pandemia finirà probabilmente sotto la nostra (benché sopra di noi in rapporto alla numerosità della popolazione). Difficile è prevedere, al momento, chi alla fine avrà più morti tra Italia, Francia e Regno Unito in questa tremenda e penosa classifica (vedi grafico).

Le tendenze in Italia

Dopo aver raggiunto un picco di crescita giornaliera media settimanale di 821 morti il 2 aprile scorso, la curva dei decessi in Italia ha cominciato a flettere e nei sette giorni terminanti il 27 aprile i morti giornalieri medi sono scesi a 409. Sarebbe importante sfondare rapidamente al ribasso quota 400 e andare oltre, perché una media spaventosa di 400 morti/giorno significa ancora avere 2.800 morti in più in una settimana. La curva italia-

na è influenzata fortemente da quella della Lombardia, la regione più colpita dal coronavirus, che ha però ormai una media settimanale discendente vicina ai 150 morti al giorno dopo aver toccato un picco di 446 morti al giorno in media nella settimana terminante il 1° aprile.

Il resto del Nord Ovest, appesantito dal Piemonte, è sceso sotto i 100 decessi al giorno in media settimanale; sullo stesso livello è anche il Nord Est, benché in quest'area più vasta la situazione sembra più sotto controllo; mentre il Centro-Sud è in progressiva discesa e la sua media settimanale è calata a 63 decessi al giorno. Unitamente alla diminuzione ragguardevole del numero di pazienti in terapia intensiva, scesi dai 4.068 del 3 aprile ai circa 1.950 attuali, le cifre sulla mortalità assoluta in calo in Italia sono incoraggianti ma non rassicuranti perché i numeri di Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna restano ancora molto alti.

Le statistiche dell'Istat

L'Istat ha pubblicato nei giorni scorsi i dati sulla mortalità generale per tutte le cause (non solo per il Covid-19) in una selezione di 1.689 comuni italiani dal 1° marzo al 4 aprile, mettendoli a confronto con lo stesso periodo del 2019. L'analisi ha evidenziato un incremento di ben 20.875 morti in un solo mese e quattro giorni rispetto allo scorso anno, verosimilmente attribuibile in massima parte al coronavirus. I dati indicano che il maggior numero di decessi incrementali (14.314, cioè oltre i 2/3 del totale) si è concentrato nei comuni selezionati delle province "focolaio": Bergamo e Brescia (+6.342 decessi), Lodi e Cremona (+1.837 decessi), Piacenza e Parma (+1.716 decessi), Milano e Monza (+2.603 decessi, di cui +615



Peso:28%

nel comune di Milano), Pavia (+585 decessi), Alessandria (+415 decessi), Mantova (+423 decessi), Pesaro e Urbino (+393 decessi).

Mancano ancora i dati di alcuni importanti comuni capoluogo, tra cui Torino. Tuttavia, la graduatoria dei comuni con i più forti incrementi dei decessi ogni mille abitanti dimostra già ora chiaramente che la causa principale del più forte impatto del coronavirus in Italia in termini di perdita di vite umane è stata la mancata tempestiva delimitazione delle zone rosse del contagio (nella bergamasca ma anche nel lodigiano e nel cremonese) e la strage di anziani nelle case di riposo. Mentre è evidente, all'opposto,

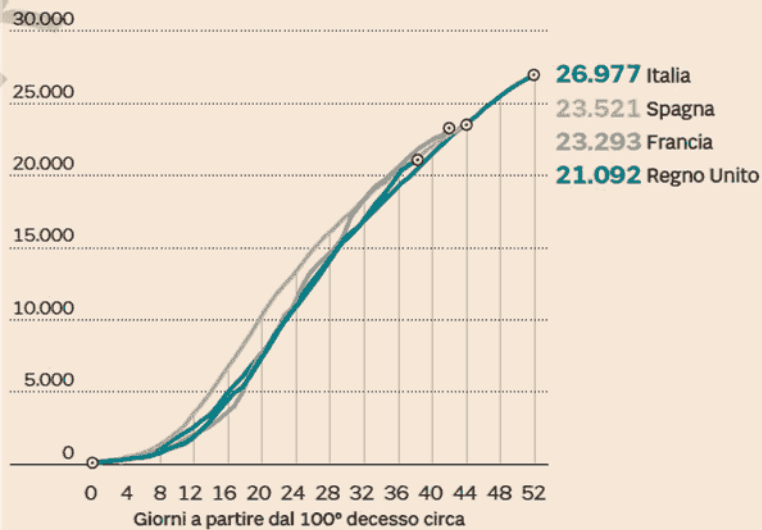
che il *lockdown* ha impedito che il virus potesse diffondersi con sviluppi drammatici nel Centro-Sud. I dati sull'eccesso di mortalità nei comuni, se raccolti più organicamente e in modo tempestivo, saranno cruciali nella "fase 2" per individuare nuovi focolai e circoscriverli.

2/3**DEL TOTALE**

I dati Istat sulla mortalità in 1.689 comuni italiani tra il 1 marzo e il 4 aprile 2020 evidenziano un incremento di 20.875 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A conferma del nesso con l'epidemia, ben 14.314 decessi (circa due terzi dell'incremento totale) sono avvenuti nelle province "focolaio" del Covid-19: Bergamo, Brescia, Lodi, Cremona, Piacenza, Parma, Milano, Monza, Pavia, Alessandria, Mantova, Pesaro e Urbino.

Un fenomeno continentale

Decessi per Covid-19 allo stesso stadio temporale di sviluppo dell'emergenza



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati dei governi nazionali



Peso:28%

DANNATA, AMATA, INSOSTITUIBILI E PLASTICA

Il materiale più demonizzato

per l'inquinamento che produce è tornato protagonista. Mascherine, guanti, tute protettive e divisori indispensabili per battere la pandemia riportano in auge il polipropilene. Mentre a giugno incombe anche la plastic tax.

di Carlo Cambi

«E mo'?» sorrideva col suo bel faccione dai televisori dell'Italia del boom Gino Bramieri. «E mo', Moplen». Appunto. Sono passati 120 lustri, ma siamo ancora o di nuovo lì. Perché la plastica demonizzata, messa al bando nelle intenzioni dei nostri governanti per via fiscale si sta prendendo una «plastica rivincita». Impossibile gestire, ma anche sconfiggere il coronavirus senza quella sostanza «leggera e resistente, duttile e trasparente».

E senza la plastica usa e getta e senza quella più italiana di tutte: il Moplen o comunque il polipropilene. Fu Giulio Natta, imperiese di Porto Maurizio, Nobel per la chimica nel 1963, a inventare il Moplen. Il nome rimanda alla Montecatini ed è una sorta di condensato della storia felice e terribile della chimica italiana. Grazie a Natta si fanno le fiale che contengono i tamponi, i tubi e le membrane dei ventilatori polmonari, le visiere protettive, i caschi respiratori. Perfino le miracolose valvole stampate con le stampanti 3D nascono da fili di plastica. E se andremo al mare (?) protetti dai divisori trasparenti, e se ceneremo divisi da separé, tutto sarà sempre in plexiglass.

Tutto questo ha fatto sottacere per qualche tempo la demonizzazione del materiale più duttile, più a buon mercato - soprattutto ora col petrolio in picchiata - e più «trasparente» che l'uomo abbia

mai potuto usare. Perché contro la plastica c'è un pregiudizio ecologista costruito partendo da una prospettiva sbagliata. Lo sostiene Carlo Stagnaro, direttore dell'Osservatorio sull'economia digitale dell'Istituto Bruno Leoni, come dire la casa del pensiero economico liberale, che ha scritto un breve saggio dal titolo *La rivincita della plastica*. Afferma Stagnaro:

«La questione delle plastiche non sta nel loro utilizzo o nel ciclo produttivo - che anzi è meno impattante rispetto a molte alternative - ma nel fine vita. Riguarda la raccolta e la destinazione dei rifiuti di plastica. Per dare una dimensione: dei 380 milioni di tonnellate che produciamo annualmente, circa il 3 per cento finisce negli oceani. Di questi, il 60 per cento viene dall'Estremo Oriente, l'11 dall'Asia meridionale, il 3-4 dall'Europa e l'1 per cento dal Nordamerica».

Stagnaro è tranchant su una questione: «Nel 2020 avremo bisogno di plastica, e tanta. Per questo, il governo dovrebbe abbandonare la criminalizzazione di un materiale, a partire dalla plastic tax e, semmai, cercare di colpire i comportamenti sbagliati legati a raccolta, smaltimento e trasformazione. Il Covid-19 ci obbliga a ripensare ogni gesto e abitudine nella prospettiva dell'igiene. Di conseguenza, il packaging, specialmente degli alimentari, e i prodotti monouso, a partire da posate, guanti, piatti e bottiglie,



diventano tasselli centrali della Fase 2».

Eh già, perché per compiacere Greta Thunberg e i movimenti: ecologisti l'Europa mette fuorilegge dal prossimo anno tutti i materiali monouso, e l'Italia ha fatto di più: ha messo la tassa sulla plastica. La cosiddetta plastic tax scatterà a luglio. Cinquanta centesimi al chilo su tutti i prodotti monouso. E si era partiti, con grande trionfalismo del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, da un euro al chilo. A far fare parziale marcia indietro al governo è stato il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini: nella sua regione si concentra circa la metà dell'industria della plastica in Italia e, a Mirandola, c'è il polo biomedicale più importante d'Europa. Lì si lavora tanta plastica: per fare arterie artificiali, macchinari per la dialisi e per la cardiocirurgia.

È vero che mangiamo microplastiche, ma è anche vero che in sala operatoria ci salva la plastica. E non è chirurgia estetica. Ma la fame di quattrini - anche se il gettito atteso è poco più di 150 milioni quest'anno e circa mezzo miliardo il prossimo - e la fama politically correct del governo giallorosso non tiene conto di questo. L'unico materiale sanitario escluso dalla tassa sono le siringhe monouso, che servono anche per drogarsi. Le provette dei tamponi, tante per dirne una, sono sotto la mannaia del fisco.

E pensare che l'Italia possiede primati economici e produttivi unici soprattutto nelle plastiche «pulite». Fu

Raul Gardini - la sua morte pesa come un macigno sul ritardo industriale di questo Paese - aveva intuito che dall'agricoltura si potevano estrarre nuovi materiali. Gardini aveva in mente di far viaggiare le auto con l'etanolo e di costruire le macchine con le plastiche da granturco. Prima di lui ci aveva pensato nel 1910 Henry Ford che aveva creato la macchina di canapa alimentata a olio di canapa. I petrolieri gli fecero la guerra e della Hempy Body Car (si chiamava così l'utilitaria vegetale) non se ne fece più niente.

Che sia successo così anche a Gardini che a metà degli anni Ottanta presentò le plastiche da granturco? Erano i tempi della Montedison, evoluzione del Moplen. Dalla dissoluzione dell'avventura del «Pirata» qualcosa però si è salvato. È la Novamont che Catia Bastioli, nominata scienziata e inventore europeo dell'anno nel 2007 e nata professionalmente in quell'incubatore che era il team di chimici della Montedison, ha portato al successo. Produce il Mater-B, una plastica biodegradabile e compostabile a Terni, là dove è nato il Moplen: diventato famoso perché Matteo Renzi lo promosse con le buste della spesa, e siccome la Bastioli stava alla Leopolda ecco che la bioplastica fu inquinata dalla politica.

Ma è un successo italiano e complessivamente oggi il settore delle bioplastiche vale circa 10 miliardi di fatturato. Con una ricerca costante: uno degli ultimi brevetti consente di fare plastica dai cardi selvatici e tessuti dalle bucce d'arancia. Ma anche

questa è un'eredità del passato; prima del Moplen gli italiani producevano la galatite: una plastica fatta con gli scarti del latte che fu anche al centro di uno scandalo «inventato» sul formaggio sintetico.

Complessivamente il Moplen e parenti in Italia occupano 150 mila addetti in 10 mila aziende, per un fatturato attorno ai 40 miliardi di euro. E ce la caviamo anche nel riciclo, secondi in Europa solo alla Germania: diamo nuova vita a metà

degli imballaggi e circa il 18 per cento delle nuove plastiche è fatta dal riuso. Sottolinea ancora Stagnaro: «Per battere la plastica monouso in termini di impatto ambientale, un sacchetto di cotone organico dovrebbe essere riusato almeno 20 mila volte, uno di cotone convenzionale oltre 7 mila volte, uno di carta 43 volte. Esattamente ciò che, nell'epoca del Covid-19, non possiamo permetterci». Ora la parola passa a Roberto Gualtieri. Ci faccia sapere se intende ancora tassare i salvavita in plastica o se a luglio l'inutile plastic tax finirà nel cassetto. ■

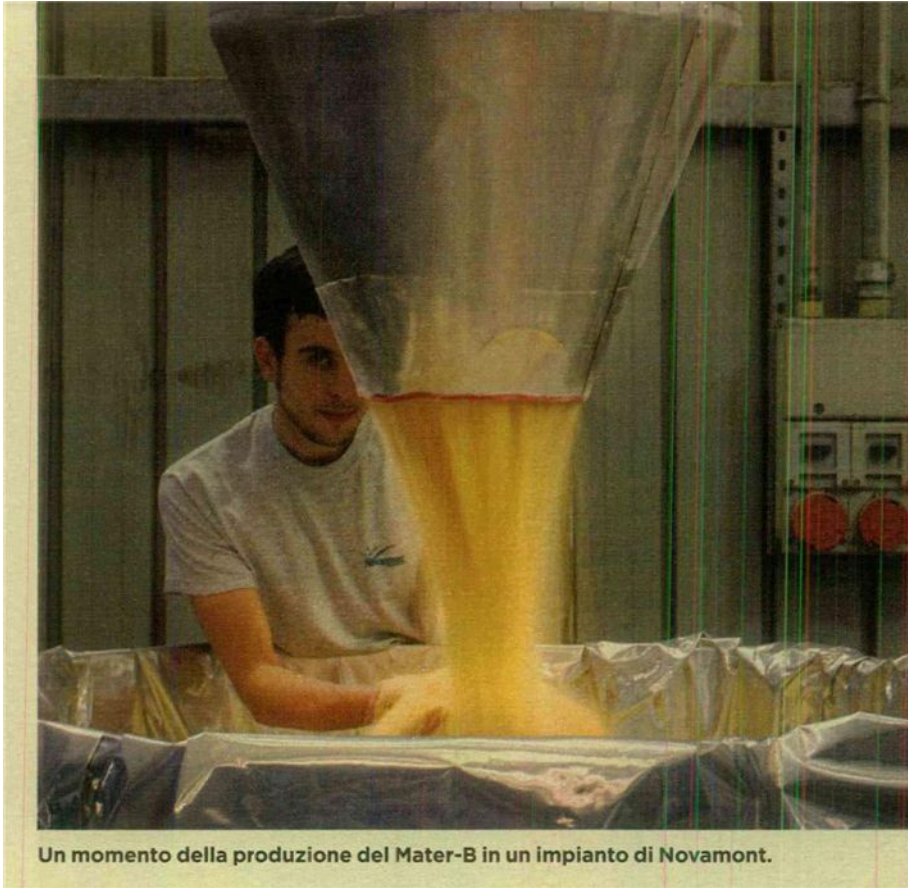
RIPRODUZIONE RISERVATA

La Novamont di Catia Bastioli (sotto) produce il Mater-B, una plastica biodegradabile e compostabile

10 miliardi

Il valore in euro del giro d'affari del settore delle bioplastiche in Italia.





Alberto Bombassei

ORA RIALZIAMO LA TESTA

Il numero uno della Brembo parla di necessità e incognite della Fase 2. «Ricominciare è un dovere anche per capire cosa è successo». E tra progetti, protocolli sanitari, tragiche immagini della «sua» Bergamo, riflette: «Questa pandemia mette in luce tutti i limiti della globalizzazione».

di Giorgio Gandola

Ho voglia di ricominciare. Non riesco a essere un quasi pensionato, lavoro da 50 anni». Eppure non ha mai smesso, si è fatto installare l'ufficio in casa e nel mese e mezzo da recluso ha approfondito strategie, organizzato protocolli, scritto una lettera ai 3.200 dipendenti italiani, tenuto i rapporti con le grandi case tedesche (Bmw, Audi, Porsche, Volkswagen) che senza i suoi freni non vanno in strada. Dal primo giorno di lockdown, Alberto Bombassei sta preparando l'ultimo, quello della ripartenza. «Mi sono aggrappato alla speranza di un ritorno alla normalità, mentre fuori le sirene delle ambulanze erano ferite sull'anima della mia terra e sulla mia». Ora il grande bergamasco, presidente della multinazionale Brembo (25 stabilimenti in 15 Paesi), è nel suo ufficio al Kilometro rosso con vista su Città Alta al tramonto. Un immobile, dolorosa meraviglia. La riapertura è vicina, la sezione Ricerca

e Sviluppo è tornata all'operatività per non fermare progetti internazionali. È il primo segnale, il secondo è il protocollo per la sicurezza sanitaria, in attesa che arrivi il via libera per far ripartire i motori. «Rialzare la testa è un dovere non solo per ricominciare, ma per riflettere su ciò che è successo». Proviamo a farlo.

Presidente Bombassei, come si sta organizzando la Brembo?

Con una priorità, la salute dei dipendenti. Abbiamo un rapporto di collaborazione con l'istituto Mario Negri, nostro vicino di casa al Kilometro rosso, e con il professor Giuseppe Remuzzi. Stiamo lavorando a un protocollo che valideremo presto



e metterà i dipendenti in condizioni di lavoro di assoluta sicurezza.

In che cosa consiste?

Oltre alle prescrizioni del protocollo dello Stato (mascherine, distanziamento, sanificazione ambientale) che già garantiscono il lavoro sicuro, Remuzzi ha previsto tra l'altro il test sierologico con prelievo del sangue per verificare se una persona è venuta a contatto con il virus. È una sorta di patentino sanitario, un protocollo adottato anche a Maranello in Ferrari.

Come sarà il «Giorno 1» dopo l'epidemia?

La crisi è drammatica, i numeri sono preoccupanti, il comparto dell'auto è stato uno dei più colpiti in un periodo già complicato per la trasformazione verso modelli ibridi ed elettrici. Il nostro settore ha 30 milioni di addetti nel mondo e 1,3 milioni in Italia. Molti sono in cassa integrazione, è dura campare con quella. Magari lentamente, ma dobbiamo ripartire.

L'Europa sta coordinando strategie comuni?

Non mi sembra sul pezzo, come si suol dire. È necessario che lo faccia perché il nostro mercato ha filiere lunghissime ed è per sua natura internazionale. Le automobili sono assemblate con 30 mila componenti, prodotti in Paesi diversi e organizzati in un sistema di fornitura sofisticato per tempi e modalità di consegna. Tutto dovrebbe essere coordinato.

Invece cosa sta accadendo?

La Germania ricomincia in larga parte il 3 maggio ma alcune aziende sono ripartite. Altri Paesi sono già al lavoro, i concessionari forse dopo. Sarebbe meglio ricominciare tutti insieme, è fondamentale che le autorità condividano un approccio comune. Stiamo parlando del 10 per cento del Pil europeo. L'Europa fatica a essere un centro motore.

Lei è sempre stato un convinto europeista.

Lo sono ancora, ma chi critica questa Europa che si è allontanata dallo spirito dei padri fondatori qualche ragione ce l'ha. Eppure è il momento della coesione sia operativa che finanziaria. Se non immetti denaro nel sistema durante un'emergenza simile, quando mai lo farai? La solidarietà in questo caso non solo è eticamente

giusta, ma conviene a tutti.

Come si sta comportando il nostro Paese dentro lo tsunami sanitario?

Noi italiani abbiamo il vizio di litigare nei momenti di difficoltà. Io non lo faccio, il Paese ha bisogno di unità. Siamo stati investiti per primi in Europa dall'ondata di contagio e ci stiamo comportando in maniera adeguata. Qualche errore è stato commesso, e la mancata zona rossa in Val Seriana è uno di questi, ma in una situazione inedita gli sbagli sono quasi inevitabili. Per contro, non possiamo dimenticare esempi di straordinaria positività.

Quali l'hanno colpita di più?

I medici e gli infermieri dell'ospedale Papa Giovanni di Bergamo meritano un monumento. E gli alpini che hanno realizzato un ospedale da campo in una settimana battendo il record dei cinesi sono stati meravigliosi. Molti giovani, tutti volontari. Questo spirito non può passare in secondo piano, invece qualche volta è successo.

A cosa si riferisce?

Mi hanno amareggiato programmi tv e articoli nei quali, parlando di Bergamo, sembrava che fossimo dei pasticcioni incapaci. Io sono orgoglioso di essere bergamasco. E mi sono reso disponibile per sostenere una comunità che ha visto mettere in discussione i valori che l'hanno fatta grande.

Come ha reagito alla tragedia?

Superato lo sconforto, abbiamo aiutato concretamente l'ospedale Papa Giovanni per sostenere l'emergenza. E finanziato gli sforzi che sia la fondazione From dell'ospedale stesso, sia l'istituto Mario Negri stanno compiendo nella ricerca. Il successo industriale di Brembo è sempre stato legato alla ricerca e allo sviluppo; era doveroso tendere la mano a chi lavora con abnegazione a una terapia farmacologica per contrastare il Covid-19.

Il motto bergamasco «Non mollare mai» («mola mia») all'inizio del contagio è stato un boomerang. Nessuno si era reso conto della gravità. Qualcuno diceva addirittura che fosse una forte influenza, una polmonite. La filosofia del «poi passa» non ha aiutato, anche quei 30 mila

tifosi a San Siro per Atalanta-Valencia hanno contribuito. Ho letto che durante la pandemia del Seicento, Bergamo e la Val Seriana erano state colpite duramente. La scienza ha fatto passi da gigante, ma ci siamo fatti sorprendere un'altra volta. Con il senno di poi siamo tutti professori.

Qual è stato il momento più difficile dell'emergenza?

Quando ho saputo di avere perso un caro amico, Romano Zanini, con il quale dividevo la passione per le auto d'epoca. Avevamo partecipato insieme alla Mille Miglia. Un grande dolore, aumentato qualche giorno dopo dalla morte della moglie. Per me, come per tante persone colpite negli affetti, ci sarà un prima e un dopo pandemia.

Cosa pensa della task force per la Fase 2 guidata da Vittorio Colao?

Ho apprezzato il passo di lato della politica, che ha dato spazio agli scienziati quando ha capito che il problema era epidemiologico. Ora, da sanitaria, l'emergenza diventa economica, Colao e la sua task force sono esperti di alto livello, però avrei inserito nei 17 anche imprenditori che calpestanto il pavimento dei capannoni e conoscono i problemi concreti dell'industria. Bisogna vedere se la cabina di regia avrà carta bianca o darà solo consigli. Qualche preoccupazione c'è, nella nostra classe politica gli statisti non abbondano.

Quindici task force governative sono eccessive?

Non mi pare un segnale di forza. Ho la sensazione che la moltiplicazione di commissioni sia difensiva: se le cose vanno bene è merito dei politici, se vanno male è colpa degli esperti. Aggiungerei una raccomandazione: la tempestività nell'applicazione dei provvedimenti a supporto dell'economia è indispensabile. La vocazione a perdersi nei labirinti della burocrazia non è compatibile con questa emergenza.

Ogni esperienza lascia una traccia. Cosa ci resterà del coronavirus?

La conferma della fragilità del

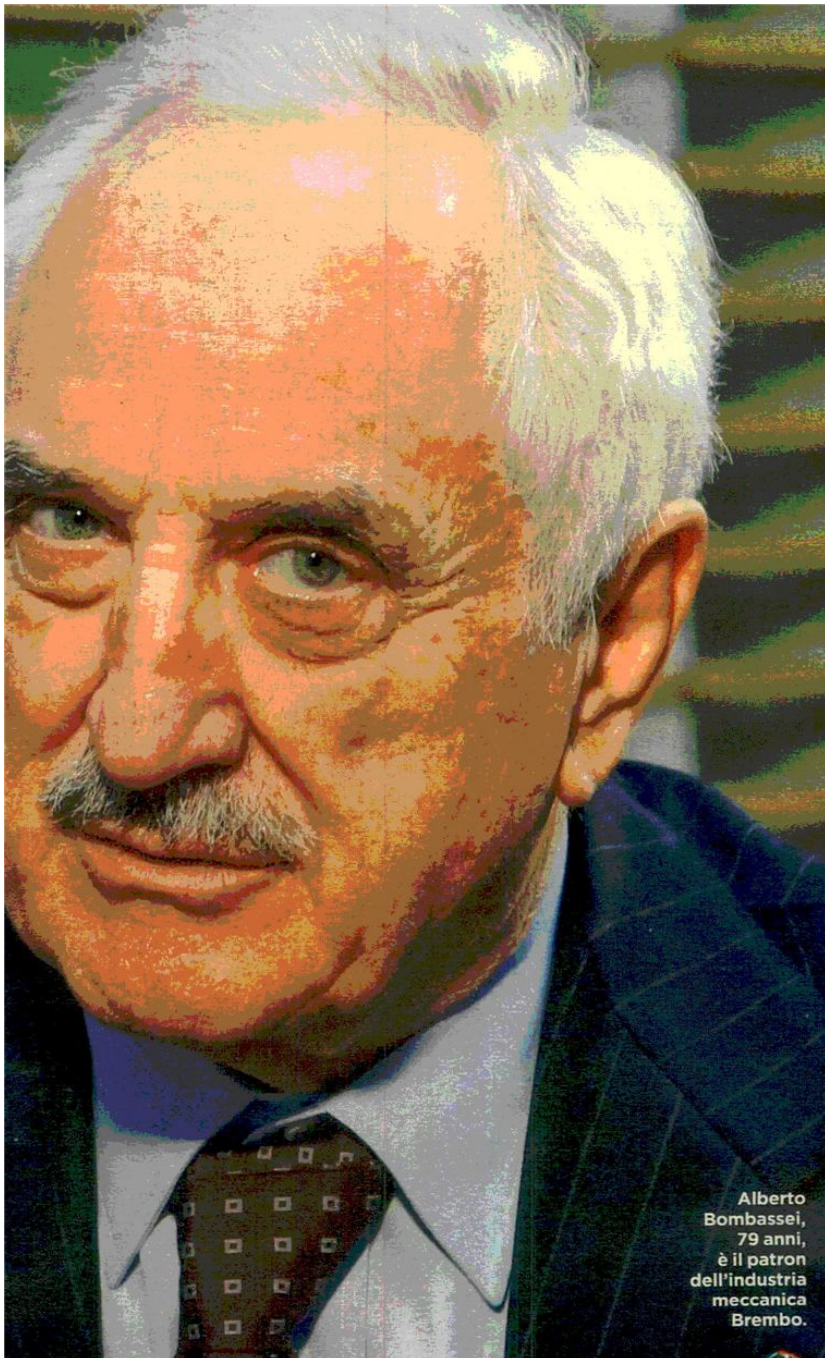


nostro modello di sviluppo. In questi decenni si sono affermate un'economia e una cultura che hanno avvicinato il mondo e lo hanno reso interconnesso. La globalizzazione ha consentito a mezzo miliardo di persone alla fame di vivere decorosamente, ma sconta limiti che la pandemia ha messo in evidenza. La rincorsa esasperata al profitto va frenata, dovremo uscire dall'incubo più forti ma anche meno arroganti.

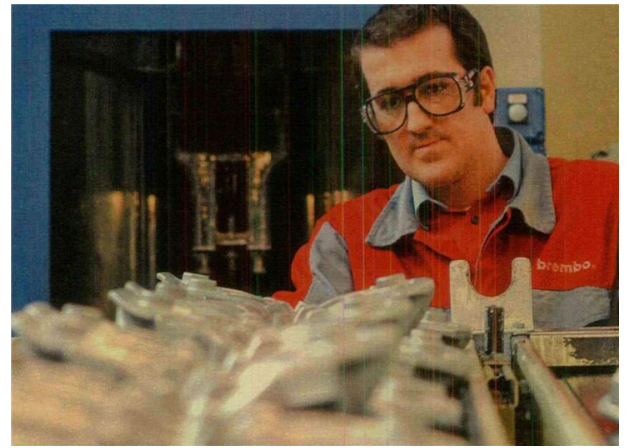
Cosa dirà ai suoi dipendenti il giorno della rinascita?

Lo sanno già. Ho scritto loro una lettera a Pasqua perché mi mancava il contatto umano e volevo essere vicino alle famiglie in un momento di grande smarrimento. Li ho rassicurati, la nostra volontà di ripartire è totale. Faremo il massimo per garantire a tutti il lavoro.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Bombassei, 79 anni, è il patron dell'industria meccanica Brembo.



«Alcune aziende in Germania sono già ripartite. Sarebbe meglio ricominciare tutti insieme. Ma l'Europa fatica a essere un centro motore»



Qui sopra, il deposito-silos della Volkswagen a Wolfsburg, in Germania. La Brembo, nell'immagine a sinistra, fornisce sistemi frenanti alla casa tedesca.



TOGHE ROSSE La Corte costituzionale tedesca martedì decide sulla "legalità" del Quantitative easing: se lo boccia, la Bce non sarà libera di fare il suo lavoro

La sentenza che può smantellare l'Eurozona

» MARCO PALOMBI

I

l destino dell'euro è in mano alle toghe rosse. Non sono, però, quelle che tanto preoccupavano Silvio Berlusconi, ma i giudici costituzionali della Repubblica federale tedesca che si riuniscono a Karlsruhe: martedì prossimo infatti, dopo aver rinviato la sentenza a marzo per l'emergenza Covid-19, decideranno se il Quantitative easing della Bce è conforme al diritto della Germania, il quale - va ricordato - è esplicitamente prevalente su quello Ue (qui in Italia siamo più laschi, per così dire). Se la decisione fosse nettamente contraria o particolarmente invasiva quanto a condizioni, cosa non impossibile, la Bundesbank non potrebbe più partecipare a operazioni "illegali" e semplicemente - senza l'ombrello della Bce - in poche settimane o anche meno il sistema dell'euro per come l'abbiamo conosciuto verrebbe giù.

L'INIZIO DELLA STORIA. Per capire come si è arrivati fin qui serve un riassunto. La sentenza di martedì è solo l'ultimo capitolo, forse quello decisivo, di una guerra tra la Banca centrale europea di Mario Draghi e un pezzo di *establishment* tedesco iniziata anni fa, all'epoca del "whatever it takes", del "faremo tutto quel che serve" per salvare l'euro. Era l'estate

del 2012 e nacque il programma Omt (*Outright monetary transactions*), che consisteva nell'acquisto illimitato e diretto da parte della Bce di titoli di Stato a breve termine emessi da Paesi in difficoltà. Usiamo l'imperfetto perché, anche se non è mai stato usato, il programma Omt oggi in vigore è stato modificato profondamente da una sentenza della Corte di Karlsruhe del 2016.

Cosa contestarono all'epoca i ricorrenti, cioè una pattuglia di deputati della Cdu, il partito di Angela Merkel? Due grandi questioni: che la Bce stesse andando oltre il proprio mandato (la stabilità dei prezzi) e che le Omt aggirassero di fatto il divieto di finanziamento diretto degli Stati membri previsto dai Trattati europei.

UNA VITTORIA A METÀ. Karlsruhe, pur condividendo la tesi dei ricorrenti, chiese un giudizio preliminare alla Corte di Giustizia dell'Ue: la risposta fu una sostanziale benedizione delle Omt, che pure ribadiva la cornice giuridica della "solidarietà" Ue (aiuti sì, ma solo in cambio di "condizioni").

Nel 2016 la Corte costituzionale tedesca prese atto della cosa, dichiarò costituzionale l'Omt a patto che rispettasse alcuni vincoli che in sostanza rendevano inutile il programma: dimensione degli aiuti non illimitata, acquisti non annunciati, riservati a titoli che abbiano ancora mercato e di recente immissione, estensione limitata nel tempo e altre cosette (sulle "condizioni" modello Grecia non c'è neanche discussione: le danno tutti per scontate).

IL DUELLO SUL QE. Mentre c'era questo rimpallo tra il Lus-

semburgo e la Germania, però, Mario Draghi aveva dato vita al Quantitative easing, cioè l'acquisto di titoli pubblici e non sul mercato secondario (2.700 miliardi di euro tra il 2015 e il 2018), resuscitato in una forma minore l'estate del 2019 e ancora in corso almeno fino alla fine dell'anno.

Ovviamente, anche il Qe è stato sottoposto al vaglio della Corte costituzionale tedesca sostanzialmente per gli stessi motivi per cui ci era arrivato l'Omt e anche in questo caso (nel 2017) la palla è stata preliminarmente passata alla Corte di Giustizia dell'Ue: anche stavolta in Lussemburgo hanno benedetto il parto di Draghi dicendo che l'acquisto di debito sovrano è lecito se "non è selettivo e non soddisfa i bisogni specifici di finanziamento di taluni Stati membri della zona euro". In buona sostanza veniva ribadito il principio del "capital key", cioè l'acquisto in proporzione alle quote della Bce detenute dai singoli Stati (l'11,8% l'Italia, il 18,4 la Germania), che peraltro Draghi aveva già moderatamente violato a suo tempo.

La sentenza della CgUe di fine 2018 fu definita dalla stampa tedesca (*Die Welt*) "un affronto" ai giudici di Karlsruhe, che ora - dopo le udienze pubbliche della scorsa estate - sono chiamati a dire la



Peso: 54%

loro. Il problema è che nel frattempo non solo è risorto il Qe, ma gli è stato affiancato il Peep da 750 miliardi, il programma di interventi contro le turbolenze finanziarie da Covid-19 che è una versione più estrema del *Quantitative easing*: la Bce, infatti, oggi può comprare sfiorando non solo il "capital key", ma tutti gli altri vincoli usati finora per evitare di favorire gli Stati in difficoltà (il 33% di ogni singola emissione, la vita residua dei titoli, eccetera). Una chiara violazione dei paletti costituzionali elencati dai giudici tedeschi e l'inizio di una monetizzazione di fatto del deficit degli Stati: un incubo visto da Berlino.

COSA PUÒ SUCCEDERE? Se la Corte tedesca vorrà ribadire i

principi già elencati nel 2016, l'attuale azione della Bce ne verrà fortemente limitata (la Bundesbank tedesca, che vale un quinto della Banca centrale europea, non potrebbe partecipare a un programma che Karlsruhe giudica incostituzionale): in questa fase, ad esempio, Qe e Peep stanno deviando molto dal "capital key" a favore di Francia, Italia e Spagna; se la Bce dovesse rispettare quel limite, non ci sarebbero sul mercato bund tedeschi a sufficienza per coprire l'intervento necessario ai Paesi del Sud.

E qui forse diventa più chiaro l'ossessivo dibattito sul Mes, il Meccanismo europeo di stabilità che è l'anticamera per accedere al programma Omt della Bce (aiuti ma versio-

ne Troika): il punto è se la Bce può fare quel che razionalmente dovrebbe, cioè fare la Banca centrale, oppure quel che legalmente dovrebbe nella cornice anti-solidale dei Trattati europei. È un conflitto che va avanti, come detto, da quando Mario Draghi ha iniziato a puntellare/sostituire la politica nazionale e continentale da Francoforte: ora il nodo potrebbe essere giunto al pettine nel momento peggiore.

Malumori a Berlino

Dai tempi di Draghi Francoforte cerca di fare quel che deve, cioè la Banca centrale

In numeri

750

Miliardi, sono gli acquisti previsti fino a fine anno dalla Bce con il Quantitative easing "pandemico" (Peep) lanciato un mese fa

2.700

Miliardi, gli acquisti di titoli di Stato e privati tra il 2015 e il 2018 effettuati con il primo Qe

120

Miliardi al mese, gli acquisti decisi dalla Bce con il secondo Qe lanciato nel 2019 (senza una data di scadenza prefissata)



Peso: 54%

«Un prestito “Lavoro e sviluppo” per rimettere in moto il Paese»

Sella (Cavalieri del Lavoro): titoli a 50 anni per un piano di ripresa condiviso

di **Nicola Saldutti**

Maurizio Sella è presidente dei Cavalieri del Lavoro da pochi mesi. Seicento imprenditori e manager che rappresentano il tessuto economico del Paese e che, spiega: «Per l'economia è necessario che il Paese riprenda; i Cavalieri del Lavoro scalpitano per fare la loro parte. Ma vogliono farlo nel modo più sicuro possibile. Test sierologici, tamponi, mascherine, il distanziamento dei macchinari. Il rischio che l'Italia non deve correre è quello di un “double dip”, di una ripresa dei contagi. Bisogna ambire che il posto di lavoro sia sicuro quasi come stare a casa».

Classe 1942, una famiglia con una storia lunga 450 anni alle spalle, le lane di Biella e la banca che ne porta il nome. «Sa qual è la cosa che percepisco? Una vera e propria ansia della ripresa, voglia di ricominciare. Stare a casa, isolati, ha generato una reazione che definirei morale, con un discreto ottimismo. Certo, gli aiuti del governo, la cassa integrazione, sono importanti. Ma tra i miei colleghi ho percepito la volontà forte di riprendere le attività, il lavoro. A patto che sia in assoluta sicurezza. I Cavalieri del Lavoro, appunto del “lavoro”, tengono moltissimo al lavoro e alla salute dei propri dipendenti. Trasformiamo questa emergenza in una grande opportunità per il Paese. E per questo è essenziale la collaborazione di tutti i cittadini, non vanifichiamo gli sforzi e i risultati ottenuti».

Il 4 maggio si riparte, con le cautele necessarie, ma si riparte.

«E' corretto farlo con la prudenza e l'attenzione necessaria, perché sarebbe davvero pericoloso se tra qualche

settimana dovessimo richiudere. In questi giorni rifletto sul fatto che forse nel nostro Paese la diffusione è stata più ampia che in Germania anche perché siamo una popolazione molto sociale e questo ha pesato sul contagio. Per questo è necessario essere cauti. Capisco che il federalismo rende le Regioni autonome in alcune decisioni, ma la regia nazionale è fondamentale. L'autonomia ha consentito in qualche regione scelte più efficaci, è vero, ma questo serve a migliorare le scelte in tutte le altre».

Emergenza sanitaria, aziende ferme. Per il governo sono giorni in trincea...

«La complessità della situazione è enorme. Penso alla decisione di chiudere, a marzo. Al distanziamento sociale per arrivare all'obiettivo zero contagi. Poi i provvedimenti economici, la task force guidata da Vittorio Colao, che è un Cavaliere del Lavoro. Si tratta di affrontare molti elementi insieme. Prenda la liquidità...».

Va troppo piano...

«La liquidità non è un problema da gestire tutto e subito. Deve arrivare quando serve, quando si riaprirà sarà più necessaria di adesso. Su questo anche l'Europa sta agendo bene».

Ne è convinto? Bruxelles riceve solo critiche.

«Guardiamo le decisioni. Bei, Mes, Sure per un totale di oltre 540 miliardi. L'Europa c'è. Adesso il Recovery fund da 1.500 miliardi. Ritengo improbabile un arretramento. Darà prestiti a lungo e lunghissimo termine a tassi bassi. Di questi tempi avere un creditore disponibile a fare questo è un punto di forza per un Paese come il nostro. Il problema è saperli usare bene questi fondi. Pensi anche alla decisione della Bce di accettare in garanzia anche i junk bond. La cornice euro-

pea è un'occasione straordinaria».

Le cose da fare non mancano, dalle infrastrutture alla digitalizzazione.

«Appunto. Sarà fondamentale decidere come usarli. Per il lavoro, per aumentare la produttività».

Il governo insiste per avere risorse a fondo perduto.

«Credo che in questa fase i Paesi del Nord siano poco propensi a regalare solidarietà, che comunque sarebbe benvenuta. Ma un prestito a lungo termine a tassi bassi gli si avvicina molto, pur conservando il principio, lo dico da banchiere, che i debiti vanno pagati. E' già un grande regalo poter ottenere un prestito a lunghissimo termine e tassi così bassi. Se saranno più bassi del livello di crescita del Pil, sarà un'occasione importantissima. Da non perdere. Quei soldi vanno impiegati bene».

Come li impiegherebbe?

«Tre priorità: sburocratizzazione, efficienza della giustizia civile e digitalizzazione e innovazione tecnologica».

In un Paese di furbi e furbetti è difficile.

«Qui sta il punto. L'eccesso di burocrazia è dovuto al fatto che noi vogliamo combattere i comportamenti scorretti e la corruzione ex ante. Bisogna invece avere un po' di fiducia negli italiani. Serve una strada valoriale diversa: i Cavalieri del Lavoro sono fortemente contro ogni forma di corruzione e contro ogni pratica illegale e vogliono che la giustizia colpisca duramente i



corrotti, chi non rispetta le regole. Ma ex post, non colpendo tutti con una burocrazia asfissiante, un vincolo costosissimo per gli onesti. Penso alla giustizia civile: come possiamo sperare di attrarre investitori internazionali se una causa in Italia dura 20 anni?».

Ma intanto il deficit sarà del 10% e il debito si avvia a salire al 155% del Pil

«Gli interventi del governo hanno un costo, necessario, per le finanze pubbliche. Ma perché non puntare sulla capacità di risparmio degli italiani?».

In che senso?

«Sono convinto che se venisse lanciato un prestito "Lavoro e sviluppo" con una scadenza di 30 o 50 anni, a un

tasso nell'intorno del 2%, rivolto soprattutto agli italiani, una sorta di prestito del cuore, lo Stato potrebbe raccogliere ingenti risorse su un progetto di ripresa condiviso. I Cavalieri del Lavoro non si tirerebbero indietro, ognuno in base alle proprie disponibilità. C'è poi un altro aspetto: gli investitori vedrebbero che gli italiani hanno fiducia nei titoli del loro Paese. Sul mercato noi scontiamo anche, in alcuni casi, il nostro modo di agire, di parlare, o di presentarci nelle sedi europee. Anche per questo paghiamo tassi d'interesse, legati al rischio, più alti di quello che meritiamo».

Con uno spread che ora è a quota 220.

«Se scendesse a quota 100

sarebbe un grande vantaggio per il Paese. Serve uno sforzo straordinario. Se dal 2022 cominciassimo a far scendere il debito, seppur con molta gradualità, il segnale sarebbe forte. E la ripresa dello sviluppo più agevole».

Segnale importante anche per gli investitori
La burocrazia? Meglio controlli rigorosi successivi che ex ante

Per riaprire, la regia nazionale è fondamentale. L'Ue c'è, sta a noi spendere bene i fondi. Meno burocrazia e processi civili veloci

219

punti base lo spread Btp-Bund

In leggero calo ieri a 219 punti base il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato decennali tedeschi e quelli italiani. Il rendimento dei bond del Tesoro è dell'1,727%.

Al vertice

Maurizio Sella, classe 1942, è presidente del Gruppo Sella, a cui fanno capo Banca Sella e varie attività nel campo della finanza e dell'investment banking. È presidente della Federazione dei Cavalieri del lavoro



Peso:49%

Fase 2, le regole per evitare rischi

LA GUIDA

Dal riavvio delle aziende alle disposizioni da seguire per rendere sicuro il lavoro. Come spostarsi in tranquillità all'interno di comuni e regioni

La fine del lockdown. Dopo il via alle filiere dell'export, dalla moda all'automotive, lunedì sarà la volta di manifatturiero, costruzioni e commercio all'ingrosso. In 4,5 milioni torneranno al lavoro. Ripartono edilizia e industria.

Se i contagi risalgono, scatteranno mini lockdown. Il protocollo Governo-parti sociali individua le regole a tutela della salute dei dipendenti che tornano in azienda. Nel dossier del Sole 24 Ore anche le regole su mezzi pubblici, spostamenti di persone, scuola.

Dossier alle pagine 15-18

La fine del lockdown. Via ad attività preparatorie in vista del 4 maggio quando ripartiranno manifattura, costruzioni, commercio all'ingrosso. Negozi il 18 maggio. Rigore per evitare contagi

Ripartono edilizia e industria, ma spostamenti ancora limitati

Barbara Fiammeri

ROMA

La fase due è già cominciata. Da lunedì 27 le aziende delle filiere dell'export - dalla moda alla produzione di mobili, dall'automotive alla nautica fino a laminati, plastiche e gomma - così come quelle impegnate nei cantieri per lavori nell'edilizia scolastica, ospedaliera, carceraria e pubblica-residenziale, sono autorizzate a riprendere l'attività. Lo stesso vale per tutte le imprese che vogliono mettere in atto fin d'ora quei lavori "propedeutici" in vista della riapertura ufficiale del 4 maggio, quando tireranno su la saracinesca tutte le aziende del manifatturiero, delle costruzioni, dei servizi e il commercio all'ingrosso. Il Governo ha calcolato che saranno richiamati al lavoro 4,5 milioni di dipendenti. Di questi una parte continuerà però in smart working mentre è stato stimato che

circa 700 mila useranno i mezzi pubblici per recarsi al lavoro.

Restano invece ancora fermi al palo gran parte degli esercenti. Il lockdown per il commercio al dettaglio (esclusi quanti già oggi possono restare aperti come gli esercizi per la vendita di generi alimentari, le edicole, le farmacie, ecc.) si concluderà il 17 maggio. Non prima. Anzi va tenuto presente che qualora avvenisse una ripresa dei contagi in una certa area specifica, il lockdown potrebbe addirittura allungarsi. Per parrucchieri, centri estetici così come per bar e ristoranti se ne riparla in ogni caso il 1° giugno, anche se dal 4 maggio sarà consentito l'asporto di cibi e bevande come già avviene per altro in Emilia Romagna e in Veneto. I Governatori, in particolare quelli del Nord, spingono sull'acceleratore. Tant'è che sempre il presidente del Veneto, Luca Zaia, ha già dato il via libera alla ripresa di attività come le passeggiate e le corse distanti dall'abitazione e agli spostamenti all'interno della Regione che invece il Dpcm autorizza solo dalla prossima settimana. Anche al-

tre Regioni "minacciano" di procedere autonomamente.

Colpa probabilmente delle aspettative alimentate nelle ultime settimane in vista della fine della fase 1 e dalla delusione emersa dopo la conferenza stampa di domenica sera del premier Giuseppe Conte per illustrare il Dpcm. Il timore di una ripresa dei contagi, tutt'altro che improbabile e i moniti manifestati in più occasioni dai virologi, hanno suggerito al Governo la linea della prudenza, cercando di contenere il più possibile gli spostamenti e i contatti.

Unica eccezione a questa linea del rigore le riaperture anticipate già a questa settimana per i settori del-



Peso: 1-6%, 15-51%

l'export e dal 4 maggio di gran parte dell'industria, delle costruzioni e dell'edilizia. Anche perché, come ha sottolineato Vittorio Colao, a capo della task force per la fase 2, la riapertura delle industrie non coinvolge direttamente i centri urbani e anche il trasporto avviene per lo più con mezzi privati. Di qui la decisione del Governo di interpretare estensivamente il vecchio Decreto del 10 aprile (articolo 2 comma 7) laddove prevede per le aziende che operano in settori "strategici" di poter tornare in attività comunicandolo alla prefettura territorialmente competente. Il Governo ha infatti interpretato estensivamente il termine

"strategico" ritenendo che in questa categoria rientrino anche tutte le aziende che a causa del prolungamento del lockdown potrebbero perdere quote di mercato. Una correzione di rotta che oltre ad aumentare lo spettro delle "deroghe" offre una interpretazione univoca evitando che perfino all'interno della stessa Regione ci siano valutazioni differenti da una prefettura all'altra.

700

MILA
I lavoratori che dal 4 maggio con la fine del lockdown torneranno al lavoro utilizzando i mezzi pubblici

Stal qui.

Il distanziamento sociale in questa seconda fase dell'emergenza Coronavirus è alla base delle regole per le aziende, gli uffici, nella vita all'aperto e nello sport. Nella foto un vagone della metropolitana milanese con i dischi segnaposto

PERCORSO A TAPPE**1****LE PRIME RIAPERTURE****Le filiere dell'export**

Da lunedì 27 aprile ritorno in produzione delle aziende legate all'export e quindi dalla filiera della moda all'automotive fino al mtallurgia e gomma. Aperti i cantieri per lavori contro il dissesto idrogeologico, per l'edilizia sanitaria, scolastica, popolare e carceraria

2**AL VIA IL 4 MAGGIO****Al lavoro in 4,5 milioni**

Sono 4,5 milioni i dipendenti che torneranno al lavoro il 4 maggio, quando ripareranno le altre imprese dal manifatturiero alle costruzioni fino ai servizi e al commercio all'ingrosso. In caso di risalita di contagi per 4-5 giorni potranno scattare misure restrittive

**Alla guida della task force.**

Vittorio Colao ha sottolineato come la riapertura delle industrie non coinvolge direttamente i centri urbani e anche il trasporto avviene per lo più con mezzi privati

3**NEGOZI IL 18 MAGGIO****Orari differenziati**

La Fase 2 rinvia la riapertura dei negozi. Il commercio al dettaglio infatti ripartirà il 18 maggio. Con l'obiettivo di evitare che ci siano orari di punta si prevedono aperture e chiusure diverse fra le varie attività. Sempre stessa data in calendario per la riapertura dei musei

4**IL 1° GIUGNO ULTIMO STEP****Parrucchieri e ristoranti**

I parrucchieri, i centri estetici dovranno attendere il 1 giugno per riaprire. Così come bar e ristoranti. Anche se questi ultimi potranno vendere cibo da asporto già dal 4 maggio e per ripartire in sicurezza garantiranno tra l'altro distanze tra i tavoli e sanificazione



Peso: 1-6%, 15-51%



Peso: 1-6%, 15-51%



Il "bonus affitti" viene esteso entrano anche teatri e palestre

► Rafforzato il credito d'imposta del 60% ► Il reddito di emergenza andrà solo ai nuclei senza altri sussidi o pensioni

LE MISURE

ROMA Confermare, rendendoli semmai più efficienti e mirati, gli interventi già avviati. Ma anche raggiungere settori e fasce di popolazione che finora non hanno potuto beneficiare del sostegno dello Stato. Questa è la logica in cui prova a muoversi il governo con il decreto legge atteso per domani o al massimo per i primi giorni di maggio. Nella speranza che quello in arrivo sia l'ultimo provvedimento di emergenza, mentre le misure successive dovrebbero essere finalizzate a risolvere i problemi di fondo dell'economia italiana, gli stessi che negli ultimi anni (sia di crescita che di recessione) hanno fatto finire il nostro Paese in coda alle graduatorie di incremento del Pil.

LA CONDIZIONE

Tra le misure già in vigore la cui portata dovrebbe essere allargata c'è il cosiddetto bonus affitti, un credito d'imposta pari al 60 per cento dei canoni di locazione che i titolari di molte attività dovrebbero pagare pur avendo gli incassi azzerati dall'obbligo di chiusura. Questo beneficio è condizionato all'effettivo versamento della somma dovuta e riguarda coloro che svolgono attività d'impresa, per immobili appartenenti alla categoria catastale C1, quella relativa a botteghe e negozi. Finora il sostegno ha raggiunto solo una parte dei soggetti potenzialmente interessati. Si lavora quindi per

estenderlo pienamente a bar, ristoranti ma anche ad attività di altro tipo, come palestre e teatri, nel caso appunto i cui operino in locali presi in affitto. Non tutti i dettagli sono definiti. Un tema aperto è quello che riguarda gli esercizi che non hanno un carattere strettamente commerciale come ad esempio le librerie o altre attività gestite da associazioni culturali. Non è ancora poi del tutto esclusa l'ipotesi di spostare il beneficio direttamente in capo ai proprietari, a rimborso del canone non percepito, ma questa scelta richiederebbe di ripensare il meccanismo rispetto a come era già stato definito.

Un altro nodo da sciogliere, che è politico oltre che tecnico, riguarda il cosiddetto reddito di emergenza. Anche questa provvisoria definizione indica che l'obiettivo è sostenere coloro che non sono stati toccati finora da altre misure del governo. Dunque non hanno avuto il bonus riservato ai titolari di partita Iva o ad altre limitate categorie come quella dei lavoratori stagionali e - non essendo lavoratori dipendenti (almeno non regolari) - non hanno nemmeno potuto sfruttare la casa integrazione accordata per le aziende in difficoltà. Per un "paracadute" di questo tipo spingono in particolare - all'interno della maggioranza - il Movimento Cinque Stelle e Leu. Ma c'è naturalmente un problema di risorse economiche, pur all'interno dei 55 miliardi disponibili, ed anche l'esigenza di non sovrapporre questo strumento appunto d'emergenza ad altri come il reddito di cittadinanza. La soluzione indicata ieri dal ministro dell'Eco-

nomia Gualtieri prevede l'erogazione ai nuclei familiari che non dispongano di reddito, di pensioni o di altri sussidi. L'importo si dovrebbe aggirare sui 500 euro per ciascuno dei due mesi di erogazione. All'infuori di questo intervento dedicato esplicitamente ai nuclei bisognosi non ci sarebbe un assegno generalizzato per le famiglie con figli, come richiesto invece all'interno della maggioranza da Italia Viva: nelle intenzioni si doveva trattare di una forma di anticipazione dell'assegno unico, progetto all'attenzione del Parlamento e del governo prima dell'esplosione dell'emergenza sanitaria.

IRISCHI

Sicura l'inclusione nel decreto dell'indennizzo per i lavoratori domestici, colf e badanti che sono stati costretti a diradare o sospendere il proprio lavoro presso le famiglie a causa del virus e in particolare dei rischi connessi agli spostamenti. Per fruirne occorrerà appunto che ci sia stata una sospensione dell'attività lavorativa, con la forma del permesso non retribuito, mentre in caso di effettiva interruzione del rapporto di lavoro (ad esempio per licenziamento) queste persone avrebbero comunque diritto alla Naspi. Nella stessa logica, il beneficio non riguarderà in linea di massima colf e badanti conviventi, che hanno potuto continuare a fornire la prestazione lavorativa.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL BENEFICIO SPETTA
PER I CANONI
DI LOCAZIONE
VERSATI
PER LE ATTIVITÀ
NON APERTE**

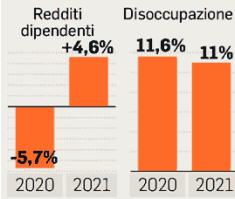
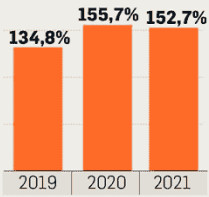


Peso: 38%

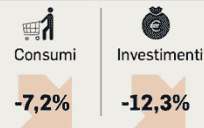
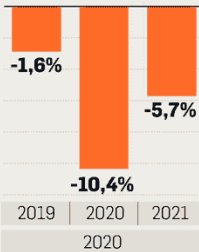


I numeri del Def

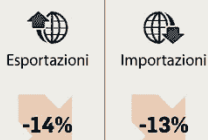
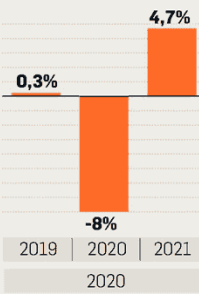
Debito pubblico/Pil



Deficit/Pil



Pil



L'Ego-Hub



Una bacheca degli affitti



Peso:38%

«Ho chiesto 300 mila euro, me ne danno solo 63 mila»

«Siamo in buona compagnia in questo caos generalizzato» ironizza Silvia Gorlini, sales e marketing manager dell'impresa di famiglia, riferendosi a tutti gli imprenditori che come lei si trovano a dover far fronte alla crisi economica generata dall'emergenza coronavirus e a dover pianificare le modalità per ripartire. L'azienda Gorlini, fondata a Legnano nel 1951 dal nonno Remo, è specializzata nella produzione di serramenti in legno "sartoriali" (come recita il claim), perché costruiti su misura secondo le richieste del cliente ma nonostante i suoi quasi 70 anni di storia, si trova oggi, come tutto il settore edilizio, in difficoltà. «Stiamo cercando di fare chiarezza anche alla luce dell'ultimo discorso del presidente del Consiglio», racconta Silvia, che sottolinea due problematiche principali per la cosiddetta fase 2. La prima di tipo operativo. «Abbiamo situazioni diverse. Da una parte è

stato chiarito che dal quattro maggio potranno ripartire i cantieri e l'impresa si occuperà della sicurezza. Dall'altra, montiamo finestre anche a casa dei nostri clienti e ancora non sappiamo se siamo autorizzati ad entrare nelle loro abitazioni».

La seconda problematica è di tipo finanziario. «Appartiamo al settore dell'edilizia, che viene già da una situazione di crisi conclamata da anni, ma allo stesso tempo siamo presenti anche nel commercio di arredamento, salvato negli ultimi tempi dal mercato estero, azzerato quest'anno anche dall'annullamento del Salone del Mobile e dal calo del turismo. Con le perdite di questi due mesi le aziende sono veramente in ginocchio e la situazione non sembra rosea neanche per l'immediato futuro» commenta l'imprenditrice che lamenta un eccesso di burocrazia, sia per quanto riguarda i

finanziamenti che per i protocolli di sicurezza. «Abbiamo provato a contattare uno degli istituti di credito con cui lavoriamo e ci avrebbero concesso solo 200 mila euro dei 300 richiesti per di più condizionati alla chiusura dei piani di finanziamento in essere che ammontano a 137 mila. Il prestito, se concesso, arriverebbe dunque solo a 63 mila euro che è abbastanza ridicolo rispetto al momento di emergenza che c'è. Le banche si stanno tutelando scaricando il loro rischio sullo Stato». La soluzione più concreta per Gorlini? Finanziamenti a fondo perduto. «In altri Paesi è tutto più semplice. In Svizzera i soldi arrivano direttamente sul conto corrente senza tanta burocrazia. In Italia, le banche, prima di concedere i prestiti, fanno una valutazione accurata della situazione finanziaria dell'azienda che deve essere più che solida e non so quante siano in questo momento in una situazione fi-

nanziaria idilliaca» commenta Silvia, che è anche preoccupata del ritardo del pagamento della cassa integrazione ai collaboratori che dovranno rientrare a lavoro senza aver ancora ricevuto un euro, esponendosi al rischio, «e qualora un dipendente si dovesse ammalare di Covid, l'Inail lo qualificerebbe come infortunio sul lavoro come previsto dal decreto "Cura Italia" e la responsabilità graverebbe su noi imprenditori». Silvia riscontra l'assenza di direttive univoche con il rischio di aprire non in perfetta regola. «Bisogna pagare una società che ti aiuti, perché va rivoluzionato tutto il piano sicurezza già esistente».

Costi in più che si sommano alla riduzione del personale sui cantieri e il protrarsi della fine dei lavori. «Casistiche non sono prese in considerazione dai decreti e noi nel frattempo ci perdiamo».

Emily Capozucca

In Italia, per concedere un prestito, le banche, valutano la situazione finanziaria dell'azienda che deve essere solida e non so quante lo siano in questo momento

Silvia Gorlini: «Per ripartire abbiamo bisogno di direttive univoche e finanziamenti a fondo perduto» I ritardi nei pagamenti della cassa integrazione



La manager
Silvia Gorlini, sales e marketing manager dell'azienda di finestre "sartoriali", fondata nel 1951 a Legnano dal nonno Remo



Peso: 29%

In azienda. Dalla sanificazione al controllo degli ingressi. Regole ad hoc per gli esterni

Mascherine, orari sfalsati e distanze per tornare a lavorare

Matteo Prioschi

Informazione ai dipendenti calibrata in base alle mansioni specifiche svolte, gestione più puntuale del rientro in azienda di lavoratori che hanno contratto il coronavirus nelle settimane precedenti, particolare attenzione all'accesso dei fornitori in azienda. Sono alcune delle procedure che le aziende sono tenute ad adottare nella fase 2 in materia di salute e sicurezza contenute nel protocollo del 24 aprile siglato tra Governo e parti sociali che integra quanto già previsto nell'intesa del 14 marzo.

Il nuovo protocollo mantiene l'intelaiatura del precedente, ma contiene disposizioni più dettagliate e ampie a tutela della salute di quei dipendenti che dovranno recarsi in azienda per svolgere la loro attività.

Il documento, che costituisce l'allegato 6 al Dpcm del 26 aprile, individua le pratiche da adottare per contrastare e contenere la diffusione del virus nei luoghi di lavoro non sanitari, fatto salve le ulteriori buone pratiche specifiche per determinati settori come l'edilizia e la logistica (si veda l'altro articolo in pagina). Inoltre resta valida, in via generale, la raccomandazione di destinare allo smart working tutti i lavoratori compatibili.

Le disposizioni valgono per le attività produttive industriali e commerciali che riprenderanno l'attività dal 4 maggio, ma sono già vigenti per quelle che stavano già lavorando nei giorni scorsi, come precisato dall'articolo 2, comma 10, del Dpcm del 26 aprile.

Informazioni

Contrasto alla diffusione che parte dall'elencazione delle condizioni incompatibili con l'ingresso in azienda da parte dei dipendenti quali febbre oltre i 37,5 gradi (confermata la misurazione all'entrata) o altri sintomi influenzali oppure contatto con persone positive al virus nei 14 giorni precedenti. Una volta sul posto di lavoro i dipendenti devono avvisare «tempestivamente e responsabilmente» il datore di lavoro dell'insorgenza di sintomi influenzali e in tal caso mantenersi a distanza dalle altre persone. L'azienda, dal canto suo, deve fornire informazioni sulle misure da rispettare, con riferimento particolare ai dispositivi di protezione individuali, tenuto conto delle mansioni e dei contesti specifici.

Regole estese agli appaltatori

Deve essere ridotto per quanto possibile l'accesso di personale esterno. Per i fornitori vanno previste procedure specifiche con l'obiettivo di limitare i tempi e le possibilità di contatto con i dipendenti. Il protocollo va adottato anche per le eventuali aziende in appalto con sedi entro le aree produttive. Il committente deve informare adeguatamente l'appaltatore delle regole aziendali e deve vigilare che i lavoratori "esterni" le rispettino quando si trovano nel perimetro aziendale. L'appaltatore dal canto suo deve informare il committente nel

caso i suoi dipendenti dovessero risultare positivi al Covid-19.

Sanificazione e controlli

Prima della riapertura, se l'impresa si trova in un'area geografica di maggiore diffusione del virus (non sono indicate in modo dettagliato) o se ci sono stati casi di positività occorre effettuare una sanificazione straordinaria di ambienti, postazioni di lavoro e aree comuni. La sanificazione, in via generale, va comunque garantita periodicamente. Occorrerà inoltre ripensare gli spazi, in modo da ridurre al minimo le occasioni di contatto e di compresenza di persone negli stessi ambienti. Se la distanza tra lavoratori è inferiore a un metro si devono utilizzare le mascherine (obbligatorie comunque negli spazi comuni) e altri dispositivi di protezione adeguati.

Le precauzioni includono orari di lavoro sfalsati per evitare assembramenti e flussi di ingresso e di uscita separati se possibile.

Per l'applicazione e la verifica delle regole del protocollo si dovrebbe dare vita in azienda a un co-



Peso:33%

mitato con la partecipazione di rappresentanze aziendali e del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Nella versione del 26 aprile è stata aggiunta la possibilità di superare al comitato aziendale con uno territoriale formato da organismi paritetici per la salute e la sicurezza se costituiti, con il coinvolgimento dei rappresentanti territoriali per la sicurezza dei lavoratori e di quelli delle parti sociali.

Protocolli estesi alle eventuali imprese in appalto con sedi entro le aree produttive

Auspiciabili orari di lavoro sfalsati e flussi di ingresso e uscita separati laddove possibile

Aziende
Già possibile preparare la ripartenza

- Ⓢ Quando scatta la fase due per le attività produttive?
- Ⓢ Al netto delle aziende che hanno ripreso l'attività nelle scorse settimane in quanto già autorizzate, la fase due regolata dal Dpcm del 26 marzo inizia il 4 maggio. Tuttavia in vista della ripresa c'è la possibilità di svolgere le attività propedeutiche all'apertura già dal 27 aprile. Inoltre c'è sempre la possibilità di svolgere in smart working o comunque a distanza le attività produttive sospese

Lavoro agile
Senza accordo ma con tutte le informazioni

- Ⓢ Il lavoro agile può essere avviato senza alcuna formalità?
- Ⓢ No, i Dpcm che si sono succeduti nel tempo derogano alle regole generali solo per quanto riguarda l'accordo tra azienda e dipendente e semplificano le modalità di informazione in materia di salute e sicurezza. Vanno rispettate le disposizioni relative all'orario di lavoro, al diritto alla disconnessione, è opportuno fornire indicazioni sulle procedure di sicurezza informatica a cui attenersi, nonché sul potere di controllo e disciplinare del datore di lavoro. Elementi, questi, che di solito sono contenuti nell'accordo, in mancanza del quale è opportuno inserirli in una comunicazione indirizzata ai dipendenti



Sicurezza anti contagio. Le fabbriche si sono attrezzate per mantenere le distanze senza influire sull'operatività



Peso: 33%

L'ALLARME

Ristoratori
sul piede
di guerra:
così falliremo

Netti · a pag. 2

Sale la tensione dei ristoratori: «Le aziende stanno morendo»

Settore al tappeto. Enrico Stoppani, presidente Fipe: «Politiche economiche lente e poco incisive»
Fulvio Griffa (Fiepet): «Non capiamo perché una fila davanti al ristorante è più pericolosa di altre»

Enrico Netti

Disperazione ed esasperazione. Questo il sentimento che accomuna baristi e ristoratori d'Italia che giorno dopo giorno vedono crescere la crisi delle loro attività dopo avere saputo che potranno riaprire il 1° giugno.

Disperazione al massimo a Frosinone dove ieri mattina un ristoratore ha deposto alcune taniche di benzina davanti al proprio locale, l'Osteria Panzini, dicendo «se è così, do fuoco a tutto - ha gridato Giampiero Pigliacelli -. Voglio parlare a nome di tutti i commercianti che non hanno avuto una "lira". Meglio morire che vivere e lavorare in questo modo». Dopo il suo sfogo Pigliacelli ha chiesto scusa alle forze dell'ordine intervenute e aiuti allo Stato per la propria attività e cassa integrazione per i dipendenti.

Un gesto che rappresenta la punta dell'iceberg del profondo malessere che accomuna gli imprenditori del settore che hanno, tra l'altro, dato vita nella serata al flash mob «Risorgiamo Italia». Un gesto di protesta perché hanno la voglia di combattere per lavorare, di resistere a denti stretti per fare sopravvivere quelle attività, bar, pizzerie, ristoranti in cui hanno investito tutto. Il settore secondo Fipe ha finora perso 34 miliardi, un terzo del business. Dalla federazione arriva l'appello: «Anticipare le riaperture dei ristoranti, le aziende stanno morendo e si rischiano infiltrazioni mafiose». Fipe ha dato il proprio appoggio al

flash mod. «È un segno inequivocabile della disperazione degli imprenditori che le politiche economiche lente e poco incisive non riescono a mettere in sicurezza» dice il presidente Lino Enrico Stoppani.

In Piemonte Fulvio Griffa, presidente della Fiepet (Confesercenti), va diretto al punto: «Continuiamo a non capire perché dovrebbe essere più pericolosa una fila davanti a un ristorante rispetto a quella che si forma davanti a una qualsiasi delle altre attività a cui è consentita l'apertura - si chiede -. Nel rispetto delle distanze e di tutte le precauzioni necessarie la differenza non c'è». Dalle Langhe, terra di alta gastronomia, arriva diretta la richiesta di sgravi fiscali per salvare il lavoro. Lungo la penisola tra le 21 e le 21,30 c'è stato il flash mob «Risorgiamo Italia», con gli esercenti che hanno acceso le luci dei locali mentre oggi andranno simbolicamente consegnare le chiavi delle attività al sindaco. Una protesta nata e organizzata su Facebook dal «Movimento imprese ospitalità» che oltre alla ristorazione coinvolge anche i grossisti che le riforniscono di materie

prime. Un tam tam nato online che ha raccolto oltre 180 mila adesioni. Si parte da Torino con centinaia di pasticceri, baristi e ristoratori che hanno riaperto e acceso le luci dei locali. Gesto replicato a Padova «perché abbiamo bisogno di aiuto» spiega Patrizia Michielotto portavoce del coordinamento #Padovansiferma. In Centro Italia, una

delle culle del movimento che tra i promotori conta Paolo Bianchini di Viterbo, dovrebbero avere partecipato molte migliaia di imprenditori. «Le decisioni del Governo sono distanti dalla mia categoria e dalle esigenze reali» dice Bianchini. Luci accese dal Friuli alla Puglia, dalle Alpi all'Etna perché il settore rischia altissimi tassi di mortalità che potrebbero innescare un pericolo effetto domino lungo la filiera. Un allarme lanciato anche dall'Altoga (importatori di caffè e grossisti alimentari) e Federgrossisti le cui imprese hanno finora patito perdite dal 50 al 90% a causa dell'inattività dei pubblici esercizi.

L'apertura a giugno di bar e ristoranti porterà a 34 miliardi le perdite totali, un terzo del giro d'affari 2019 secondo Luciano Sbraga dell'Ufficio studi Fipe. «Il settore acquista 20 miliardi di prodotti agroalimentari e le conseguenze dello stop peseranno su agricoltori e allevatori - spiega Sbraga -. Il distanziamento farà perdere in media almeno il 40% dei coperti e nel semestre dalla



Peso: 1-1%, 2-26%



riapertura si lavorerà a scartamento ridotto. Nessuna azienda potrebbe sopravvivere con un taglio di oltre il 40% della produttività».

enrico.netti@ilsole24ore.com

Il piano per Milano. Nel piano di Fase 2 il commercio avrà orari flessibili e per bar e ristoranti ci sarà la possibilità di ampliare gli spazi all'aperto occupando anche il margine della carreggiata o i parcheggi. Tavolini e sedie per aperitivi dove prima c'erano le auto in sosta.

10mila

I PRESTITI CON GARANZIA

Sono più di 10mila le domande di garanzia statale per crediti entro i 25mila euro attivate da Ubi Banca in questi giorni

Giovanni Natalia:
«Solo le spese di distanziamento saranno di mille euro a dipendente al mese»

Ristoranti chiusi.
Il settore dall'inizio della crisi ha perso 34 miliardi



Peso: 1-1%, 2-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-1.42-080

L'INTERVISTA di Claudio Marincola

Boschi (Italia Viva): risorse dirette alle imprese per evitare la carneficina dei posti di lavoro

Da quando si è calata nell'emergenza del Coronavirus Maria Elena Boschi, capogruppo di Italia Viva alla Camera, ex ministro e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha continuato a sollevare il problema della tenuta costituzionale.

Non solo in rapporto ai "superpoteri" di un premier costretto a ripetere agli italiani «state in casa».

a pagina 11

«UN PIANO SHOCK PER SBLOCCARE SUBITO 120 MILIARDI DI OPERE PUBBLICHE»

*Intervista a Maria Elena Boschi
capogruppo di Italia Viva
alla Camera dei deputati*

di CLAUDIO MARINCOLA

Da quando si è calata nell'emergenza del Coronavirus Maria Elena Boschi, capogruppo di Italia Viva alla Camera, ex ministro e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha continuato a sollevare il problema della tenuta costituzionale.

Non solo in rapporto ai "superpoteri" di un premier costretto a ripetere agli italiani «state in casa» e a convincerli di quanto fosse indispensabile per uscire da questo incubo. Quanto per la cosiddetta clausola di supremazia, ovvero il ruolo dello Stato in caso di emergenza e il rapporto con le Regioni. Tema cruciale e quantomai attuale visto l'andamento in ordine sparso delle scelte regionali.

Mai come ora fare presto è diventato, più che una scelta, un imperativo. Il Paese riparte se si bypassa la burocrazia. Per mettere in moto la liquidità servono nuove armi come l'autocertificazione e la tracciabilità digitale: il ruolo delle banche sarà sempre più decisivo. L'im-

pressione, però, è che il sistema bancario si stia incartando. Migliaia e migliaia di imprese a corto di liquidità rischiano di chiudere. Dove si è sbagliato?

«Il di liquidità nasce da un'intuizione giusta: dare risorse immediate alle imprese e ai professionisti per far fronte al calo di liquidità derivante dalla mancanza di flussi di cassa per le chiusure forzate. Liquidità per consentire di non chiudere e ripartire, garantita dallo Stato. Noi di Italia Viva abbiamo spinto perché ci fosse una iniezione di liquidità e quindi di fiducia sull'esempio di altri Paesi come la Francia.

Il problema è che noi avevamo chiesto che lo stato garantisse il 100% per escludere la valutazione del merito creditizio da parte delle banche perché questo avrebbe portato all'allungamento dei tempi, come sta avvenendo purtroppo. Sarà fondamentale migliorare il testo in Parlamento. Noi come Italia Viva proporremo di puntare molto su autocertificazione estendendola almeno fino a 800.000 euro, garantendo controlli incrociati rigorosi dopo. Il tempo è tutto per salvare le aziende ed evitare una carneficina di posti di lavoro».

In alcune regioni del Sud i

contagi da coronavirus sono ormai vicini allo zero. Che senso ha non accelerare le riaperture nelle zone dove i rischi sono minori? Perché secondo lei non si è pensato a un piano differenziato? Che ruolo ha giocato la Confindustria? Con il focolaio al Sud, lei, in tutta sincerità, pensa che il Nord si sarebbe fermato?

«Al nord come al sud ci sono regioni in cui i nuovi contagi sono vicino allo zero. Basti pensare alla Basilicata come all'Alto Adige. Non riaprire lì non ha senso. Penso che si dovevano programmare delle riaperture differenziate sulla base dei contagi e dei posti in rianimazione, ma con linee guida nazionali su come ripartire in condizioni di sicurezza per la salute. Ai cittadini come alle imprese servono risposte chiare e uni-



Peso: 1-4%, 2-81%

voche su come funzioneranno i mezzi di trasporto per andare a lavoro, sull'uso di mascherine e di quale tipo e così via. Il vero problema sarà poi anche prevedere delle misure per aiutare le famiglie con figli come chiede anche la ministra Bonetti, visto che le scuole non riapriranno. Sono settimane che noi di Italia Viva chiediamo al governo di studiare le regole per riaprire tutelando la salute. Purtroppo siamo arrivati in ritardo rispetto ad altri competitors come Francia e Germania che ora, con le loro aziende, rischiano di prenderci quote di mercato difficili da recuperare. Riaprire subito dove possibile è essenziale perché dopo essere scampati al virus, non soccombiamo alla crisi economica».

Matteo Renzi ha accusato il governo di calpestare la Costituzione. Un giorno sì e l'altro pure critica il premier, e lo fa in un fase 2 che si annuncia delicatissima per la nostra democrazia. Cosa risponde a chi dice che bisognerebbe invece fare quadrato perché sovranismo e populismo non sono stati affatto battuti?

«Noi siamo stati seri e responsabili. Fin dal primo giorno dell'emergenza abbiamo messo da parte ogni polemica politica, ogni critica. Da Renzi non c'è stata una sola parola contro Conte, ma anzi l'invito a sostenere tutti il governo e seguire ogni regola,

anche quelle che non ci convincevano. Abbiamo votato ogni provvedimento e continueremo a farlo anche con il dl di liquidità e con il decreto aprile che stanzerà 55 miliardi. Abbiamo tolto la maglia di partito e indossato quella dell'Italia. Finché durerà il lockdown nessuno pensa a mettere in discussione il governo. Ma ci sono principi e valori fondamentali che non possono essere calpestati. La democrazia non si sospende nemmeno ai tempi del coronavirus. Oggi non ci sono più le condizioni per giustificare limitazioni così dure di libertà personali fondamentali come quelle che continua a imporre il governo, senza nemmeno un passaggio in Parlamento. Non possiamo tacere di fronte a un precedente che è sbagliato oggi, ma rischia di essere pericolosissimo un domani. Qui non si tratta di attaccare Conte, ma di difendere la Costituzione. E anche se sembra che siamo in pochi a farlo, non ci tireremo indietro. Oggi anche la presidente Carabita ha sottolineato i rischi che viviamo. Non penso che qualcuno

immagini che sia un "attentato" al governo».

In tutte le crisi a rischiare di più è sempre l'anello più debole della catena. La forbice delle disuguaglianze nel nostro Paese potrebbe allargarsi ancora. Italia Viva è appena nata ma ha un progetto ambizioso. Da dove può ripartire il Mezzogiorno?

«Tutti, non solo il Mezzogiorno, dobbiamo ripartire dall'esempio dei nostri nonni. Dopo la seconda guerra mondiale, i nostri nonni non hanno pensato di vivere di sussidi ma si sono rimboccati le maniche. Più studio e più lavoro: così hanno reso di nuovo grande l'Italia. Noi oggi non possiamo essere da meno: più studio e più lavoro. Come Italia Viva da mesi abbiamo proposto al governo il Piano Italia shock per sbloccare 120 miliardi di opere pubbliche ferme. Ieri abbiamo inaugurato in tempi record il nuovo ponte di Genova, un grande successo per il nostro paese pur nato da una tragedia.

Perché non replicare il modello Genova o expo a tutte le opere pubbliche ferme? Far ripartire subito i cantieri con zero burocrazia aiuterebbe il Mezzogiorno. Posti di lavoro e pil subito. Ma occorre che il governo si sbrighi.

Noi con il governo Renzi abbiamo destinato soldi mai messi prima al sud coi piani per il Mezzogiorno, solo che in gran parte non sono stati spesi negli anni successivi e sono fermi lì. Ora come Italia Viva proponiamo la fase due: un piano shock per utilizzare quelle risorse rapidamente. In tempi eccezionali, servono norme eccezionali.

E poi so che può apparire strano, ma io penso che la scuola sarà centrale in prospettiva per cui estendiamo subito il tempo pieno anche al sud».

Aver concentrato in due o tre regioni tutte o quasi le maggiori attività produttive del Paese si è dimostrato un modello sbagliato. Il tema della locomotiva che trainava tutti gli altri vagoni è finito. Sottoscriverebbe questa frase?

«Onestamente non penso che si sia trattato solo di una scelta programmata, ma anche di una serie di condizioni che hanno origini antiche. Di sicuro non si può immaginare un modello in cui si spinge solo su alcune realtà produttive. Ed è uno dei motivi per cui il progetto di autonomia differenziata che il governo aveva immaginato di presentare prima del coronavirus non ci convinceva

del tutto. Il regionalismo cooperativo è un valore da difendere: non possiamo acuire le distanze tra i territori e i cittadini all'interno del nostro Paese, pur rispettando il ruolo fondamentale delle regioni. Penso che la lezione del coronavirus imponga una ulteriore riflessione prima di fare scelte in questo senso.

Paradossalmente, da questa crisi potremmo cercare di trarre delle opportunità per ripensare un modello che avvicini la velocità, ovviamente puntando a correre di più tutti».

Tutti siamo stati sottoposti a una limitazione delle nostre libertà individuali in questi due mesi di lockdown. Per i credenti la privazione è stato motivo di sofferenza. Giusto o sbagliato cedere alle pressioni della Cei?

«Non si tratta di cedere alle pressioni della Cei, ma di comprendere le ragionevoli esigenze dei credenti. Penso che sia doveroso ascoltare le richieste di molti concittadini che chiedono di tornare a poter professare la loro religione nei luoghi di culto, garantendo la libertà religiosa. Chi, come me, crede sa che partecipare alla celebrazione della Messa e avvicinarsi ai sacramenti non è la stessa cosa che pregare da casa. Se si può stare a un metro di distanza in un treno, lo si può fare anche in chiesa. Trovo positivo che il governo su questo possa cambiare idea».

Immagino che lei il 4 maggio non avrà problemi di mobilità. Come i fotografi e i giornalisti, del resto, si metta però per un attimo nei panni di chi dovrà districarsi tra i paragrafi dell'ultimo Dpcm per capire se e come potrà spostarsi. Tra cugini di primo grado, zii, affetti stabili, congiunti, etc, etc. Non sarebbe anche lei curiosa di sapere chi dà certi consigli a Conte?

«Noi parlamentari siamo sicuramente più fortunati perché in ragione del nostro mandato siamo liberi di spostarci, anche se io cerco di rispettare comunque le regole del Governo.

Nel cercare di rispettare le re-





gole anche io a volte faccio fatica a capirle o aiutare chi mi chiede chiarimenti sui dpcm. Sicuramente il governo avrebbe dovuto evitare il sovrapporsi di molti provvedimenti, talvolta in contraddizione con quelli di Regioni e Comuni. Anche per questo abbiamo chiesto di trasformarli in un dl, così il Parlamento potrebbe migliorarli con il proprio lavoro e renderli più chiari».



Maria Elena Boschi



Peso:1-4%,2-81%

«Il tempo è tutto per salvare le aziende ed evitare una carneficina di posti di lavoro. Riaprire tutelando la salute»

L'APPELLO DI CONTE ALLE BANCHE

«Liberate le risorse garantite dallo Stato se ci sono problemi applicativi ditelo»

Def, le misure del governo comportano uno scostamento del deficit di 75 miliardi di euro

di LAURA SALA

Appello del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, alle banche affinché eroghino alle imprese i prestiti garantiti previsti nel decreto liquidità la cui partenza è a dir poco lenta e farraginosa.

Conte interviene a Lodi, nella sua seconda giornata di visita alla province lombarde, terre martoriate dall'epidemia del coronavirus e dalla crisi economica.

L'APPELLO

«Stiamo monitorando la risposta del mondo bancario - ha detto - Abbiamo predisposto tutto perché i finanziamenti vengano erogati. Molte banche si stanno adoperando per assecondare il provvedimento, ma chiediamo uno sforzo a tutto il mondo bancario perché eroghi in tempi brevi la liquidità alle imprese che ne hanno bisogno. Cercate di fare in modo di venire incontro a queste richieste, liberate queste risorse. C'è una risposta ma questa può essere più rapida e incisiva. È un atto d'amore verso

l'Italia».

Il premier si è detto «disponibile» a un incontro, se dovesse essere necessario, «se ci sono problemi applicativi, diteloci».

LE AUDIZIONI

Una giornata, quella di ieri, che ha visto intervenire sulle problematiche economiche legate al coronavirus anche il ministro dell'economia, Roberto Gualtieri, e la **Confindustria** in distinte audizioni in Parlamento.

Gualtieri, illustrando il Documento di economia e finanza

(Def), in Commissione bilancio alla Camera non usa mezzi termini per dire che la crisi del coronavirus e le misure stringenti che sono state necessarie per fronteggiare l'epidemia «hanno avuto un impatto senza precedenti sull'economia».

Si è trattato di uno «shock» che ne ha cambiato lo scenario. Il governo ha risposto con interventi che rappresentano una manovra «di entità mai raggiunta dal dopoguerra a oggi».

Misure che comportano uno scostamento del deficit di complessivi 75 miliardi, considerando il decreto «Cura Italia» già approvato e il prossimo

decreto di aprile (55 miliardi) che, ha auspicato Gualtieri, potrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri entro questa

settimana. Non è escluso un suo spaccettamento.

LE MISURE

Ma questa manovra di grandi dimensioni «non mette a repentaglio la finanza pubblica», anzi, assicurerà la «tenuta del sistema produttivo» per consentire poi il rilancio economico. Illustrando le linee delle prossime misure, Gualtieri ha specificato che l'indennità per il lavoro autonomo (il bonus da 600 euro che nel decreto aprile sarà probabilmente portato a 800 euro) «sarà rinnovata e incrementata con una revisione delle procedure che renda rapidissima l'erogazione della prossima tranche».

Il ministro ha confermato che con il nuovo decreto ci sarà il rifinanziamento degli ammortiz-



Peso: 69%

zatori sociali, partirà «un sussidio temporaneo alle famiglie che non hanno reddito», verrà inoltre previsto «un indennizzo per colf e badanti» e la Naspi (il sussidio di disoccupazione) «sarà prorogata per due mesi». Via libera anche all'azzeramento dell'Iva sulle mascherine per tutto il 2020.

GLI INVESTIMENTI

Per far ripartire l'economia servono investimenti e per essi saranno previsti «6 miliardi l'anno fino al 2031». Per le imprese il decreto di aprile prevederà un aumento dello stanziamento per il credito di imposta per la sanificazione degli ambienti e interventi per rafforzare la patrimonializzazione affinché «ci sia spazio per assorbire le perdite generate dalla crisi» e possano essere sostenute con prospettive di rilancio.

Allo studio anche l'accelerazione del pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione alle aziende private per la fornitura di beni e servizi. L'operazione che sta

prendendo corpo prevede il coinvolgimento di Cassa depositi e Prestiti che provvederà ad anticipazioni di liquidità in favore di regioni, province e Comuni e gli enti del servizio sanitario.

CONFINDUSTRIA

Una risposta, quest'ultima, del governo a **Confindustria** che poco prima aveva rivolto un appello chiedendo una decisa accelerazione del pagamento dei debiti della P.a., necessaria per garantire la continuità delle imprese.

Il direttore generale della confederazione degli industriali, **Marcella Panucci**, ricorda gli ultimi dati disponibili in base ai quali a fine 2018 «le Pubbliche amministrazioni avevano 53 miliardi di euro di debiti verso le imprese fornitrici, circa la metà legata a ritardo nei pagamenti rispetto a scadenze contrattuali».

Confindustria ha posto poi l'accento sui ritardi nell'attuazione del decreto liquidità, «necessario ma ancora insufficiente rispetto all'impatto pesantis-

simo che la pandemia sta provocando sul tessuto produttivo».

Il direttore generale della confederazione degli industriali si è soffermata anche sulla necessità di semplificarne le procedure nel corso dell'iter parlamentare, prevedendo un assetto che «punti su meccanismi di autocertificazione delle imprese, con conseguente assunzione di responsabilità, anche penale per quanto concerne i requisiti di accesso alle garanzie, sia la destinazione delle risorse ottenute per le finalità previste dal decreto».

Quindi «occorre procedere con speditezza alla concessione di garanzie perché complicazioni burocratiche e ritardi rischiano di compromettere la sopravvivenza delle imprese».

CONFINDUSTRIA

Accelerare
il pagamento
dei debiti
della P. A.

SEMPLIFICARE

Le imprese fornitrici vantano 53 miliardi dall'apparato pubblico



Peso:69%

FATECI LAVORARE!

Le aziende protestano «Il governo ci uccide»

Dai coiffeur alle sale da ballo tutti contro Conte Fapi (piccole imprese): «Pronti a sciopero fiscale»

Gian Maria De Francesco

■ I primi sono stati due parucchieri di Padova che si sono incatenati dinanzi al loro negozio per protestare contro la riapertura rinviata dal governo a inizio giugno. Ma la fase 2 decisa per decreto ha scontentato molte categorie che si sono sentite tradite e abbandonate da un governo che non ha saputo comprendere le dimensioni della crisi. «Una condanna a morte per l'intero settore» che conta 135mila imprese e oltre 260mila addetti, ha ricordato ieri la Cna (Confederazione nazionale artigiani) denunciando la «totale disattenzione» dell'esecutivo. Ecco perché Cna ha chiesto che accanziatori ed estetiste possano anticipare le riaperture entro la metà di maggio con un piano di sostegno al reddito di titolari e dipendenti che si affianchi ai fondi per le imprese.

Sono tutte le pmi, tuttavia, a essere in difficoltà e alcune associazioni pensano allo sciopero fiscale come mezzo per mettere Conte & C. dinanzi alle proprie responsabilità. «Palazzo Chigi sta giocando con il fuoco: sono le partite Iva a reggere l'Italia», ha dichiarato Gi-

no Sciotto, presidente Fapi (Federazione autonoma piccole imprese) aggiungendo che «molti artigiani, commercianti e piccoli imprenditori non hanno soldi neanche per dare da mangiare alle loro famiglie. Tante piccole attività sono ferme da due mesi e si ipotizza una ripartenza tra 20 giorni: si rischiano tensioni sociali». Il messaggio è chiaro: non servono bonus ma possibilità di lavorare in sicurezza.

L'11 maggio saranno in piazza a Roma i rappresentanti del Silb, che raggruppa gli imprenditori dell'intrattenimento nonché i titolari di discoteche e locali notturni. Dapprima con un gazebo permanente e una rappresentanza della dirigenza e poi, compatibilmente con le precauzioni sanitarie e in accordo con la Questura, con una grande manifestazione di protesta. «Siamo chiusi da fine febbraio e non sappiamo quando riapriremo e come riapriremo! Dobbiamo pagare affitti, dipendenti, il

fatturato è zero. Il governo si è limitato a farsi garante di finanziamenti che seguono il normale iter procedurale, ovvero non vi è alcun agevolazione. La parola discoteche non viene menzionata da alcun decreto, come se i 50mila lavoratori che impieghiamo e i 4 miliardi di fatturato che produciamo siano nulla, senza contare l'indotto di barman, camerieri, catering, musicisti, ballerini, dj, tecnici che si muove dietro di noi», ha dichiarato il presidente Maurizio Pasca avanzando una serie di richieste al governo come «la sospensione delle utenze, la pace fiscale per i mesi di chiusura, il ripristino dei voucher per il lavoro a chiamata e l'abolizione dell'Isi (imposta sugli intrattenimenti con aliquota al 16%) e l'Iva agevolata al 10%». Contributi a fondo perduto so-



Peso: 63%



no invece richiesti dalle associazioni dei gestori di cinema, teatri e organizzazione di spettacoli in generale le cui attività sono state bloccate da due mesi. Le imprese dello spettacolo sono spesso sottocapitalizzate e per loro è pressoché impossibile accedere ai prestiti agevolati del dl liquidità.

Tutte queste criticità sono emerse nel corso delle audizio-

ni di ieri alla Camera sul Def 2020. Il direttore del Centro studi **Confindustria**, Stefano Manzocchi, ha affermato che le previsioni sul Pil 2020 sono state riviste al ribasso tra il -8 e il 10% con un ulteriore peggioramento se il lockdown dovesse protrarsi. Da una parte, ha sottolineato Manzocchi, «la riapertura delle attività è necessaria per evitare un tracollo economico ulteriore», mentre dall'altra «occorre ragionare su un adeguato mix di misure,

che passi anche attraverso trasferimenti diretti alle imprese per compensare le perdite che si genereranno».

135.000 4

Sono le imprese di parrucchieri ed estetisti che operano in Italia dando lavoro a oltre 260mila addetti e che, secondo la Cna, sono a rischio chiusura con il protrarsi del lockdown fino agli inizi di giugno

I miliardi di fatturato annuo del settore dei locali da ballo che danno lavoro a oltre 50mila addetti. Il Silb, sindacato di categoria aderente a Confcommercio, ha chiesto agevolazioni fiscali per favorire la ripresa

-10% 8

Il Centro studi **Confindustria** (CsC) ha rivisto al ribasso le proprie previsioni: il Pil italiano quest'anno calerà tra l'8 e il 10% ma la flessione potrebbe essere superiore se le riaperture saranno ritardate

I miliardi di euro che il decreto aprile dovrebbe stanziare a favore delle micro e piccole imprese. Secondo il Tesoro, dovrebbero beneficiarne 1,6 milioni di aziende per un importo medio di 5mila euro

2,5

Sono i milioni di piccole imprese che potrebbero restare escluse dai trasferimenti diretti che il governo sta per varare. Di qui la proposta di **Confindustria** per aumentare i fondi da erogare, senza troppa burocrazia

CRISI NERA

Anche teatri e cinema chiedono contributi per non cessare l'attività



Confindustria

Se non si riapre al più presto, il Pil crollerà



Peso:63%



ANNO ZERO

La pulizia all'interno di un esercizio tristemente vuoto: fabbriche e negozi sono fermi. Il rischio è che, per evitare il contagio, il Paese sprofondi in una recessione peggiore di quella post-bellica. L'Istat ha osservato che un debito/Pil al 155% nel 2020 sarebbe pari a quello del 1919-20



Peso:63%



IL DECRETO APRILE

Dal governo capitali pubblici per piccole e medie imprese

Il ministro dell'Economia: interventi a fondo perduto. Nelle aziende medio-grandi la Cdp potrebbe entrare per 4 anni. Ottocento euro agli autonomi, erogazioni automatiche in 24 ore

di **Roberto Petrini**

ROMA – Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri la definisce una manovra espansiva «imponente» e «mai vista dal Dopoguerra ad oggi». Dopo due decreti, il Cura Italia e quello Liquidità, domani, giovedì 30 – come confermato dal titolare del Tesoro ieri di fronte alle Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato per le audizioni sul Def – sarà varato il cosiddetto decreto Aprile. Obiettivo: confermare e prorogare una serie di ammortizzatori sociali e preparare la ripartenza con una spinta decisiva al mondo delle imprese, anche mediante un intervento con «capitale pubblico» e a «fondo perduto», come si è espresso il ministro.

Il piano dovrebbe articolarsi in tre fasce. La prima riguarda le imprese sotto i 10 dipendenti che a fronte di perdite dimostrate e in relazione alle dimensioni dei ricavi avranno dotazioni a fondo perduto per affitti, bollette e leasing (in tutto 2,5 miliardi). Il secondo intervento, cui ha fatto riferimento esplicitamente ieri il ministro, riguarda le piccole imprese sotto i 250 dipendenti. In questo caso ci sarà, ha detto Gualtieri, «un parziale assorbimento delle perdite, con capitale pubblico che possa trasformarsi in sostegno a fondo perduto».

Di fatto si tratta di un intervento definito in termini tecnici «pari passu»: a fronte di una perdita

di 100 lo Stato interviene con altri 100 cash o attraverso modalità fiscali (Ace o Ires). Terza mossa, cui ha fatto riferimento Gualtieri, l'intervento da parte della Cassa Depositi nelle imprese medio-grandi, sopra i 250 dipendenti, con un ingresso nel capitale a fronte di un indebitamento e, sembra, per un periodo non superiore ai quattro anni.

Sempre guardando al sistema economico, il ministro ha confermato l'intenzione di sterilizzare l'aumento dell'Iva previsto per il primo gennaio del prossimo anno, ha annunciato che slitterà l'introduzione degli scontrini elettronici prevista per il primo luglio prossimo e la trasmissione telematica delle accise per i benzina. Il ministro ha anche fatto quadrato sull'operazione liquidità che investe risorse pari al 40% del Pil. Senza chiudere la porta a possibili miglioramenti ha fornito le prime cifre sui prestiti da 25 mila euro a garanzia piena: tra il 17 e il 27 aprile sono state finanziate 20 mila domande per mezzo miliardo; quanto ai prestiti più elevati, con «paracadute» Sace, il ministro ha detto che ci sono 150 operazioni in corso per 2,5 miliardi e che i tempi per ottenere la garanzia dell'istituto vanno dalle 48 alle 72 ore.

Quanto al lavoro, sul quale il decreto impegna 25 miliardi, da Gualtieri sono giunte conferme. Rinnovo della cassa integrazione «finché ce ne sarà bisogno», in-

dennità lavoro autonomo incrementato e erogato «in ventiquattrore», introduzione del reddito di emergenza (le bozze parlano di 1 miliardo), proroga di due mesi della Naspi, il sussidio di disoccupazione, indennizzi colf e badanti (1,3 miliardi).

Sul piano generale, nonostante la crisi e lo scostamento che comporta un rapporto deficit-Pil del 10,4 per cento, il ministro ha rassicurato sui conti pubblici. Prima del Covid la situazione era «particolarmente positiva»: il 2019 si era chiuso senza alcun incremento del debito-Pil. Ora c'è il coronavirus, ma Gualtieri assicura che «non è a repentaglio la sostenibilità della finanza pubblica» e che l'Italia rimane impegnata in una azione di «rientro dal debito» ma senza «lacrime e sangue».

Quadro piuttosto scuro dalle prime audizioni istituzionali dopo il Tesoro. Definisce la crisi «impressionante» la Corte dei conti. **Confindustria** parla di un Pil in discesa fino al 10 per cento. Cgil, Cisl e Uil chiedono certezze sul dopo e su ammortizzatori sociali e pensioni.



**L'audizione Istat****I numeri della crisi: indietro tutta, anche di un secolo****155,7%****Il rapporto debito/Pil nel 2020**

Per tornare a un livello analogo di debito, ricorda l'Istat, bisogna andare agli anni successivi alla fine della Prima Guerra Mondiale

2,1 mln**Le attività sospese per fermare i contagi**

Si stima che il lockdown possa interessare 2,1 milioni di attività sospese, pari al 48% del totale, e 7,1 milioni di addetti, che generano oltre 1.300 miliardi di fatturato

10,4%**L'indebitamento netto nel 2020**

Secondo l'Istat quest'anno l'indebitamento netto si attesterebbe al 10,4% del Pil, un livello mai più toccato dagli anni che hanno preceduto la firma del trattato di Maastricht

-9,9%**Il calo dei consumi**

Stimata una forbice tra il -4,1% e il -9,9%, a seconda del lockdown

7,3**Gli occupati fermi**

Solo 16 milioni su 23,3 milioni di occupati lavorano. Fermi 7,3 milioni

-7,5%**Gentiloni: per la Ue crescita negativa del 7,5%**

Il commissario Ue all'Economia Gentiloni prevede una minor crescita di circa il 7,5%, come le stime del Fmi



Peso:57%

**Effetto virus, timori per lo spread****Fitch taglia il rating italiano****Il Tesoro: conti pubblici solidi**

A pag. 12

Le mosse del governo

Fitch a sorpresa taglia il rating Gualtieri: i conti sono solidi Autonomi, l'aiuto entro 24 ore

► Il giudizio dell'agenzia in contrasto con S&P ► Il ministro: «Quest'anno faremo la più grande
Anche la Banca d'Italia critica con la decisione manovra espansiva mai varata dal dopoguerra»

LA STRATEGIA

ROMA L'Italia si riserva di valutare se accedere ai prestiti del Mes (Meccanismo europeo di stabilità) dopo aver verificato concretamente l'assenza di condizionalità. Mentre per quanto riguarda il Recovery Fund continuerà a spingere la proposta di uno strumento che vada ad erogare contributi a fondo perduto più che finanziamenti da restituire. Illustrando la strategia anti-crisi del governo il ministro dell'Economia ieri ha confermato di puntare all'approvazione del nuovo decreto entro la fine del mese, quindi concretamente nel Consiglio dei ministri di domani. Ma la giornata si è conclusa a sorpresa con la decisione dell'agenzia di rating Fitch, la terza tra le grandi, di declassare il nostro Paese. Dunque il rating del debito italiano è stato portato al ribasso a BBB-. Una mossa in anticipo sul calendario che prevedeva per il 10 luglio il giudizio sul nostro Paese e in contrasto con quella di S&P di pochi giorni fa. L'outlook viene indicato stabile.

«Il downgrade riflette il significativo impatto del coronavirus sull'economia italiana e sulla posizione di bilancio» afferma la nota di Fitch che prevede una contrazione del Pil dell'8% nel 2020, con un rapporto debito/Pil cresciuto al 156%. Le stesse stime, quindi, del governo italiano. L'outlook stabile riflette l'idea che gli acquisti della Bce faciliteranno la risposta dell'Italia alla pandemia e allenteranno i rischi di rifinanziamento».

Pronta la replica del ministro dell'Economia che «prende atto» della decisione, rilevando però che «la valutazione non tiene conto delle rilevanti decisioni assunte nell'Unione europea, dagli Stati che la compongono e dalle istituzioni che ne fanno parte. In particolare, non sembrano adeguatamente valorizzati l'orientamento strategico della Banca Centrale Europea e gli interventi che si stanno per realizzare con la condivisione delle responsabilità della gestione della reazione alla crisi e dei relativi oneri di fi-

nanziamento». Inoltre da Via XX Settembre si fa notare che «i fondamentali dell'economia e della finanza pubblica dell'Italia sono solidi» e che «il governo ha la piena consapevolezza dell'esigenza di affrontare questa crisi con misure che non siano solo di carattere emergenziale». La scelta di Fitch ha suscitato perplessità anche al vertice della Banca d'Italia, sia per la tempistica che per il contenuto.

LA CONFERMA

Il prossimo provvedimento del governo si articola su due macro-capitoli. Il primo riguarda la



Peso: 1-1%, 12-56%

conferma di tutte le misure già erogate con il "cura-Italia", in particolare per tutelare il lavoro. Un sostegno che sarà erogato «finché ce n'è bisogno» ha detto Gualtieri. Dunque ci sarà di nuovo il bonus per i lavoratori autonomi da 600 euro per la rata relativa al mese di aprile, mentre per quella successiva riferita a maggio dovrebbe scattare l'aumento a 800 euro, collegato però a paletti sul reddito. L'attenzione però sarà tutta sull'efficacia e la rapidità di questo intervento, dopo i problemi dei primi giorni di aprile con le domande all'Inps. Stavolta il sussidio dovrebbe essere praticamente automatico e l'erogazione avverrebbe in 24 ore. Confermato anche l'impianto della cassa integrazione, sia ordinaria che in deroga, con altre nove settimane disponibili per le situazioni di crisi. E per chi è disoccupato sarà estesa l'indennità Naspi. Sul fronte fiscale scatteranno nuove sospensioni di adempimenti e versamenti, e saranno profondamente rivisti anche gli Isa (indicatori sintetici di affidabilità) ovvero le "pagelle" fiscali legate a parametri come i ricavi che di questi tempi sono diventati irrealistici: per i settori più colpiti

scatterà l'esclusione. Almeno per un anno dovrebbero essere sterilizzate plastic tax e sugar tax.

GLI STRUMENTI

Poi ci saranno nuovi strumenti, in particolare per quanto riguarda le imprese si passerà dalla fase del solo sostegno alla liquidità a quella dei contributi a fondo perduto, a ristoro di chi ha subito perdite rilevanti in seguito alla crisi Covid. Questa è la richiesta di **Confindustria**, intervenuta ieri alla Camera con **Marcella Panucci**, direttore generale. Secondo gli industriali l'ammanto di liquidità per il sistema produttivo è di 57 miliardi nell'ipotesi di fine dell'emergenza a giugno. E le imprese si troverebbero in difficoltà nei prossimi anni al momento di rimborsare i prestiti, per cui viene indicata anche la strada della restituzione in 30 anni. In ogni caso il fattore velocità è quello decisivo, perché per Panucci «complicazioni burocratiche e ritardi rischiano di compromettere per sempre la sopravvivenza delle imprese». In particolare per superare le lungaggini delle pratiche in banca, la via indicata è quella dell'au-

to-certificazione.

Il ministro dell'Economia si è poi soffermato sull'ulteriore pacchetto di misure che puntano a superare ritardi strutturali del sistema italiano; quindi semplificazioni e misure di incentivo alla patrimonializzazione delle imprese. Dopo la manovra complessiva sul 2020, «la più imponente dal dopoguerra», la politica economica resterà espansiva anche nel 2021, anno per il quale è stato chiesto ancora uno scostamento di bilancio, mentre successivamente su porrà il problema di riportare gradualmente sotto controllo deficit e debito. Quel debito che come ha ricordato l'Istat raggiungerà anch'esso, in rapporto al Pil, il livello più alto dal dopoguerra.

Luca Cifoni

PER LE IMPRESE PRONTI CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO E INCENTIVI A RICAPITALIZZARE VIA PER QUEST'ANNO PLASTIC E SUGAR TAX

I punti

1 Debiti della Pa nuovo fondo

Nella manovra a sostegno del mondo produttivo entra anche un nuovo round di restituzione dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. L'impegno è di 12 miliardi, sarà la Cassa Depositi e Prestiti ad anticipare le somme alle amministrazioni interessate a partire da quelle locali, Regioni e Comuni

2 Slitta la lotteria degli scontrini

Doveva entrare in vigore quest'anno - dopo un lungo periodo di preparazione - la lotteria degli scontrini, una misura finalizzata a contrastare l'evasione fiscale con il coinvolgimento dei clienti. Ma l'emergenza rende molto complicati gli adempimenti connessi e quindi questa novità è destinata a slittare

3 Pagelle fiscali ora sospese

Tra le misure destinate a tamponare l'emergenza sul fronte fiscale c'è anche la revisione annunciata degli Isa (indicatori sintetici di affidabilità) le "pagelle fiscali" che hanno sostituito gli studi di settore. La crisi rende irrealistici i parametri legati ai ricavi e quindi in molti casi scatterà l'esclusione

4 Aiuti ai Comuni in difficoltà

Il governo sta lavorando anche ad un pacchetto a sostegno dei Comuni. Gli enti locali sono stati penalizzati su vari fronti dalla crisi che si è scatenata dal mese di marzo: le entrate si sono assottigliate per il venir meno di tributi ma anche degli incassi del trasporto pubblico locale, la cui intensità si è ridotta anche del 90 per cento



Peso: 1-1%, 12-56%



Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia



Peso:1-1%,12-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

AUDIZIONE DI CONFINDUSTRIA SUL DEF 2020

Pil in calo dell'8-10%: misure del Governo positive ma non bastano

Panucci: «Il Dl liquidità nel complesso condivisibile ma insufficiente».

Nicoletta Picchio

ROMA

Il dato del Pil peggiora: tra -8 e -10% per il 2020, a fronte del -6% previsto un mese fa, per l'allungamento delle chiusure e il trend internazionale. In questo scenario per le imprese bisogna fare di più. «Un intervento necessario e nel complesso condivisibile, anche se ancora insufficiente rispetto all'impatto pesantissimo che la pandemia sta provocando sul sistema produttivo», ha esordito ieri mattina **Marcella Panucci**, direttore generale di **Confindustria**, nell'audizione alle Commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera, commentando il decreto liquidità. «La tempestiva fruibilità delle indispensabili misure di sostegno pubblico» per Panucci è fondamentale per l'efficacia dei provvedimenti presi dal governo. E vanno completati gli strumenti di sostegno alle imprese, anche in vista del prossimo decreto legge.

Toni analoghi quelli di **Stefano Manzocchi**, direttore del **Centro studi di Confindustria**, che nel pomeriggio ha tenuto l'audizione sul Documento di economia e finanza 2020 presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato: «è rilevante la risposta fiscale del governo e gli sforzi che sta facendo per mitigare gli effetti economici di questa emergenza». Ma c'è una questione di risorse «non ancora quantificabili» e inoltre «i tempi e le modalità per l'effettiva messa in pratica delle misure adottate ed in cantiere sono ancora distanti dalle necessità delle imprese».

Per **Confindustria**, quindi, non basta: Governo e Parlamento dovrebbero andare avanti sulle misure di sostegno alle aziende. Occorre semplificare l'accesso ai benefici, «ridurre al minimo lo scarto tra l'adozione delle norme e la loro concreta operatività», ha detto Panucci davanti ai parlamentari. Sia lei che **Manzocchi** hanno insistito su un aspetto: «complicazioni burocratiche e ritardi rischiano di compromettere per sempre la sopravvivenza delle imprese».

Panucci ha espresso alcune considerazioni generali e una serie di proposte di modifica del decreto liquidità. Bisogna puntare su un meccanismo di autocertificazione da parte delle imprese «con conseguente assunzione di responsabilità, anche penale, sia per quanto concerne i requisiti di accesso alle garanzie sia la destinazione delle risorse». Inoltre, al seguito delle autorizzazioni già fornite dalla Ue, bisogna andare avanti con rapidità nella concessione delle garanzie, pena la sopravvivenza delle imprese. Il fabbisogno di liquidità delle aziende, secondo **Confindustria**, è stimato a 57 miliardi con la fine dell'epidemia a giugno che salirebbero a 130 con la fine dell'epidemia a dicembre. Numeri pesanti, che hanno bisogno di risposte tempestive: vanno accelerati i pagamenti della Pubblica amministrazione, hanno detto sia Panucci che **Manzocchi**, ricordando che a fine 2018 ammontavano a 53 miliardi. Un intervento su cui va avviata una riflessione in vista del prossimo decreto, sostiene **Confindustria**, così come su altri strumenti: misure per compensare le perdite del sistema produttivo, con trasferimenti diretti da parte dello Stato, già sperimentati in altri paesi. L'utilizzo di crediti di

imposta, «intervenedo sui vincoli che ne limitano la fruizione», ha detto Panucci, che ha sollecitato il rifinanziamento del Fondo di garanzia con almeno 5 miliardi e di prevedere debiti rimborsabili a 30 anni, invece dei 6 previsti dal decreto.

Serve una riforma della Pubblica amministrazione, ha sollecitato **Manzocchi**, che ha giudicato «necessario» l'annullamento degli aumenti Iva e ha auspicato un rinvio dell'entrata in vigore della plastic tax e della sugar tax. Di fronte ad almeno due settimane in più di blocco delle attività, calcolando uno 0,75 a settimana, e al peggioramento del trend internazionale si può prevedere un calo del pil tra -8 e -10 per cento. «Ragionevolmente il quadro di finanza pubblica prospettato nel Def è peggiore», ha detto il direttore del Csc: il rapporto debito-Pil è indicato al 155% contro il 150 stimato a marzo dal Centro studi (che tra qualche settimana presenterà le nuove previsioni). Durante la fase 2 è importante avere dati disponibili per prendere decisioni mirate. È necessario, ha detto, anche sbloccare al più presto un piano di investimenti europei da almeno 1500 miliardi, da affiancare ad un grande piano di investimenti nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%



LE RISORSE

5 miliardi

Rifinanziamento

Confindustria ha sollecitato il rifinanziamento del Fondo di garanzia con almeno 5 miliardi e di prevedere debiti rimborsabili a 30 anni, invece dei 6 previsti dal decreto così da diluire molto nel tempo il peso della restituzione.

1500 miliardi

Piano Ue

È necessario sbloccare al più presto un Piano di investimenti europei da almeno 1500 miliardi da affiancare ad un grande Piano nazionale



Alla Camera.

La Dg di Confindustria

Marcella Panucci

nell'audizione sul

Di Imprese

avverte:

«Complicazioni burocratiche e ritardi rischiano di compromettere per sempre la sopravvivenza delle imprese».



Peso:17%

Fontana: in 1 azienda su 2 pochi rischi I trasporti: mascherina ma no al metro

MILANO La «nuova normalità», cioè «la via lombarda alla libertà», come l'ha definita il governatore Attilio Fontana, ha una D in più e due principi di base: la necessità di convivere con il virus e la responsabilità dei singoli cittadini. Parte da qui il documento di una quarantina di pagine che lunedì sera lo stesso Fontana ha consegnato al premier Giuseppe Conte. «Sono sempre stato molto rigido nel momento in cui era necessario essere rigidi, e sono stato anche preso in giro per questa rigidità», ha ricordato il governatore, sottolineando che però adesso è il momento di «assumere qualche atteggiamento un po' coraggioso».

In sostanza la Lombardia chiede al governo di aprire qualcosa in più rispetto a quanto annunciato e presenta un proprio studio di fattibilità fondato sulle quattro D già illustrate da Fontana (Distanza, Diagnostica, Dispositivi di protezione, Digitalizzazione) con l'aggiunta di una: «Diritti, alla sicurezza al lavoro, alla mobilità, allo studio, alla socialità». Secondo l'analisi presentata da Fontana in Lom-

bardia il 50 per cento delle aziende risulterebbe «a basso rischio di contagio» per struttura e organizzazione del lavoro e poco meno dell'altra metà sarebbe a rischio «medio». Complessivamente, quindi, almeno il 45 per cento dei 2 milioni di lavoratori in attività (su 4 totali) sarebbero a basso rischio di esposizione al contagio, contando anche su un «effetto mitigante» dello smart-working, «che impatterà all'incirca il 30% dei 950 mila lavoratori che dal 4 maggio riprenderanno servizio dopo il lungo stop».

Il progetto lombardo, condiviso con le autorità sanitarie e con le parti sociali che partecipano al Patto per lo sviluppo, punta al rilancio economico attraverso il «superamento dei codici Ateco» per dare il via libera alle imprese, «interventi a fondo perduto» per sostenere i settori condannati a un lungo stop come il turismo, «moratoria fiscale e previdenziale», «semplificazione e responsabilità» della pubblica amministrazione. Il tutto accompagnato da un'azione di sicurezza sanitaria e da una diversa organizza-

zione dei tempi e dei luoghi di lavoro, per rendere compatibili i nuovi turni e orari con le esigenze familiari.

Anche il trasporto pubblico dovrebbe adeguarsi alla «nuova normalità», ma è proprio sulla gestione considerata l'architrave di qualsiasi altra scelta che arriva la lettera appello al ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, firmata dai presidenti di Agens e Asstra, le due associazioni che raccolgono le principali agenzie di trasporto del Paese, da Atm a Trenord, da Atac a Cotral, da Ataf a Anm a Bus Italia. Una lettera a suo modo dirompente, dove Arrigo Giana (Agens, nonché dg di Atm) e Andrea Gibelli (Asstra, nonché presidente di Fnm) chiedono di eliminare la regola del distanziamento di un metro nei mezzi pubblici e di fare affidamento sulla sola mascherina. Perché il vincolo del distanziamento riduce la capienza al 25-30%, rendendo l'offerta di trasporto pubblico «assolutamente insufficiente» rispetto alla richiesta, «generando affollamento nelle stazioni e alle fermate e assembramenti pericolosi per la

salute delle persone». «Quindi — dice Giana — o si interviene in maniera decisa sulla domanda o bisogna valutare se sia possibile tutelare la salute dei passeggeri con la sola mascherina. Lo chiediamo senza polemica. Così potremmo aumentare la capienza al 50%, garantendo un'offerta in linea con la richiesta futura».

**Maurizio Giannattasio
Giampiero Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio di fattibilità consegnato al governo:
«Per il rilancio economico è necessario più coraggio»
Gli interventi a fondo perduto e la moratoria fiscale



Peso: 28%

IL FALDONE di Francesco Viviano

La Commissione Antimafia denuncia il giornalista scortato

I paladini della cosiddetta "antimafia" che hanno fatto carriera ed ancora continuano a farlo, cominciano a cadere e vacillare uno dietro l'altro. Prima è caduto l'ex vicepresidente di **Confindustria**, Antonello Calogero Montante paladino per antonomasia della "Legalità" fin-

to in carcere, poi dubbi atroci sull' attentato all'ex presidente del parco dei Nebrodi Antoci.

a pagina XIV

La Commissione Antimafia denuncia il giornalista scortato

Accuse di diffamazione e falso e una querela che parte da Claudio Fava, deputato regionale

di FRANCESCO VIVIANO

I paladini della cosiddetta "antimafia" che hanno fatto carriera ed ancora continuano a farlo, cominciano a cadere e vacillare uno dietro l'altro. Prima è caduto l'ex vicepresidente di **Confindustria**, Antonello Calogero Montante paladino per antonomasia della "Legalità" finito in carcere, poi dubbi atroci sull' attentato all'ex presidente del parco dei Nebrodi Antoci, adesso nella graticola è finito un altro noto paladino dell'Antimafia, il giornalista Paolo Borrometi scortato quasi come il Presidente della Repubblica Mattarella. Una carriera brillantissima quella del "collega" Borrometi che, da semplice collaboratore da Ragusa per l'Agenzia Italia, la terza agenzia di stampa dopo l'Ansa e l'AdnKronos, è diventato vice direttore dell'Agi e collaboratore, lautamente stipendiato, fino ad oggi, di "Tv2000". Tutto questo grazie al suo impegno antimafia, denunce contro mafiosi, ed attentati (tutti da dimostrare) nei suoi confronti. E se così fosse naturalmente massima solidarietà al "collega" Borrometi. Ma a quanto pare le cose non starebbero così. Proprio ieri la Commissione Regionale Antimafia Siciliana, ha annunciato che presenterà una denuncia alla Procura della Repubblica nei confron-

ti di Borrometi per diffamazione e per falso. Una denuncia che parte da un personaggio, almeno fino ad ora al di sopra di ogni sospetto, Claudio Fava, deputato regionale, giornalista, scrittore figlio di Giuseppe Fava assassinato dalla mafia.

Perché questa denuncia? Perché nelle settimane scorse il giornalista Paolo Borrometi è stato ascoltato dalla Commissione Regionale Antimafia su delle inchieste sullo smaltimento dei rifiuti. E tra gli episodi trattati dalla Commissione Antimafia quello sullo scioglimento del comune di Scicli (Ragusa) per infiltrazioni mafiose. Inchiesta nata da interrogazioni parlamentari del senatore pd Beppe Lumia, altro paladino per antonomasia, dell'antimafia supportata dalle "inchieste" giornalistiche di Borrometi sul suo sito che si chiama "La Spia".

Tutto questo, secondo la Commissione Antimafia, perché il sindaco si opponeva all'assegnazione di una grande discarica di rifiuti ad un imprenditore che era vicino

a Beppe Lumia. Bene il comune di Scicli fu sciolto per mafia, il sindaco indagato ma poi, poi, il sindaco non fu neanche processato perché venne assolto da quelle accuse in fase istruttoria. Perché non c'era

nulla di vero nelle accuse e nelle interrogazioni di Paolo Borrometi e del senatore Beppe Lumia, almeno così dicono le sentenze e la Commissione Antimafia. Bene, ascoltato dalla Commissione Antimafia, Paolo Borrometi, rispondendo ad una domanda di uno dei componenti dell'Antimafia che gli chiedeva se avesse mai pubblicato sul suo sito "La Spia" un appello di intellettuali e di magistrati di peso che si opponevano allo scioglimento del Comune di Scicli, Borrometi, ha detto di sì, di non ricordare quando. E la Commissione Antimafia gli ha chiesto a quel punto di produrre quell'articolo. Non l'ha prodotto. Lo ha fatto soltanto qualche giorno dopo la sua audizione e la contestazione che gli era stata fatta. Ha pubblicato sul sito quell' appello datandolo 2015. Vero, falso? A quanto pare è falso



Peso: 1-4%, 14-42%



perché alcuni tecnici informatici hanno stabilito che quell'articolo non è stato mai pubblicato nel 2015 ma è stato manipolato e post datato. Con tanto di riferimenti informatici che smascherebbero Paolo Borrrometi che è stato invitato a "chiarire" dalla Commissione Antimafia ed anche dall' Ordine dei Giornalisti di Sicilia. Ma lui non ha mai chiarito ed allora, proprio ieri la Commissione Antimafia che attendeva il "chiarimento" di Paolo Borrrometi o le sue scuse che non sono mai arrivate, ha deciso all' unanimità di dare mandato al suo Presidente, Claudio Fava di denunciare Borrrometi, che aveva

accusato la Commisisione Antimafia, di aver affermato il falso. Ma di falso, allo stato attuale, pare ci siano soltanto le sue dichiarazioni e l'articolo farlocco. Ed è molto strano che oggi, a Paolo Borrrometi, tranne la mia, non sia arrivata un'attestazione di solidarietà da parte chesò, di Beppe Lumia, di Luigi Di Maio (suoi protettori) ed altri. Mah?



Paolo Borrrometi



Peso: 1-4%, 14-42%

LE ANALISI**Flat tax e aiuti, il piano di Forza Italia**di **Fabrizio de Feo**

Ecco il piano di Forza Italia per la Fase 2 e la ripartenza in sicurezza: molti i punti per la «ricostruzione» dell'economia. Sulle tasse il partito di Berlusconi propone un Patto fiscale e mette al centro un'idea mai tramontata: la flat tax. Chiede all'Europa la costi-

tuzione di un fondo per la ricostruzione da 500 a 1.000 miliardi, metà dei quali a fondo perduto a favore del tessuto produttivo. Propone i Piani di investimento per la ripresa riservati ai risparmiatori italiani. Previsto anche uno sconto fino al 40% delle cartelle esattoriali.

a pagina **6**

Flat tax e zero burocrazia Protocollo di Fi per ripartire

*Il piano degli azzurri: pace fiscale e decertificazioni
Gelmini: «Discutere in Parlamento i decreti di Conte»*

di **Fabrizio de Feo**

Roma

«**I**l nostro messaggio al Paese è che la Fase due come disegnata dal governo è iniziata malissimo: milioni di italiani chiedono certezze, invece regna confusione e ingiustizia. Fare proposte concrete non vuol dire appoggiare il governo. Siamo all'opposizione, siamo contrari ad accordi sotto banco, siamo alternativi alla sinistra».

Forza Italia, sotto la direzione di Antonio Tajani, convoca una conferenza stampa online alla presenza del suo stato maggiore e usa toni affilati per chiarire la propria posizione, mettendo in campo un piano articolato per la Fase 2 e la ripartenza. Molti i punti sui quali si incardina il progetto di «ricostruzione» dell'economia.

Sulle tasse il partito di Berlusconi propone un Patto fiscale e mette al centro un'idea mai tramontata: la flat tax. Chiede all'Europa la costituzione di un fondo per la ricostruzione da 500 a 1000 miliardi, metà dei quali a fondo perduto a favore del tessuto produttivo. Propone i Piani di investimento per la ripresa riservati ai risparmiatori italiani. Uno sconto fino al 40% delle cartelle esattoriali. Il rientro dei capitali in Italia e l'introduzione dei conti individuali di risparmio per riequilibrare il debito.

La posizione che Forza Italia terrà in Parlamento viene illustrata sia da Annamaria Bernini che da Renato Brunetta. «Si voterà lo scostamento di bilancio di cui purtroppo non conosciamo l'importo,

leggiamo che dovrebbe trattarsi di 55 miliardi. Questo la dice lunga sulla capacità di questo governo di coinvolgere l'opposizione. Noi vorremmo che questi fondi fossero indirizzati alle imprese. Forza Italia non può dire no alla liquidità ma dirà no a un Def che aumenta la pressione fiscale al 43,3% e ha un respiro cortissimo. Purtroppo le categorie del turismo, della ristorazione e dell'indotto di un settore che sposta il 25% del Pil italiano non sono state minimamente tutelate dal governo». Per Brunetta «il Def è sempli-



Peso: 1-5%, 6-78%



cemente ridicolo. Voteremo con responsabilità, a favore dello scostamento di bilancio ma dicendo con grande chiarezza che 55 miliardi non bastano, ne servono di più, almeno 100».

Mariastella Gelmini fa, invece, suonare l'allarme democratico. «A fronte dell'ultima conferenza stampa autocelebrativa di Conte, osserviamo che accanto alla crisi sanitaria ed economica, c'è una crisi democratica. La nostra richiesta è trasformare il Dpcm in decreto, in modo che il Parlamento possa dire la propria». Giorgio Mulè fa notare come il documento sia frutto di confronti con 150 associazioni di categoria. Una sintesi, quella operata da Forza Italia, che

ruota attorno a un concetto chiave: «decertificazione, tutto quello che in questo momento può essere decertificato va fatto per liberare il Paese dalla burocrazia».

Sestino Giacomoni propone di «affiancare alla cassa integrazione un'integrazione di cassa per Pmi, lavoratori autonomi, commercianti, artigiani, liberi professionisti che compensi per una certa quota il mancato guadagno derivante dall'emergenza».

Antonio Tajani non dimentica neppure la drammatica situazione dello sport di base e illustra le proposte preparate con il responsabile del Dipartimento Marco Marin. Un piano che prevede 200 milioni per le società dilettantistiche, 400 milioni per il Credito Spor-

tivo, l'aumento delle risorse per i collaboratori sportivi, la reintroduzione dei voucher, la sospensione dei canoni di locazione e concessionari. Un pacchetto che punta a salvare da morte sicura tante società che accolgono 5 milioni di sportivi italiani e a settembre rischiano di non poter riaprire.

LE PROPOSTE AZZURRE

TASSE

- Introduzione delle **flat tax**
- **Sconto fino al 40%** delle cartelle esattoriali
- **Moratoria** di tutti gli adempimenti fiscali almeno per tutto il 2020



LIQUIDITÀ

- **Estensione al 100%** della garanzia statale per i prestiti alle imprese
- Pagamento dei 60 miliardi dei **debiti** della pubblica amministrazione
- **400 miliardi** di liquidità alle imprese con tempi serrati



LAVORO

- **Decontribuzione** per 10 anni per le aziende che assumono lavoratori fino ai 35 anni
- Sollecitazioni all'impiego, particolarmente il **reddito di cittadinanza**
- **Cassa integrazione** garantita per tutti e per tutto il periodo di chiusura



CASA E INFRASTRUTTURE

- Grande **piano casa** da almeno 100 miliardi
- Moratoria fiscale per **mutui e affitti**



TURISMO

- Introduzione dei **voucher**
- Azzeramento del cono fiscale e la previsione di una **deducibilità totale** per gli italiani che vorranno trascorrere le proprie vacanze 2020 in Italia



SCUOLA

- Piano da **3 miliardi** per una scuola sicura, digitale e competente
- **800 milioni** per interventi ordinari nell'edilizia scolastica



FAMIGLIA

- Per tutto il 2020 assegno di **200 euro** per ogni figlio (affidatari compresi) che compie i 14 anni nel corso dell'anno
- **Congedo parentale** esteso fino a fine giugno, con indennità al 75- 80%
- Potenziamento voucher **baby sitter**
- Detrazione fiscale delle rette per le famiglie i cui figli frequentano le **scuole paritarie**



MODA E DESIGN

- **Credito d'imposta del 30%** per il periodo di chiusura, incentivi per la trasformazione digitale e per l'e-commerce



PROFESSIONISTI

- Sospensione di tutti i **termini tributari** e fiscali per il 2020
- Sblocco delle **compensazioni** dei crediti relativi alle imposte sui redditi e all'imposta regionale sulle attività produttive maturati nel 2019
- Includere gli **studi professionali** associati in tutte le norme che riguardano i professionisti



AGROALIMENTARE

- Fondo di ristoro da almeno **2 miliardi** per il 2020 su tutti quei settori colpiti dalla chiusura del canale Ho.re.ca (Hotel, Bar, Ristoranti, mense, catering, eventi) e dalle difficoltà nella esportazione dei prodotti



GIUSTIZIA

- No al **processo penale** da remoto
- Si alla **digitalizzazione** degli adempimenti anche nella giustizia penale
- **Semplificazione** drastica dei riti della giustizia civile, ridotti a due: procedimento ordinario e sommario



SUD

- **Esenzione** integrale dell'imposta sul reddito delle società (Ires), e dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP)



UTENTI E CONSUMATORI

- Previsione esplicita della **deducibilità** già prevista per i medicinali anche per le mascherine chirurgiche
- Possibilità di **sospendere** le utenze di luce, gas e acqua per strutture temporaneamente inutilizzate



TERZO SETTORE

- Emanazione immediata Dpcm per sbloccare le ultime due annualità della quota del **5x1000**



STARTUP

- Portare, solo per il 2020, dal 30 al 50% gli **sgravi** fiscali per chi investe in startup e PMI innovative



CULTURA

- Riduzione dell'**IVA al 4%** per tutto il comparto
- Istituire un **tavolo** presso il Mibact per definire le modalità con cui gli eventi dal vivo e le riprese cinematografiche possano essere organizzati nei prossimi mesi



AMBIENTE

- **Green deal** economico e industriale



SPORT

- Fondo da **200 milioni** per l'anno 2020 per Associazioni e società sportive dilettantistiche
- Aumentare le risorse destinate al sostegno dei **collaboratori sportivi**
- Reintroduzione dello strumento dei **voucher** per i lavoratori del settore



L'EGO - HUB



Peso: 1-5%, 6-78%

La fase 3: aperture su base regionale

Dal 18 maggio valgono le differenze territoriali. Il virologo Crisanti: «È stato un errore uniformare situazioni diverse»
Il rapporto choc che ha frenato il governo: senza lockdown 151mila in terapia intensiva. Scuola, si ai campi estivi

Servizi
da p. 2 a p. 15

Il governo si arrende all'evidenza Aperture differenziate per regione

Dal 18 maggio valgono i contagi su base territoriale. Il ministro Boccia: «Chi sbaglia sarà ritenuto responsabile»

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Il governo sembra aver raggiunto la saturazione sul fronte delle fughe in avanti delle regioni che aggirano il proseguimento del lockdown e alleggeriscono le misure decise da Palazzo Chigi con rischiose ordinanze locali. A farlo capire, in modo diretto, è stato ieri il ministro per gli Affari Regionali, Francesco **Boccia**. Che ha mandato un avvertimento chiaro: «Chi sbaglia si assumerà la responsabilità dell'aggravamento della condizione sanitaria del proprio territorio». Tanto che dal prossimo 18 maggio il governo medita - a quanto dice lo stesso **Boccia** - di procedere per 'differenziazioni', a seconda della curva epidemiologica che ci sarà nei vari territori, regioni comprese.

La risposta del Veneto è arrivata subito, con la replica piccata del governatore Luca Zaia: «I Veneti non sono irresponsabili, sono persone per bene». Aggiun-

gendo la minaccia di essere pronto ad «altre ordinanze» e precisando di non aver alcuna intenzione di revocare quelle già firmate. «Non ho bisogno di visibilità, non ho voglia di fare scalate nazionali - aggiunge - lasciateci lavorare in pace». Poi concludendo: «Il governo ha l'obbligo della vigilanza, di intervenire impugnando le ordinanze. Ma lo deve fare con tutti quelli che le hanno fatte».

Boccia, però, non raccoglie la sfida lanciata da Zaia, ma anzi ha chiesto a «chi rappresenta le istituzioni, a tutti i livelli» di «agire sempre con grande senso di responsabilità». Cosa un po' mancata, fino ad oggi. Soprattutto da parte della Lombardia. Perché se domenica scorsa non è stato deciso un allentamento più ampio del lockdown, è perché il premier Conte e **Boccia** hanno voluto evitare di andare allo scontro con le Regioni del Nord.

Di qui l'irritazione che monta, nell'esecutivo: «Siamo davanti a delle operazioni irresponsabili», spiegava ieri una fonte qualificata del governo, «chi apre alcune attività se ne assumerà la responsabilità di fronte ai citta-

dini. E non sarà una responsabilità solo sanitaria, ma anche penale, civile ed economica». In poche parole il 'chi sbaglia paga' pronunciato poi dallo stesso **Boccia**. Diversi ministri hanno fatto poi sapere che l'intenzione era di allentare di più le misure di quanto è stato poi deciso, ma questo avrebbe spinto Lombardia e Piemonte (dove i dati dell'epidemia sono tutt'altro che rassicuranti) a mantenere le norme più rigide. E davanti al 'niet' di Attilio Fontana, che non voleva una Lombardia «isolata», il premier ha deciso di mantenere la stretta su tutto il territorio nazionale. Ma non è finita. Oggi ci sarà un nuovo 'incontro' video con i governatori, soprattutto dopo che a strappare è arrivato anche l'Alto Adige, con il governatore altoatesino, Arno Kompatscher, durissimo con il governo. «Il dialogo resta, ma noi comunque prepariamo una nostra legge». **Boccia**, ha risposto che il governo «continuerà ad indicare la rotta alle Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REPLICHE

Zaia (Veneto): «Non siamo irresponsabili»
L'Alto Adige prepara una propria legge



Peso: 1-10%, 2-79%

CALABRIA

Un solo contagio su duemila test

Un solo contagio da Coronavirus ieri in Calabria (due i decessi): rispetto al giorno prima il numero delle persone risultate positive è salito a 1.097. Mentre in cura presso le strutture ospedaliere e in isolamento controllato vi sono 764 persone (-18 rispetto al giorno prima). I tamponi effettuati sono stati 1.968, l'incidenza percentuale dei positivi è pari allo 0,05 registrata dall'inizio dell'emergenza sanitaria

UMBRIA

Ieri zero decessi Calano i malati

L'Umbria fa registrare un dato molto positivo rispetto ad altre regioni e inizia a tirare un sospiro di sollievo. Ieri infatti si sono registrati zero decessi in regione, dove il totale dei morti dall'inizio dell'epidemia si attesta su 65 casi. Nella regione attualmente i malati sono 275, cioè 12 meno del giorno prima. Il dettaglio del bollettino risulta dagli ultimi dati della Protezione civile, resi noti ieri pomeriggio

SARDEGNA

Nessun morto e meno positivi

Respira anche la Sardegna, che ieri ha fatto registrare zero morti. Il totale dei decessi nell'isola attualmente è fermo a quota 109 casi. Buone notizie anche dal punto di vista dei malati da Coronavirus: secondo i dati della Protezione civile resi noti ieri, infatti, ci sono stati 4 contagiati in meno rispetto ai positivi del giorno prima. Complessivamente i malati in Sardegna sono a oggi 772

TOSCANA

«Da subito attività motoria»

Toscana, nuova deroga in arrivo? «Mi piacerebbe, con il consenso dei sindaci, permettere da subito attività motoria all'interno del territorio comunale, a piedi o in bicicletta; in modo individuale e permettendolo al genitore con i propri figli di età inferiore ai 18 anni e alle persone non completamente autosufficienti con il loro accompagnatore» ha detto ieri il presidente toscano Enrico Rossi.



La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, 43 anni, ieri davanti a Palazzo Chigi per la manifestazione «Il Silenzio degli Innocenti» in difesa delle categorie colpite dalla crisi. Sotto, il ministro Francesco Boccia (52)



Da Renzi a Salvini le grandi manovre per cambiare governo

Ma il leader della Lega è frenato dal no di Meloni a qualsiasi esecutivo di unità nazionale. L'ex premier e i contatti con Gianni Letta per una nuova maggioranza

di Carmelo Lopapa

ROMA - Le grandi manovre al tempo del Covid sono intrecciate in una maglia stretta che tiene insieme tutti coloro che vorrebbero fare a meno di Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. Perfino adesso, dietro le mascherine dell'emergenza, anche sotto epidemia. E i protagonisti sono i più trasversali e in fondo prevedibili. Convinti che il premier sia debole, destinato a un calo di popolarità nel post lockdown, con un futuro di stretto respiro e che serva una Fase 2 al governo.

Così, non passa giorno senza che Matteo Renzi chiami Gianni Letta, raccontano in tanti dentro Forza Italia. L'ex presidente del Consiglio è il più mobile e irrequieto, in uno scenario nel quale non si rassegna. «Prima facciamo uscire di casa gli italiani, poi vediamo se uscire dalla maggioranza noi», ha dichiarato nell'intervista di ieri a *Repubblica*. Come dire, mezzo avviso di sfratto e tra qualche settimana se ne riparla.

Ma non è il solo a muoversi. Si agita, e tanto, anche l'altro Matteo. Quel Salvini che nello spazio di un AC-DC - ovvero tra l'ante e il post coronavirus - ha perso sul campo 5, secondo qualche sondaggista addirittura 9, punti percentuali. Conte al comando e lui tagliato fuori da tutto. Il capo della Lega, senza le sue piazze, senza i selfie e coi social meno compiacenti, sta vivendo una marginalità per lui insostenibile. Passa da una retromarcia all'altra - dalle messe per Pasqua alla piazza

contro il governo - ritrovandosi sempre più solo dentro la sua stessa coalizione. Sta di fatto che proprio l'ex vicepremier è diventato un altro interlocutore abituale di Renzi. Complice - come racconta qualche parlamentare leghista - la voglia di rientrare a tutti i costi in partita. Anche se la disponibilità a un esecutivo di unità nazionale, magari a guida Draghi, Salvini l'ha prima palesata e poi ritirata, insabbiata. E il perché lo avrebbe spiegato proprio all'amico-avversario di Rignano: Giorgia Meloni non ha «nessuna intenzione di entrare in un governo di responsabilità». E la Lega non può scoprirsi a destra, lasciandole ulteriormente campo. Insomma, governo di tutti impraticabile. Cambio di strategia: meglio coinvolgere la sola Fi.

È da quel momento, pochi giorni fa, che le telefonate del leader di IV si sono fatte più frequenti con Gianni Letta, tornato - in tempi di Covid 19 e di quarantena del Cavaliere a Nizza - ai fasti del Richelieu di un tempo. «È un'occasione che non possiamo lasciarci sfuggire» è il messaggio con il quale l'«eminenza azzurrina» ha convinto (piuttosto facilmente) Berlusconi ad abbandonare le posizioni oltranziste della destra sovranista per cambiare registro: sì al Mes, sì all'Europa, no alla sfiducia leghista contro Gualtieri. «Siamo su



Peso: 35%

Scherzi a parte?», è sbottato ieri Salvini. Nei piani del tandem Renzi-Letta, i 158 berlusconiani potrebbero prendere il posto dei grillini ortodossi in rotta e in uscita sulla scia di Di Battista. In un governo più "largo" dell'attuale, purché con un premier diverso. Già, ma quale?

È un disegno del quale - neanche a dirlo - Zingaretti e tutto il Pd non vogliono sentir parlare. Cedere il telecomando della legislatura al più imprevedibile degli alleati viene considerato un suicidio. Tanto più, con l'ascendente che Renzi avrebbe sulla truppa forzista. La scissione interna al M5S inoltre non è affatto scontata e né Di Maio né Crimi han-

no alcuna intenzione di consegnarsi ancor più a Renzi. Magari in un governo a guida Pd. E poi, chi si assumerebbe la responsabilità di staccare la spina all'esecutivo Conte, con l'emergenza sanitaria che presto lascerà il posto a quella economica? Scenario che lassù al Colle non si augurano affatto. Ecco perché le manovre in atto sembrano avere pochi margini. Solo il precipitare della crisi, fattori endogeni alla politica come l'impennata del debito, dello spread e dei tassi di disoccupazione potrebbero terremotare l'intero quadro, tra settimane o mesi. Allora si,

tutto diventerebbe possibile. A cominciare da un governo di unità nazionale.

I personaggi

Grande Coalizione Ecco chi la cerca

- **Matteo Salvini**
Il leader in calo nei sondaggi e isolato a destra, dialoga con Renzi per disarcionare Conte
- **Matteo Renzi**
L'ex premier tenta la strada dell'unità nazionale o dell'allargamento a Fi
- **Gianni Letta**
È il pontiere di Berlusconi, al lavoro in stretto contatto con Renzi per un esecutivo "largo"

Il flash mob
Giorgia Meloni ieri con i parlamentari di Fdi davanti a Palazzo Chigi per riaperture e interventi più celeri



ANGELO CARCONI/ANSA



Peso: 35%

IL RETROSCENA

Il premier e il piano di riserva per sfuggire alle critiche e riaprire già il 18 maggio

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Rigore sì, ma anche la possibilità di rivedere le decisioni sulle riaperture se le condizioni lo consentiranno. Le critiche sulla Fase Due sono molte e trasversali. Nel governo il Pd preme per riaprire già il 18 maggio nelle zone meno colpite i bar, i ristoranti, i parrucchieri e le altre attività la cui ripartenza è prevista il primo giugno. Giuseppe Conte non vuole sbilanciarsi, non ora che il suo ultimo Dpcm è nel mirino, ma più di un ministro giura che è pronto ad aprire all'ipotesi se i dati del contagio dopo le riaperture del 4 maggio saranno incoraggianti.

Per ora la linea ufficiale è quella della prudenza. C'è un grafico che illustra l'andamento dell'influenza spagnola del 1918, sulla scrivania di Palazzo Chigi. Un grafico che suggerisce: senza le adeguate misure di contenimento, la seconda ondata del Covid-19 potrebbe essere – come fu quella dell'influenza spagnola – molto peggiore della prima.

Conte si è convinto di aver fatto il massimo possibile con il dpcm che dal 4 maggio rimette in moto il 90% dei lavoratori italiani (la stima è dell'ex ministro e presidente Istat Enrico Giovannini, uno dei membri della task force guidata da Vittorio Colao). Di più, il premier teme che le riaperture del 4 maggio siano già una prova ardua per il Paese, con 3 milioni di persone in più che tornano al lavoro. I bar e i ristoranti che possono fare servizio d'asporto (Conte pensava non fosse il caso pri-

ma del 18), i parchi aperti, la possibilità di andare a trovare chi si ama. «Cosa pretendevano di più? Non si rendono conto che è già moltissimo?», ripete davanti alle critiche che gli sono arrivate – stavolta – non solo dall'opposizione, ma dalla sua stessa maggioranza.

Il problema non è solo l'Italia Viva di Matteo Renzi, il problema stavolta è il Pd. Che lunedì ha riunito in videoconferenza attorno al segretario Nicola Zingaretti e al vice Andrea Orlando i capigruppi di Camera e Senato, Graziano Delrio e Andrea Marcucci, e tutti i suoi ministri. Per dire che stavolta la presentazione dell'ultimo dpcm non ha funzionato come doveva. Non si può annunciare una ripresa così lontana nel tempo, il primo giugno, per alcune categorie come bar, ristoranti, parrucchieri, estetiste. Non si può fare confusione tra le libertà concesse, congiunti, fidanzati, messe, funerali, dicendo prima una cosa e poi il contrario. «Non si può - ha detto il ministro del Sud Beppe Provenzano - far ripartire tutte le regioni allo stesso modo, indipendentemente dallo stato del contagio e dalla situazione degli ospedali». È la stessa posizione di Andrea Orlando, è quello che ha detto ieri il presidente dei senatori dem Marcucci. Ed è l'opinione di Zingaretti, che spinge affinché - senza dimenticare la prudenza - su quella decisione si possa ritornare.

Così sarà, questo sta decidendo in queste ore il governo, se tutto andrà bene. Le due settimane che vanno dal 4 al 17 maggio, quelle normate

dal dpcm, sono considerate una sorta di prova generale. Poi si potrà pensare a misure differenziate sul territorio. «Per essere pratici - spiega un ministro - dal 18 maggio è probabile che in Basilicata, Molise, Sardegna e nelle regioni dove il contagio è quasi scomparso, bar, ristoranti o parrucchieri possano partire prima». È quel che ha chiesto fin dall'inizio il ministro dello Sviluppo Patuanelli, sconfitto però dalle raccomandazioni del comitato tecnico-scientifico.

Così oggi - durante la conferenza Stato-Regioni - il ministro degli Affari Regionali **Boccia** proverà a convincere i governatori a non andare in ordine sparso per le prime due settimane, per poi promettere che - da quella successiva - ogni misura sarà tarata sul territorio. È quello che ha annunciato il premier Sanchez in Spagna per la fase 2. Ed è quel che si sta già facendo in Germania. Ma proprio la Germania è presa da Conte come esempio di quel che si deve evitare. Quando al mattino arriva la notizia di un aumento dell'indice del contagio tedesco, il presidente del Consiglio avverte: «Vedete, non possiamo permetterci di allentare prima di essere davvero pronti». Il Pd chiede uno sforzo maggiore, ma davanti alle sirene di Renzi i suoi ministri giurano: l'appoggio a Conte non è in discussione.

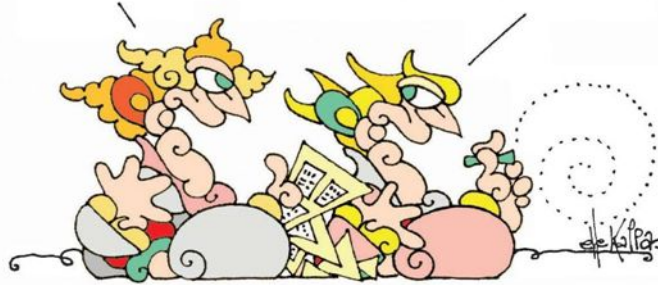




Ellekappa

ITER
PARLAMENTARE
PER LE
DECISIONI SULLA
PANDEMIA

COSÌ
ARRIVANO
A BABBO,
MAMMA E
NONNI MORTI



Peso: 47%

Intervista al capogruppo Pd

Delrio "Ora basta con i Dpcm il governo ascolti il Parlamento Ripartenze su base regionale"

di Giovanna Vitale

ROMA – Graziano Delrio, capogruppo del Pd alla Camera, apprezza «la prudenza e la gradualità» con cui il premier ha deciso di riaccendere i motori del Paese. Ma avverte: «La prima fase dell'emergenza è terminata. Ora il Parlamento deve tornare a esercitare i suoi poteri di indirizzo e controllo sull'esecutivo». E incalza: «Dentro una cornice di regole generali, valide per tutta Italia, bisognerebbe semplificare e cominciare a pensare a forme di differenziazione e di flessibilità per i territori a contagio basso. Lasciando ai sindaci e ai presidenti di Regione la possibilità di ragionare su cosa e come riaprire».

Onorevole Delrio, lunedì molte attività produttive ripartiranno, ma settori strategici come ristorazione e commercio devono aspettare ancora. Ritene legittimi i malumori di chi era convinto che il 4 maggio avrebbe riaperto tutto il Paese?

«Dobbiamo essere molto prudenti per non vanificare lo sforzo di tantissimi italiani, a partire dai medici, ma anche delle mamme e dei papà che stanno facendo i salti mortali per gestire lavoro e figli. Però, accanto alla prudenza, ci vogliono anche provvedimenti semplici e chiarezza nelle prospettive».

Il governo non è stato chiaro?

«Finora è stato fatto uno sforzo organico per preservare quante più attività e categorie, adesso serve un salto di qualità. Dobbiamo progettare la convivenza insieme al coronavirus. Occorre cioè elaborare linee guida più generali in grado di dire che – una volta adottate tutte le misure di

sicurezza: sanificazioni, mascherine, distanziamento – le attività, in accordo con le Regioni, in maniera differenziata, possono ripartire. Lasciamo ai sindaci e ai governatori un po' di flessibilità, specie nei territori meno colpiti».

Ma così non si rischia l'anarchia? Il premier ha avvertito sul rischio che il 4 maggio sembrino un "tana libera tutti". Non sarà il caos se ogni regione potrà fare come le pare?

«Io penso che gli italiani abbiano dato grande prova di responsabilità. Il silenzio delle città racconta una straordinaria risposta all'emergenza. Ecco, noi dobbiamo continuare a fidarci dei cittadini. E loro di noi. Perciò serve chiarezza. Laddove non si può ripartire, spieghiamo perché e per come, garantendo flessibilità. E diciamo cosa bisogna fare se vogliono riaprire perché la loro spinta non è dettata dall'amore per il dio denaro, ma dalla necessità di tutelare i loro lavoratori e le famiglie».

Si andrà avanti a colpi di Dpcm?

«No. Finita questa prima fase, in cui ci siamo tutti adeguati a ritmi che richiedevano decisioni urgenti, bisogna che ci sia più concertazione e più coinvolgimento del Parlamento. Che deve riprendere la sua funzione di indirizzo e di controllo sull'attività del governo. E aiutare a migliorarne i provvedimenti».

Anche lei, come Renzi, pensa che l'ultimo Dpcm sull'emergenza virus sia anti-costituzionale?

«Era inevitabile governare con questo strumento, siamo stati dentro una situazione senza precedenti. Ora però bisogna tornare ai pesi e ai contrappesi previsti dalla Carta».

Quanto pesa a un cattolico come lei non poter andare a messa?

«Da credente molto e ha fatto bene il presidente Conte a riprendere il

lavoro sul protocollo fra governo e confessioni religiose. Perché va bene la ripresa economica, ma l'uomo è fatto anche di valori, di spiritualità. Abbiamo costruito le condizioni perché 3 milioni di persone tornino al lavoro. Individuiamo le modalità per cui le funzioni religiose non siano un pericolo per la salute».

L'emendamento proposto dal deputato dem Ceccanti va proprio in questa direzione. Il gruppo Pd è d'accordo, lo voterete compatti?

«È una iniziativa che rende normativo il percorso già avviato in modo informale dal governo e restituisce centralità al Parlamento».

Si torna a vociferare di un cambio di governo non appena l'emergenza sarà finita e partirà la ricostruzione. Magari con tutti dentro: maggioranza e opposizioni. È un'ipotesi plausibile?

«No. Penso che parlarne oggi sia inutile e sbagliato. In presenza di una crisi tanto drammatica è giusto chiedere un atteggiamento costituente a tutti. Da parte nostra significa ascoltare di più le opposizioni; da parte loro dare un contributo onesto e senza speculazioni politiche. Ma non bisogna fare confusione: collaborare per la salvezza del Paese non vuol dire fare un altro governo, tanto meno un governissimo».

Il cambio però potrebbe essere necessario: Renzi ha detto che presto valuterà se e quando uscire dalla maggioranza.

«In questo momento la maggioranza include Italia viva. Se uscisse sarebbe un grande problema».



Peso: 39%



*Giusta la prudenza,
ma servono anche
misure semplici
e chiare. E dobbiamo
continuare a fidarci
dei cittadini*

— ” —



▲ 60 anni Graziano Delrio



Peso: 39%

IL DECRETO CONTESTATO

Virus, Conte sotto assedio

Scontro sulla riapertura, pressing del Pd. E Cartabia (Consulta): nell'emergenza rispettare la Costituzione
 Piano B del premier: sì a ristoranti e bar il 18 maggio se i dati migliorano. Germania, risalgono i contagi
Fitch declassa l'Italia, Pil a -8%. Gualtieri: l'economia del Paese è solida

Allarmato dalla risalita dei contagi in Germania e dalla frenata della Francia, Giuseppe Conte difende le sue scelte. Ma se tutto dovesse andare bene dal 4 al 17 maggio il governo potrebbe riaprire già il 18 su base regionale alcune attività. Ieri sera l'agenzia di rating Fitch ha declassato l'Italia. Il Tesoro: l'economia è solida.

i servizi • da pagina 2 a pagina 19

La Consulta avvisa il governo “La bussola è la Costituzione” Conte difende la linea dura

Il capo dell'esecutivo respinge gli attacchi: “Il contagio può esplodere”. Sull'interpretazione delle misure è tensione col Viminale. Il ministero: deve chiarire Palazzo Chigi, non noi. Casellati: “Camere escluse”

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Nel suo primo tour nella Lombardia devastata dal coronavirus, preoccupato dalla risalita dei contagi in Germania e dalla frenata della Francia, Giuseppe Conte difende con le unghie e con i denti le sue scelte: «Il rischio di un contagio di ritorno è molto concreto. Mi dispiace per i delusi, ma sulle aperture adesso non si poteva fare di più. Il governo si è mosso sempre con un percorso molto chiaro che ci ha consentito di non ondeggiare: in altri Paesi si apre, si chiude, si va avanti, si torna indietro». Al fuoco amico di Matteo Renzi risponde secco: «Ha detto che

il Dpcm è uno scandalo costituzionale? Libertà d'opinione, poi tocca a me decidere. Abbiamo dovuto prendere decisioni in poche ore ma abbiamo sempre rispettato le prerogative del parlamento».

E però, a cinque giorni dalla fine del *lockdown*, le norme che regoleranno l'avvio della Fase 2 dell'intero Paese sono appese alle Faq di Palazzo Chigi. Sessanta milioni di italiani, da domenica alle prese con mille



Peso: 1-16%, 2-40%

dubbi, attendono di conoscere dalle risposte alle domande più frequenti pubblicate sul sito del governo chi sono i "congiunti" che potranno incontrare e dove, in quali case potranno andare e dove.

Tempestato sin da lunedì da richieste di chiarimenti sugli articoli del decreto che riguardano gli spostamenti e gli incontri con i congiunti, il Viminale (in attesa di pubblicare un nuovo modulo di autocertificazione) rimanda a Palazzo Chigi che quel decreto ha scritto e in quella formulazione. Dal ministero dell'Interno non arriverà alcuna circolare interpretativa. Anche perché, oltre alle polemiche politiche, ci sono anche questioni giuridiche e di metodo che agitano il governo. E cioè: a fronte di un decreto già approvato dal Parlamento che costituisce la cornice delle misure e dei diversi Dpcm, che valore giuridico può avere l'interpretazione delle norme affidata alle FAQ redatte da funzionari, non firmate, pubblicate sui siti di governo? «Un'ingenuità e un'illegittimità» dice Sabino Cassese, giudice emerito della Consulta - Nelle materie che

riguardano la libertà delle persone la Costituzione prevede che ad intervenire sia la legge. E in quelle materie invece abbiamo non la legge, non il decreto presidenziale, non il Dpcm ma addirittura la Faq».

Un avviso arriva anche da Marta Cartabia, primo presidente donna della Corte Costituzionale che, nel suo bilancio del 2019 si richiama ai valori della Costituzione per gestire l'emergenza virus. Cartabia parla di «frangente drammatico nella storia del Paese e dell'umanità» e indica nella Costituzione «la bussola necessaria per navigare nell'alto mare aperto dell'emergenza e del dopo-emergenza». Parole contenute in un testo scritto e in podcast, che hanno sostituito la conferenza stampa saltata il 9 aprile poiché la stessa Cartabia aveva preso il virus. Molti lo leggono come un richiamo a Conte, anche se l'ufficio stampa della Corte definisce «fuorviante una lettura della relazione riferita a vicende politiche di questi giorni». Da giurista, Cartabia insiste sul principio della «leale collaborazione» tra le istituzioni e richiama le parole del

presidente Mattarella che vanno in questa stessa direzione.

La presidente del Senato Elisabetta Casellati rivendica il ruolo del Parlamento: «Occorre ripartire subito con regole chiare su tutte le attività. Tutti i giorni ricevo messaggi di cittadini che non mi chiedono aiuti ma di tornare a lavorare e io ho una difficoltà perché il Parlamento che è il cuore della democrazia, è la voce dei cittadini, è escluso dalle scelte future, ma il Parlamento è il primo interlocutore del governo, è lì che si realizza l'unità nazionale».

Allarma il ritorno di focolai del virus in Paesi che hanno già riaperto, come la Germania

Ieri su Repubblica

Intervista il leader di Italia Viva

Renzi "Così il governo calpesta la Costituzione Faccia un decreto vero e il Parlamento lo voti"

di Annalisa Cristoforetti

▲ L'avvertimento di Renzi

Ieri l'intervista del leader di Italia Viva con le critiche al premier sulla gestione della Fase 2



Peso: 1-16%, 2-40%



A Piacenza
 Il premier Giuseppe Conte durante la sua visita alla Prefettura di Piacenza

PIERPAOLO FERRERI/ANSA



Peso: 1-16%, 2-40%

Chi va dai «congiunti» non dovrà indicare il nome

Vietate le seconde case

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Chi va a visitare i «congiunti» non dovrà indicare le loro generalità. Ecco perché il governo avrebbe deciso di non far stampare un nuovo modulo di autocertificazione. È una delle scelte fatte da chi sta mettendo a punto eventuali correzioni o chiarimenti relativi al Dpcm che entrerà in vigore lunedì 4 maggio e di fatto aprirà la «fase 2» dell'emergenza da coronavirus. Sarà una circolare del Viminale a chiarire i dubbi legati agli spostamenti consentiti e alle modalità di compilazione dell'autocertificazione. La direttiva dovrebbe arrivare entro il primo maggio. Una Faq (risposta a domande frequenti) dovrebbe essere invece pubblicata sul sito del governo per ribadire che rimane vietato trasferirsi nelle seconde case, anche se si trovano nella regione di residenza.

L'autocertificazione

Il modulo attualmente valido che si deve consegnare al momento del controllo, elenca tra i motivi che giustificano l'uscita da casa la «situazione di necessità» e soprattutto prevede già che si possa usci-

re per «urgente assistenza a congiunti». Nella circolare ai prefetti sarà chiarito che per motivi di privacy i cittadini non devono scrivere le generalità del «congiunto» e le forze dell'ordine non potranno chiederlo. E dunque non appare necessario stampare una nuova certificazione. Se questa scelta sarà confermata, al momento del controllo basterà barrare la voce assistenza ai congiunti, anche se non ci sono motivi di urgenza.

Le passeggiate

È stato ribadito che nel momento in cui si esce per fare una passeggiata o si va a fare sport all'aperto non c'è bisogno di avere l'autocertificazione. Questo può avvenire nel comune di residenza, quindi chi abita al mare può fare il bagno e chi sta in montagna può andare nei boschi. Per raggiungerli bisogna però andare a piedi oppure si può usare la bicicletta perché si tratta di attività motoria. La condizione è che si stia da soli, massimo in due, ma in questo caso bisogna mantenere la distanza di almeno due metri. E comunque che non ci si fermi sulla battigia a prendere il sole.

Fuori regione

Il nuovo decreto prevede che ci si possa spostare all'interno

della regione per quattro motivi: «Comprovate esigenze lavorative; situazione di necessità; motivi di salute; visite ai congiunti». Per spostarsi fuori regione è necessario uno dei primi tre motivi.

I congiunti

Il governo dovrà chiarire nelle prossime ore chi sono i «congiunti» ai quali si può andare a fare visita. Secondo la legge si tratta infatti di genitori, figli, nonni, nipoti e cugini. Le proteste per questa scelta avrebbero però convinto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ad ampliare la rosa delle persone che si possono incontrare ai fidanzati e agli «affetti stabili». Posizione che ha generato proteste ancor più forti e ironie sul web. Dunque adesso si sta decidendo prima di tutto se basti un chiarimento con una Faq o se invece sia necessaria una vera e propria correzione al testo prima che sia pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* per indicare esattamente la lista dei parenti. Quanto viene certificato sul modulo di autocertificazione dai cittadini può essere infatti oggetto della sanzione e anche di una denuncia per falso, dunque è indispensabile venga chiarito esattamente che cosa si intende per «congiunti».

Le seconde case

Già decisa è invece la questione relativa alle seconde case. Nel decreto tuttora in vigore è infatti contenuto un divieto esplicito a recarsi nelle seconde case. Nel Dpcm valido dal 4 maggio il divieto è stato eliminato e questo ha generato l'equivoco sul fatto che tra gli spostamenti consentiti all'interno della regione ci fosse anche quello per trasferirsi nelle seconde case. Palazzo Chigi ha invece ribadito che non è così perché i motivi giustificati sono soltanto quattro e anche nelle ordinanze regionali che consentono di andare nelle seconde case è specificato che sono permessi soltanto interventi di manutenzione ma poi bisogna rientrare nel proprio domicilio. Una linea che potrebbe essere ribadita con una Faq sul sito del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

69

i giorni che sono trascorsi dalla diagnosi dei primi casi di coronavirus a Codogno, nel lodigiano, e dal diffondersi della pandemia

«Il rischio di contagio di ritorno è molto concreto, nel caso faremo blocchi mirati»
Il premier in Lombardia, la delusione dei sindaci del Lodigiano dopo l'incontro
Renzi lo attacca: cambiata la Carta. La replica: libertà di pensiero, a me tocca decidere



Peso: 64%



L'incontro Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte in visita a Piacenza incontra il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, sindaci e medici



Peso: 64%

IL NUOVO 11 SETTEMBRE DEGLI AEROPORTI

Con i voli quasi azzerati, per gli scali italiani c'è il pericolo di tracollo finanziario. Ma a tremare sono anche i tanti Comuni che incassano ricchi dividendi dalle società di gestione. Su tutti Milano, Roma, Venezia, Verona e Treviso.

di Camilla Conti

La turbolenza è ancora più forte di quella avvertita dopo l'11 settembre. Il virus ha lasciato a terra le compagnie aeree, spegnendo i radar delle torri di controllo e svuotando gli aeroporti. Il conto della pandemia è salatissimo per i gestori dei principali scali italiani ma anche per i loro azionisti pubblici rimasti a secco di dividendi importanti. E necessari.

Le cifre fanno paura: nel mese di marzo l'Italia ha registrato il maggiore crollo del traffico aereo fra gli oltre 40 Paesi associati a Eurocontrol, l'organizzazione intergovernativa che coordina il controllo del traffico nei cieli europei. Le restrizioni senza precedenti per limitare l'epidemia di coronavirus hanno portato un calo del 65,9 per cento degli aerei nei cieli italiani rispetto a un anno prima. La media in Europa è stata del 41,1 per cento. Nella sola giornata del 31 marzo, il nostro traffico è andato giù del 92,5 per cento rispetto a un giorno equivalente del 2019. L'aeroporto più colpito è stato Milano Linate (-98,6 per cento), seguito dal Marco Polo di Venezia (-95,7).

La situazione negli scali ora è congelata, perché negli aeroporti di aviazione generale e nelle aree di atterraggio sono consentiti esclusivamente i voli motivati da «comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero effettuati per motivi di salute». Il trasporto aereo di viaggiatori da e verso la Sicilia è assicurato, solo per improrogabili esigenze di connessione territoriale con la Penisola, esclusivamente negli aeroporti di Palermo e Catania con due voli di andata e ritorno Roma-Catania e due voli a/r Roma-Palermo. E lo stesso vale per la Sardegna.

Il terminal di Milano Malpensa è rimasto aperto al traffico passeggeri 24 ore su 24, gestendo voli «rescue» per il rientro di cittadini residenti in Italia rimasti bloccati all'estero e per gli spostamenti consentiti. Vengono inoltre gestiti voli di emergenza sanitaria per il trasporto di pazienti, presidi e operatori medici. Milano Linate è operativo per i voli sanitari: oltre alle attività per l'emergenza coronavirus, anche per il trasporto di organi e di presidi e operatori medici. A gestire i due scali è la Sea di cui è azionista il Comune di Milano. «I conti per quest'anno saranno un disastro, lo potete immaginare. Perderemo i copio-



sissimi dividendi che ci arrivavano da Sea» ha ammesso il sindaco, Giuseppe Sala, in un video su Facebook.

Parliamo di 38 milioni in meno di cedole ordinarie che non verranno distribuite. La società di gestione presieduta da Micaela Castelli ha chiuso il 2019 con il traffico passeggeri in crescita del 4,4 per cento a 35,3 milioni e un utile netto di 124,4 milioni. Per effetto della chiusura di tre mesi Linate, con 6,5 milioni di passeggeri, aveva registrato una flessione del 28,8 per cento, ma Malpensa aveva superato i 28,7 milioni di passeggeri, con un incremento del 16,9.

Poi è scoppiata l'emergenza Covid-19. Così, lo scorso 20 marzo la Castelli ha detto che «la situazione è tale per cui verosimilmente non saremo in grado di proseguire alla liquidazione» della seconda tranche del dividendo straordinario «ed è scarsamente probabile per quello ordinario». Questa emergenza «renderà molto difficile la possibilità di andare a liquidare la seconda tranche che è attorno agli 82 milioni di euro, quindi molto consistente» ha aggiunto parlando in commissione Partecipate al Comune di Milano. Sea ha anche rivisto il piano investimenti 2020: avrebbe dovuto spendere 176 milioni, ma la cifra è stata ridotta del 45 per cento.

E a tremare sono tutti i comuni aeroportuali, 80 al momento in Italia: si devono dividere i 6,4 milioni erogati dallo Stato che corrispondono a un terzo di quello che spetterebbe agli enti stessi, pari a un importo complessivo tra i 18 e i 20 milioni. La crisi, poi, filtra anche dai numeri di Assoaeroporti. I cieli dell'Italia settentrionale hanno perso il 70 per cento del traffico, qualcosa come 160 mila pas-

seggeri al giorno. Milano è nell'occhio del ciclone, ma il cigno nero del virus è entrato nei motori di tutto il sistema. Anche la Save, che gestisce gli scali di Venezia, Verona e Treviso, ha bloccato i dividendi nonostante l'utile netto di 63 milioni registrato nel 2019 e attraverso Assoaeroporti ha chiesto l'intervento del governo per la cancellazione delle maggiorazioni delle imposte (Ires e Irap) e la sospensione del canone concessorio dei gestori aeroportuali e la sospensione dell'addizionale comunale sui diritti d'imbarco.

Al Marco Polo, da una media di 32 mila passeggeri al giorno (più di 11 milioni nel 2019) si è passati a meno di un centinaio imbarcati sul volo di Alitalia proveniente da Fiumicino. Con l'aggiunta dei voli commerciali (cargo) di multinazionali come Ups e Dhl che continuano a funzionare anche se in termini ridotti. Intanto, però, i costi fissi (illuminazione, guardiana, manutenzioni varie) continuano a gravare sulle società di gestione che devono garantire, comunque, l'operatività.

Il presidente Enrico Marchi ha assicurato che Save è solida, la liquidità c'è e non ci sono esigenze di rientro a breve. Ma gestire il sistema aeroportuale con zero voli sul tabellone richiede sangue freddo. Luci semi-spede, scale mobili ferme, un silenzio surreale. Lo scalo così vuoto non si era mai visto da quando fu posata la prima pietra, 62 anni fa. Venezia senza turisti, bloccati anche gli aeroporti di Treviso, Verona e a Brescia Montichiari, uno degli epicentri lombardi dell'epidemia, la situazione è anche peggiore.

Si fa la conta dei danni, dunque, ma ci si prepara anche alla Fase 2 che richiederà nuovi investimenti: vanno

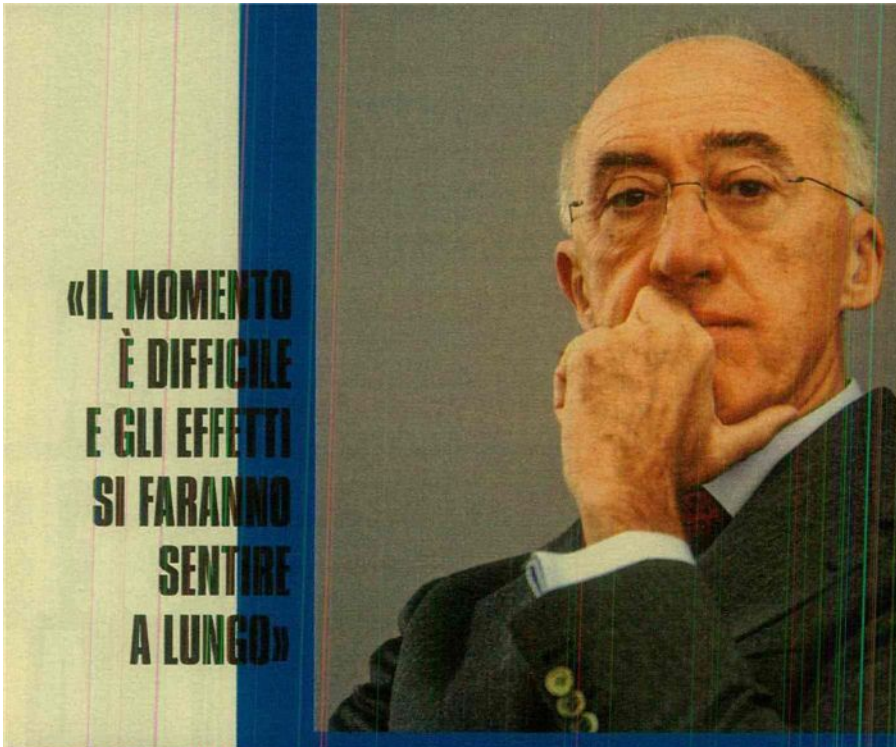
ripensati gli spazi per garantire il distanziamento sociale, servono dispenser di gel igienizzante sempre a portata di mano, vanno potenziate le tecnologie biometriche per tagliare le code. Come sarà la nuova normalità negli aeroporti? A Fiumicino (gestita da Adr) sono già operativi 56 termoscanner per rilevare a distanza la temperatura corporea. A fine febbraio, quando nessuno riusciva a trovarli perché esauriti, Fiumicino aveva quasi 200 dispenser. Oggi sono aumentati e distribuiscono quasi 3 mila litri di gel a base alcolica al mese.

Oggi, però, nello scalo romano il traffico passeggeri è sceso di oltre il 95 per cento ed è nel perimetro minimo, con l'80 per cento delle aerostazioni chiuse; il traffico viene gestito al Terminal 3 e per gli imbarchi c'è solamente il molo B, quello che prima faceva solo i voli nazionali. Attualmente il Leonardo Da Vinci è l'hub logistico per le operazioni di gestione della distribuzione di materiale sanitario strategico. Ciampino invece è stato chiuso. E la Atlantia dei Benetton, che controlla Adr, ha messo in cassa integrazione circa 3 mila dipendenti fino a dicembre con un taglio dello stipendio, in media, del 25 per cento. ■

· RIPRODUZIONE RISERVATA

3 mila
i dipendenti degli scali di
Fiumicino e Ciampino messi
in cassa integrazione.



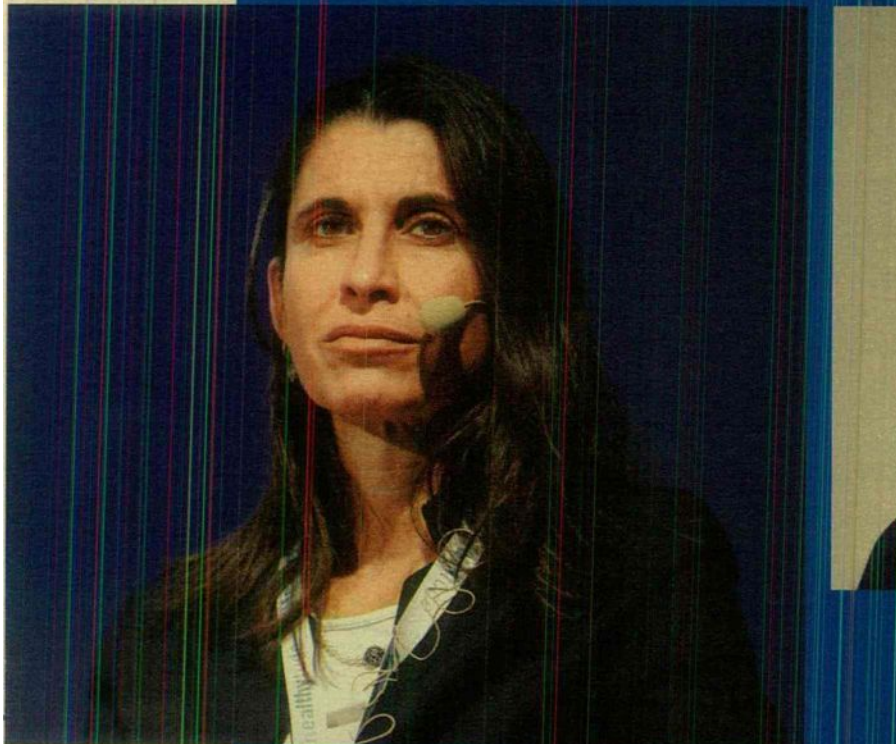


«IL MOMENTO È DIFFICILE E GLI EFFETTI SI FARANNO SENTIRE A LUNGO»



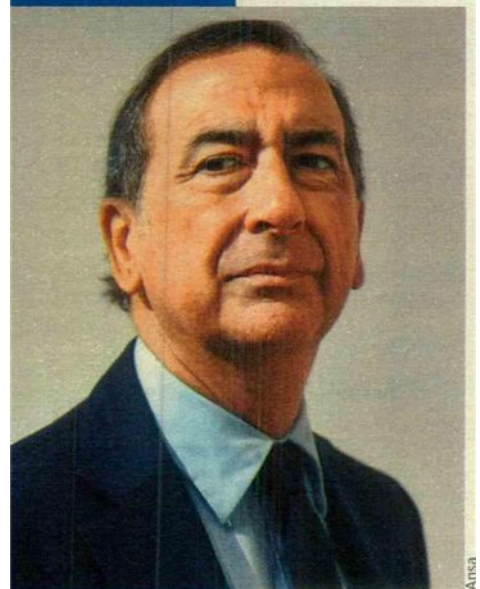
Il presidente di Save Enrico Marchi, che gestisce gli aeroporti di Venezia, Verona e Treviso.

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala.



La presidente di Sea, Micaela Castelli.

«LA SITUAZIONE SEA È TALE PER CUI NON LIQUIDEREMO DIVIDENDI AGLI AZIONISTI»



«PERDEREMO I COPIOSISSIMI DIVIDENDI CHE CI ARRIVAVANO DA MALPENSA E LINATE»



IL FISCO

TASSE PIÙ LEGGERE PER I BENEFIT DI UTILITÀ SOCIALE

MASSAGLI (AIWA)
LANCIA UNA SFIDA:
«IL WELFARE AZIENDALE
DIVENTI VEICOLO
DI POLITICHE PUBBLICHE
SENZA ESSERE CARICATO
SUL BILANCIO
DELLO STATO
BASTEREBBE QUALCHE
PICCOLO RITOCOCCO
AI TESTI DEL TUIR»

**MARCO
BARBIERI**

«Il welfare aziendale diventerà un veicolo di politiche pubbliche senza essere caricato sul bilancio dello Stato, a condizione che il legislatore capisca le potenzialità di questo strumento». Il welfare aziendale non sarà una delle vittime di Covid-19. Anzi, il presidente di Aiwa (l'Associazione italiana per il welfare aziendale), Emmanuele Massagli, ne vede

già alcune nuove funzioni, nell'Italia da far ripartire.

La Fase 2 sarà contraddistinta dal distanziamento fisico sui luoghi di lavoro, nei locali commerciali, sui trasporti pubblici questo determinerà, inevitabilmente, maggiori costi economici e sociali per le aziende, che dovranno ripensare luoghi e processi, e per le persone che dovranno trascorrere più tempo di attesa in tutte le fasi della loro vita, dai mezzi pubblici ai supermercati, i costi di soluzione alternative, turni più complessi. «Il welfare aziendale può essere già oggi, rifacendosi ai beni e servizi già presenti nell'elenco del Tuir (il

Testo unico per le imposte sui redditi, ndr), una strada per attutire questi costi per quanto concerne i servizi di cura alla famiglia (assistenza ai bambini e ai non autosufficienti), i libri di testo scolastici



Peso:45%

(anche digitali), le polizze di assistenza sanitaria, il trasporto pubblico, i buoni spesa entro i 258 euro», continua Massagli.

VIA AI BUONI VACANZA

«Sono convinto che gli strumenti di welfare aziendale previsti dalla normativa attuale possano diventare veicolo di politiche di incoraggiamento pubblico» sostiene Massagli entrando nel dettaglio. «Una volta esistevano i voucher termali e i buoni vacanze. Con strumenti di questo tipo penso alla possibilità di poter contribuire a riattivare uno dei settori produttivi che è destinato a soffrire di più in questa emergenza, il turismo». Si tratterebbe di benefit pagati dall'impresa, ma totalmente defiscalizzati, in quanto perseguono un obiettivo di interesse pubblico, come è quello di rimettere in moto un settore decisivo dell'economia nazionale.

La cornice normativa sarebbe la stessa dell'attuale lettera F dell'articolo 51 del Tuir, «con un'evidente connotazione di valore pubblico» commenta Massagli, che all'esempio dei voucher vacanze, sempre nell'orizzonte del welfare aziendale del futuro prossimo, aggiunge: «L'attività di prevenzione e di monitoraggio della salute dei dipen-

enti diventerà un elemento sempre più decisivo nell'orizzonte della vita dei lavoratori».

I NUOVI BENEFICI

Ma c'è anche il welfare aziendale che conosciamo oggi. Si tratta di superare il solo concetto di "benefit". «In tempi di crescita economica e di utili aziendali, il welfare aziendale assume anche la forma di beneficio aggiuntivo per i lavoratori, volto a gratificarli, fidelizzarli, attrarre i migliori. Accanto a questo scopo, già conosciamo la funzione sociale del welfare aziendale, conseguenza della modalità con cui l'istituto è regolato nel Tuir».

Altre soluzioni potrebbero essere aggiunte con semplici interventi normativi: pagamento senza tasse e contributi dell'abbonamento a mezzi per la mobilità sostenibile e ad uso individuale (bike sharing); donazioni per ospedali e terzo settore; cessione del credito welfare ai colleghi; potenziamento della soglia del comma 3 per permettere l'acquisto di beni di prima necessità, materiali digitali per la scuola e presidi per l'igiene; voucher vacanze (hotel, stabilimenti balneari, terme...) e voucher "cena fuori" per fare ripartire il settore turistico/recettivo che più di tutti sta su-

bendo il lockdown; pagamento per software e dispositivi tecnologici utili alla formazione a distanza (tablet, pc); pagamento dei servizi di abbonamento telefonici e di uso dati (Internet).

Insomma, è possibile coordinare il welfare aziendale con le future Fasi 2, 3 ed eventualmente altre, perché vi sia una inedita, ma necessaria, convergenza tra risorse pubbliche e private, oltre che sempre maggiore sensibilizzazione dei lavoratori sull'importanza delle misure precauzionali. L'allargamento dei beni e servizi concedibili dalle aziende sarebbe non soltanto coerente con questi indirizzi, ma con la natura profonda del welfare aziendale stesso, che nasce per incentivare le soluzioni che la norma già definisce "di utilità sociale". Il welfare aziendale, in origine "occupazionale" e contrattuale, è dunque destinato a diventare sempre più "sociale", cioè privato nella sua attivazione, ma pubblico nelle sue finalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi utilizza i servizi di Welfare

La fruizione da parte dei lavoratori



55%



45%



Operaio	48%
Impiegato	61%
Quadro	66%



Al più scuola media	50%
Scuola superiore	54%
Laurea/post laurea	63%



52%

Uomini



61%

Donne



59%

Con figli



49%

Senza figli

Fonte: Nomisma

L'Ego-Hub



Peso: 45%

TASSE LOCALI

Sconti Tari ai pubblici esercizi e zero tasse su nuove occupazioni

Il 30% dei 3,5 miliardi per sostenere le casse locali sarà distribuito subito

Oltre ai rimborsi misurati sulla perdita di fatturato, la macchina degli aiuti per bar, ristoranti ed esercizi commerciali in crisi si addentra sul terreno del fisco locale. Terreno delicato, per la serie di richieste comunali che si concentrano proprio sui settori commerciali più colpiti dal lockdown.

L'emergenza sanitaria sta colpendo in realtà tutte le entrate locali, al punto che ieri nelle audizioni sul Def i Comuni hanno rilanciato la stima di perdite fra i 5 e gli 8 miliardi e le Province hanno parlato di un crollo di 820 milioni per le loro imposte quasi interamente collegate alle vendite di auto, oggi azzerate nell'emergenza. La sofferenza delle casse locali è chiara anche agli occhi del ministro dell'Economia Gualtieri, che oltre a confermare

il fondo da 3,5 miliardi in arrivo nella manovra ha spiegato ieri che il 30%, quindi oltre un miliardo di euro, sarà distribuito subito in proporzione alle entrate di ogni ente.

Ma ovviamente a soffrire sono soprattutto i contribuenti ai quali il distanziamento sociale ha azzerato il fatturato. Per loro le mosse in cantiere sono due. La prima riguarda l'occupazione di suolo pubblico, che negli anni normali porta quasi 900 milioni nelle casse dei Comuni. A pagare sono in particolare i bar e ristoranti che mettono i tavoli all'aperto. Per venire loro incontro l'idea, discussa ieri anche dalla ministra della Pa Fabiana Daddone con il presidente Anci Antonio Decaro, è quella di azzerare tasse e canoni per le nuove occupazioni, o per quelle aggiuntive rispetto al passato. Anche perché nei prossimi mesi gli spazi all'aperto possono rappresentare l'unico modo per recuperare un po'

di coperti rispettando le esigenze del distanziamento.

Sulla Tari i Comuni si stanno già muovendo da soli con la sconti o con la sospensione tout court delle cartelle. Per mettere ordine è intervenuta l'Arera, l'Autorità che da quest'anno disciplina le tariffe sui rifiuti, annunciando nuove misure in arrivo per alleggerire il conto a carico di chi ha dovuto sospendere l'attività. Per l'Arera si tratta di applicare anche nella crisi il principio «chi inquina paga»: perché chi ha chiuso non inquina (e quindi dovrebbe pagare meno). Servono almeno 400 milioni, avverte l'Authority in una segnalazione a governo e Parlamento, anche per non dover compensare tutti gli sconti caricando le bollette degli altri.

—G.Tr.



Peso: 9%



La Ue allenta la presa sulle banche «Meno vincoli per dare più prestiti»

► Bruxelles ha elaborato degli indicatori più flessibili per misurare diversamente i rischi nei finanziamenti
► Slitta all'inizio del 2023 l'entrata in vigore degli standard per la leva finanziaria degli istituti di rilevanza sistemica

LA PROPOSTA

BRUXELLES Facilitare i prestiti: ecco l'obiettivo della Commissione europea che compie un altro passo per allargare le maglie della regolazione bancaria dopo la massima flessibilità sugli aiuti di Stato. L'obiettivo è allentare i vincoli patrimoniali delle banche affinché continuino a fornire finanziamenti a imprese e famiglie. Un pacchetto che vale potenzialmente 450 miliardi di euro. Sul tavolo ci sono le regole sul capitale. L'indicazione comunitaria (le proposte dovranno passare al vaglio di Consiglio e Parlamento) è che, data la crisi sanitaria e i devastanti effetti economici, le banche non devono applicarle in modo meccanico quando devono accantonare risorse per fronteggiare possibili perdite sui prestiti concessi, diventati inevitabilmente più rischiosi.

LE NUOVE REGOLE

Quando può apparire probabile che il debitore non assolva anche in parte gli obblighi di rimborso del capitale e/o di pagamento degli interessi, ciò non deve portare automaticamente a classificare un aumento significativo del rischio di credito solo perché i prestiti sono soggetti a moratoria (per esempio la sospensione dei rimborsi). Così come un creditore non deve essere conside-

rato insolvente quando chiede una garanzia. Quando si valuta il rischio di un credito da concedere va pesato adeguatamente il fattore durata. E ancora: per incentivare le banche a finanziare prestiti in questa fase, la Commissione propone che quest'anno e l'anno prossimo le banche possano aumentare il patrimonio regolamentare anche con gli accantonamenti di risorse necessarie per fronteggiare i crediti a rischio ma non considerati insolventi. Ciò, indica Bruxelles, «evita una graduale erosione del patrimonio e della capacità di prestare denaro». Poi la traduzione nelle norme Ue dell'indicazione internazionale sui nuovi standard per la leva finanziaria (rapporto tra il capitale netto della banca e il totale delle attività): originariamente fissati il primo gennaio 2022, dovrebbero essere rinviati di un anno. Riguarda le banche di rilevanza sistemica (in Italia Intesa SanPaolo e Unicredit). Infine gli adattamenti dei tempi di applicazione dei principi contabili internazionali al capitale delle banche; un trattamento più favorevole delle garanzie pubbliche concesse durante la crisi; la modifica delle modalità di esclusione di determinate esposizioni dal calcolo del coefficiente di leva finanziaria; l'applicazione anticipata di diverse misure che incentivano le banche a finanziare i lavoratori dipendenti, le piccole e medie imprese, i progetti infrastrutturali.

Alla domanda se il pacchetto finanziario abbia come obiettivo la

difesa del sistema bancario più che di imprese e famiglie, il vicepresidente della Commissione Dombrovskis ha risposto: «Nell'ultima crisi fummo costretti a sostenere le banche, adesso aiutiamo le banche a sostenere famiglie e imprese». Allora le banche erano il problema, oggi una delle soluzioni. Non si prevede uno stop obbligatorio alla distribuzione dei dividendi: la Ue si allinea a quanto stabilito dai supervisori: l'aspettativa è che diventi prassi per tutto il periodo di crisi. Come si sa, l'aspettativa di un supervisore è una proposta che non conviene rifiutare.

IL MES

Intanto Commissione e Meccanismo europeo di stabilità accelerano la preparazione degli aspetti tecnici per rendere operativa la linea di credito agli Stati (fino a 240 miliardi). Secondo il commissario all'economia Paolo Gentiloni «il debito italiano è assolutamente sostenibile, nella Ue nessun paese ha problemi di accesso al mercato, non corriamo rischi per la sostenibilità, ma certamente dobbiamo prevenire una situazione in cui la crisi che sta colpendo tutti si trasformi in una crisi finanziaria e di divergenza tra le economie».

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione Ue ha proposto di allentare i vincoli sulle banche per fare in modo che prestino più soldi a cittadini e imprese



Peso: 39%



Peso:39%

Intervista al ministro Franceschini**«Aiuti al turismo, questa sarà un'estate in Italia»**

ROMA «Niente frontiere chiuse durante l'estate per il turismo». Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, punta molto quest'anno sulle «vacanze made in Italy», ma senza alcun divieto. Anzi. «Nel consiglio dei ministri del turismo europei abbiamo insistito sulla necessità di individuare cri-

teri uniformi di sicurezza sanitaria, in modo da consentire spostamenti liberi». A pag. 7

Il settore da rilanciare

 L'intervista **Dario Franceschini**

«Turismo, sarà un'estate di vacanze made in Italy»

► Il ministro della Cultura: un bonus alle famiglie per poter andare in ferie
► «Le frontiere? Al lavoro con i partner europei per la libera circolazione»

Ministro Franceschini, gli italiani vogliono sapere: potranno andare in vacanza all'estero quest'estate oppure le frontiere del nostro Paese saranno chiuse in uscita e in ingresso?

«Nessuno ha mai parlato di confini chiusi al turismo. Temo che la fake news secondo cui le frontiere saranno chiuse fino alla fine del 2020 sia stata fatta girare ad arte, per spostare verso altri Paesi i flussi turistici. Anzi, all'opposto, anche nel consiglio dei ministri del turismo europei, che s'è svolto l'altro giorno, oltre che sul te-

ma delle risorse abbiamo insistito sulla necessità di individuare al più presto criteri uniformi di sicurezza sanitaria, in modo da consentire spostamenti liberi intraeuropei, senza rischi per il Paese d'arrivo. Dobbiamo avere gli stessi protocolli e gli stessi standard di tutela sanitaria, così che i cittadini dei vari Paesi Ue si possano muovere in tranquillità».

Sta dicendo che questa estate noi possiamo andare all'estero e gli stranieri possono venire qui?

«Stiamo lavorando per questo. Sto anche avviando in questo senso colloqui con la Germania che è

il Paese che ha più turisti in uscita verso l'Italia. Ma anche per quanto riguarda questo settore, la ripresa della vita economica e sociale deve essere compatibile con le garanzie di non ripresa del con-



Peso: 1-5%, 7-53%

tagio e con le indicazioni del comitato tecnico-scientifico. Intanto immagino, purtroppo, che il turismo internazionale questa estate avrà un forte calo. Sia in entrata sia in uscita. Quindi, stiamo facendo un investimento forte sul turismo interno, perché questa sarà un'estate di vacanze in Italia».

Investimenti quanto sostanziosi?

«Non do cifre, finché non ci saranno le norme di legge. Ne sto parlando con Conte, con Gualtieri e con gli altri ministri. L'idea è quella di dare un sostegno alle imprese turistiche e un incentivo alle famiglie sotto un certo reddito e con figli a carico, un bonus che possano spendere in strutture ricettive nel nostro Paese. Così si aiutano sia le imprese turistiche sia le famiglie a reddito medio-basso».

Ma che turismo è se, per esempio, solo in pochi si potrà mangiare nei ristoranti e nelle pizzerie?

«Credo si debba dare la possibilità di aumentare il numero di tavoli all'aperto. Stiamo lavorando con il ministro Patuanelli, per intervenire sia sulla tassa di occupazione del suolo pubblico sia sulla semplificazione delle procedure per ottenere il permesso».

Resta il fatto che una data chiara, ossia la certezza che da un tot giorno le frontiere turistiche saranno riaperte, non può proprio darcela. Darebbe serenità a molti e consentirebbe a tutti di fare programmi.

«I tempi sono un tema in discussione. Ci stiano confrontando con il comitato tecnico-scientifico sui criteri di sicurezza per la riapertura progressiva di tutti i settori di competenza del mio ministero. Dagli stabilimenti balneari al teatro, ai musei, ai cinema, ai set cinematografici e via così. Le date, per il turismo e per tutto il resto, le decideremo in base all'andamento dell'epidemia. E intanto sia il ministero sia il comitato tecnico-scientifico stanno assumendo i suggerimenti, per la riapertura in sicurezza, degli operatori

dei vari settori che ci riguardano».

Apriranno prima i cinema o i teatri? Il direttore del Sistina, Piparo, e tanti come lui, chiedono parole certe, date vere, e te-

mono il peggio...

«Leggo tanti appelli del mondo dello spettacolo. Tutti utili. Ci sono le star, le imprese con le spalle robuste, ma anche artisti meno conosciuti e tutte le maestranze su cui si regge questo settore. Ho deciso di partire da questi ultimi. Primo: con l'intenzione di garantire per il 2020 la distribuzione del Fondo unico dello spettacolo e del Tax credit cinema, che sommate tutte insieme sono quasi un miliardo, anche al di fuori del rispetto obbligato dei parametri per la loro erogazione. Per poterlo fare, mi serve però una norma di legge nel prossimo decreto. Abbiamo già approvato un fondo di emergenza di 130 milioni di euro per lo spettacolo dal vivo e per il cinema. E prima, c'è stato il decreto, già firmato, per dare 20 milioni di euro ai soggetti non finanziati dal Fus: si tratta di teatri minori, circhi, compagnie di musica e di danza. Ancora: ieri mattina, ho firmato un decreto di 13 milioni che derivano dalla cosiddetta copia privata che vanno ad autori, artisti, interpreti, esecutori, che sono a reddito basso, sotto i 20mila euro lordi all'anno. E abbiamo fatto anche un altro decreto: quello per lo spettacolo viaggiante. Cioè per le giostre, i lunapark, gli spettacoli di marionette... Continuerò così: dare risorse cominciando dai meno protetti».

Ma non ci ha detto se riaprono prima i cinema o i teatri.

«Il problema è quello del distanziamento. Se parli di un cinema, devi garantire norme di sicurezza in platea. Se parli di uno spettacolo dal vivo, devi garantire queste norme sia in platea sia sul palco. Non è semplice immaginare un coro o un'orchestra che cantano o suonano nel rispetto delle distanze di sicurezza. E quindi in questi casi le complicazioni sono maggiori».

Dunque ci sta dicendo che apro-

no prima i cinema. Ma quando?

«Non posso dare date. Anche di questo stiamo parlando con il comitato tecnico-scientifico e con gli operatori del settore. Due cose comunque possono aiutare: gli spazi aperti per gli eventi culturali e il progetto su cui stiamo lavorando con la Cassa depositi e prestiti. Quello per cui si possono vendere i biglietti dello spettacolo non solo per vederlo dal vivo ma anche per vederlo online. Una sorta di Netflix della cultura italiana, per capirsi».

Almeno la data su quando potremo andare a visitare il Foro romano o Pompei, che sono all'aperto, può darcela?

«L'orientamento è quello di aprire i musei e i parchi archeologici dal 18 maggio. Nella stessa modalità dei supermercati: con il distanziamento tra le persone, mascherine e ingressi a scaglioni».

Ha visto che in Francia già stanno retrocedendo da alcune riaperture e in Germania dopo la fine del lockdown il contagio è risalito? Esempi che vi spaventano ancora di più per la fase 2?

«Bisogna essere prudenti. Adottare il giusto equilibrio tra tutela della salute e ripartenza della vita economia e sociale. E serve la massima attenzione per riuscirci. Ci muoviamo un passo alla volta. Faccio l'esempio dei balneari o di chi lavora negli altri settori di nostra competenza: io ti dico già come potrai organizzarti quando dovrai aprire ma la data della riapertura te la dirò quando l'andamento epidemiologico ci consentirà di dirtela».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PIÙ TAVOLI
DI RISTORANTI
E PIZZERIE ALL'APERTO
CON MENO TASSE
PURTROPPO CI SARÀ
UN CALO GENERALE**

**PIÙ FACILE GARANTIRE
LA SICUREZZA
NEI CINEMA CHE
PER GLI SPETTACOLI
DAL VIVO, DAL 18
APERTI I MUSEI**



Peso: 1-5%, 7-53%



Colosseo e Fori deserti durante il lockdown (foto TOIATI)



Dario Franchini (foto EIDON)



Peso: 1-5%, 7-53%

Autostrade mette 2,9 miliardi per riavere la concessione

La holding Atlantia prevede a bilancio la cifra per impegni legati alla licenza oggi sotto esame da parte del governo. L'utile scende a 136 milioni: niente dividendo ai soci

di **Vittoria Puledda**

MILANO – Atlantia (con la controllata Aspi) approva i conti 2019. Ma soprattutto rende nota la sua proposta al governo per chiudere la partita concessioni e voltare pagina. Sul piatto, il gruppo che fa capo ai Benetton ha messo 2,9 miliardi di euro. Impegni economici «ad esclusivo carico della società», articolati su più fronti: 1,5 miliardi destinati a «riduzioni tariffarie e progetti di potenziamento della rete», secondo modalità da definire con il governo; 700 milioni di spese di manutenzione aggiuntive da qui al 2023 e, infine, 600 milioni per la ricostruzione del ponte di Genova, più altri 100 milioni a copertura di eventuali extra-costi.

Basteranno per raggiungere un accordo con il governo e scongiurare l'ipotesi di revoca della concessione? Due giorni fa la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, ha ricordato che il suo dicastero ha concluso la disamina del dossier, ora si attende la «valutazione collegiale» finora rallentata causa emergenza coronavirus. Atlantia ha presentato il suo pacchetto di misure il 5 marzo, scrivendo un'ulteriore lettera l'8 aprile, dopo aver presentato il Pef (il documento economico che fa da base per la determinazione delle tariffe).

Nel frattempo, le decisioni prese hanno inciso profondamente sul bilancio di Aspi e quindi della controllante Atlantia. A fronte di accantonamenti per 1,5 miliardi per gli impegni annunciati (il resto degli oneri è già coperto da voci di bilancio del 2018 e del 2019) l'utile di competenza del gruppo quotato è sceso a 136 milioni, in diminuzione di 639 milioni rispetto al 2018; un effetto solo parzialmente mitigato dal consolidamento nei conti di Abertis. I ricavi operativi di Atlantia sono stati pari a 11,63 miliardi; ancora una volta, l'ingresso del gruppo spagnolo ha contribuito in maniera determinante all'incremento del giro d'affari, cresciuto del 4% su base omogenea pro-forma. Il consiglio ha proposto di non distribuire dividendi.

Del resto, il gruppo deve affrontare anche l'emergenza coronavirus. Un effetto attualmente stimato in un calo del fatturato pari a 3 miliardi, con una diminuzione del traffico sulle autostrade del 30% e del 50% negli aeroporti, dove sempre ieri la controllata Adr ha cambiato ad nominando Marco Troncone.

L'approvazione del bilancio Atlantia, in ritardo rispetto alla tempistica solita, è stata possibile solo perché il gruppo a questo punto ritiene «non ragionevolmente probabile il rischio di esercizio della revo-

ca della concessione» e «ragionevolmente possibile la conclusione di un accordo»; dunque, i conti possono essere approvati nella prospettiva della continuità aziendale.

Ma è chiaro che il nodo resta la trattativa con il governo. Cui è appesa anche l'altra questione - che dovrebbe essere gradita all'esecutivo - cioè la discesa di Atlantia nel capitale di Aspi, che ha la concessione. Rispondendo agli investitori, ieri l'amministratore delegato Carlo Bertazzo ha sottolineato che la cessione è però possibile solo dopo aver raggiunto un accordo con il governo. Ed ha aggiunto che «in questa fase» il gruppo è disponibile ad avere solo «partner di minoranza, avendo l'88%».

▲ Autostrade

La sede romana del colosso delle infrastrutture

Previsto un fatturato in calo di 3 miliardi con -50% per i veicoli e -30% negli aeroporti



Peso: 48%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA



Peso: 48%

IL SOSTEGNO ALLE AZIENDE

La macchina dei prestiti è partita a rilento. Il premier Conte alle banche: "Liberate le risorse, fate un atto d'amore"

Le imprese alla fine incassano Oltre 43 mila domande evase

INCHIESTA

**PAOLO BARONI
ROBERTO GIOVANNINI**
ROMA

La velocità non è mai sufficiente quando si tratta di cercare di assicurare la sopravvivenza di un'impresa e di posti di lavoro nel bel mezzo di una vera e propria catastrofe sociale ed economica. Eppure, nonostante una partenza decisamente lenta, finalmente sembra cominciare ad andare a regime la macchina per l'erogazione dei prestiti alle aziende garantiti dallo Stato attraverso il decreto liquidità. Fino a ieri, infatti, come annunciato dal ministero dello Sviluppo economico e dal Mediocredito Centrale, le richieste di garanzie pervenute al Fondo di Garanzia sono state in tutto 43.259, per un importo finanziato di quasi 3,83 miliardi di euro. Sempre secondo il Mise, che ha la regia dell'operazione, la larghissima maggioranza di queste richieste è stata approvata, e nel giro di 4-5 giorni i prestiti agevolati garantiti dallo Stato verranno erogati sui conti bancari dei richiedenti.

Pioggia di richieste

In base ai conteggi aggiornati alle 20 di ieri erano stati autorizzati in tutto 24.569 finanziamenti entro il tetto dei 25 mila euro, per un valore complessivo di 529,8 milioni di euro e un importo medio di 21.567

euro. Ubi ieri mattina dichiarava di aver già ottenuto conferma su 10 mila pratiche di garanzia, ovvero il 50% di quelle prestate all'intero sistema. Undicimila i finanziamenti già erogati o deliberati da Intesa Sanpaolo, che in totale ha già raccolto 135 mila richieste (32 mila solo venerdì scorso) segnalando però che circa un quarto presenta documentazioni incomplete e quindi necessita di una ulteriore lavorazione. Forti le richieste arrivate anche a tutti gli altri grandi gruppi bancari: Unicredit fa sapere di aver già processato 25 mila domande, Bpm ha ricevuto 30 mila richieste, circa 23 mila Mps, 25 mila Crédit Agricole Italia (che ha anche già deliberato 31 mila moratorie sui prestiti su un totale di 40 mila), oltre 20 mila Bper che ne smaltisce circa 4 mila al giorno ed in aggiunta a ciò a sua volta ha già rese esecutive 80 mila moratorie sui prestiti per una quota capitale pari a 8 miliardi di euro.

«Dopo un inizio con numerose criticità, lo strumento sta iniziando ad essere attuato più rapidamente» ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «Stiamo monitorando la risposta del mondo bancario al decreto liquidità - ha dichiarato a sua volta il premier, Giuseppe Conte -. Abbiamo predisposto tutto e molte

banche si stanno adoperando per assecondare la filosofia di questo decreto. Chiedo uno sforzo al mondo bancario. Cercate di liberare queste risorse, fateglielo, è un atto d'amore. Se avete dei problemi ditemelo che interverremo. La risposta deve essere ancora più rapida e tempestiva».

Recuperati i ritardi

Certo la partenza dell'operazione Fondo è stata piuttosto lenta, se si considera che dopo giorni di discussione, verifiche e aggiustamenti in corso d'opera da parte del governo, il Decreto liquidità è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 9 aprile. Poi si è dovuto attendere il via libera della Ue al nuovo regime di garanzia pubblica per i prestiti, giunto il 14 aprile. Insomma, il meccanismo si è potuto effettivamente mettere in moto soltanto il 20 aprile.

Il decreto liquidità «libera» in tutto 400 miliardi e consente a imprese piccole e grandi e professionisti di ottenere prestiti fino a 25 mila euro con garanzia al 100%, mentre i prestiti arrivano fino a 800 mila euro con garanzia del 90% da parte del Fondo centrale di garanzia delle Pmi (integrabile al 100% dai Confidi). Per quanto riguarda le grandi imprese, la garanzia invece opera attraverso la Sace.

Secondo i dati diffusi ieri, 41.501 domande riguardano





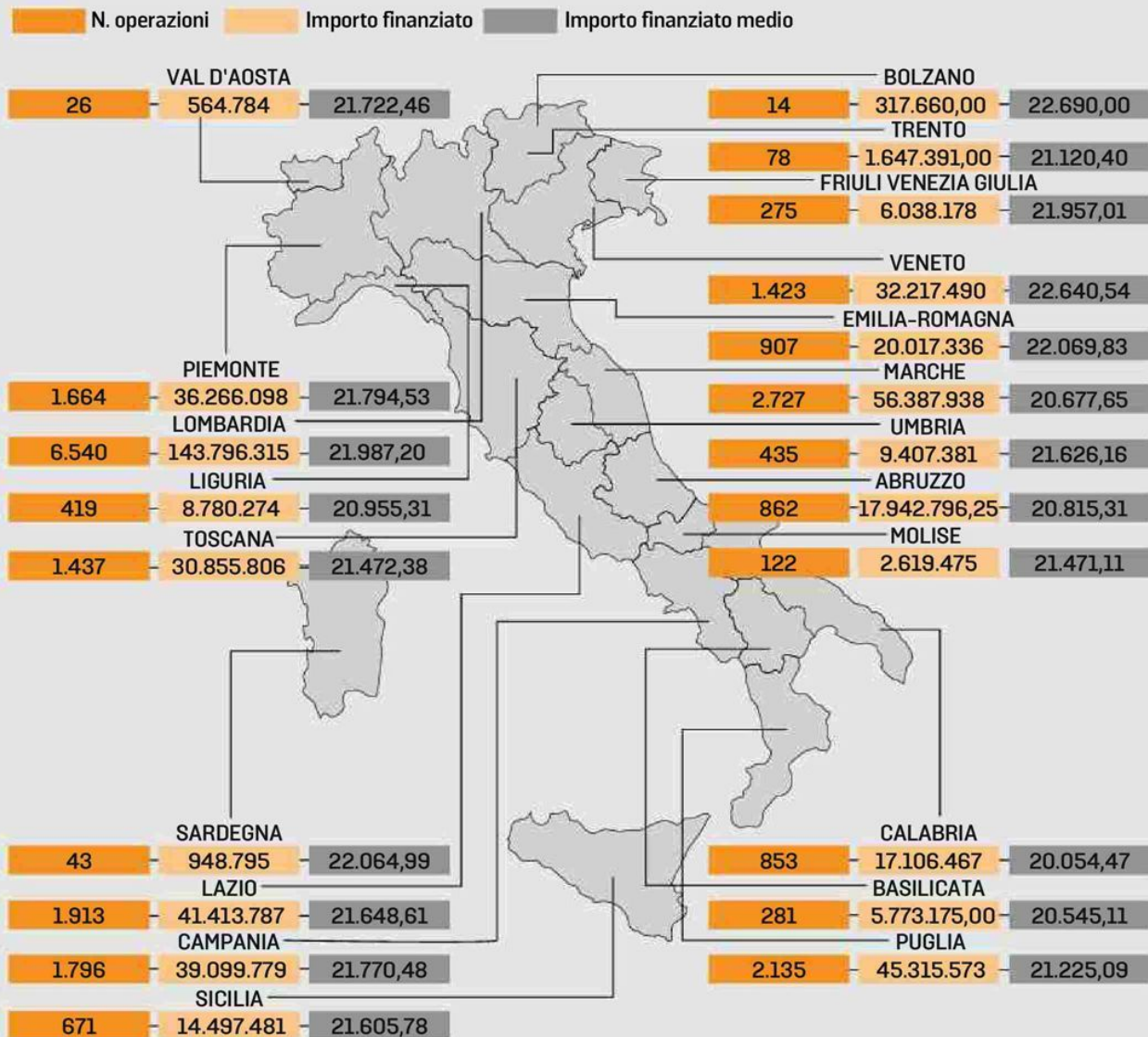
le misure dei decreti Cura Italia e Liquidità. In particolare, sono 24.569 le operazioni per finanziamenti fino a 25 mila euro. 8.827 sono le operazioni di garanzia diretta, con copertura all'80%; 4.645 le operazioni di riassicurazione, con copertura al 90%. Per il viceministro allo Sviluppo Stefano Buffagni, «il governo c'è, e si sta muovendo alla

massima velocità per garantire supporto alle imprese italiane e a tutto il tessuto territoriale. A parlare sono i numeri: i soldi sul conto corrente arrivano, con zero spese per imposta sostitutiva, zero spese per trattenute e zero spese per commissioni. E nel Decreto Aprile stiamo lavorando per inserire anche ristori a fondo perduto per le aziende dan-

neggiate dall'emergenza Covid-19». Per Buffagni ora, però, «è necessario che anche gli istituti di credito facciano appieno la loro parte nell'interesse di tutto il Paese». —

Oltre 25 mila imprenditori hanno ottenuto contributi garantiti al 100%

I FINANZIAMENTI CONCESSI DALLE BANCHE ALLE IMPRESE



L'EGO - HUB



Peso:64%



E ADESSO SOLDI VERI (NON DEBITI)

di **Daniele Manca**

Una parola magica, «liquidità», è stata molto usata in questi giorni. La liquidità da garantire alle imprese per

non chiudere, per pensare di poter tornare, se non alla normale a una decente attività. Un impegno forte da parte del governo, testimoniato da quella cifra monstre, 400 miliardi, comparabile con quella di altri Paesi ben più possenti di noi in Europa e nel mondo.

continua a pagina 13

Alle imprese servono soldi veri, non più debiti

di **Daniele Manca**

Ma come spesso accaduto in passato, in Italia a far difetto non è mai l'obiettivo che a parole si indica, piuttosto il come arrivarci. E questa volta non è stato l'impegno dei singoli a venire meno come accaduto in altre occasioni. A frenare è stato un malinteso e alcuni mali storici.

La chiamano liquidità, ma per le imprese ha un nome più inquietante: debito. Che si tratti dei 25 mila euro garantiti interamente dallo Stato o degli altri scaglioni fino a 800 mila euro e oltre, in ogni caso sono soldi che le aziende dovranno restituire. Che si tratti di un bar fermo ormai da settimane o di una piccola impresa manifatturiera pronta a ripartire o che non si è mai fermata completamente, le domande sono le stesse. Avrò ancora i miei clienti? Sarò pagato e riuscirò a pagare i miei fornitori? A queste si aggiunge: saprò risarcire il mio nuovo debito? E per di più in una situazione che non si sa quanto potrà durare.

Si poteva scegliere una strada che prevedesse, se non per tutte, per alcune tipologie di aziende dei contributi a fondo perduto? Dei trasferimenti diretti? Sì, si sarebbe dovuto fare quello che l'Italia ha chiesto all'Europa al vertice di giovedì scorso. Vale a dire una garanzia dell'Europa ai prestiti, ma anche fondi da usare senza che se ne preveda la restituzione. Fondi per investimenti utili a riavviare un'economia di crescita. Magari con richieste tramite autocertificazione della perdita di fatturato subita. Una strada seguita da Paesi come Germania e Svizzera, che sarebbe stata quella scossa e una testimonianza di fiducia nei confronti delle imprese che troppo spesso da noi è mancata.

Ma l'Italia avrebbe potuto e può farlo? Sì, se si avrà il coraggio di non usare una logica ordinaria in una situazione straordinaria. Il Paese intero si è dovuto fermare, l'intera economia, tranne poche eccezioni, si è di fatto bloccata. Ma soltanto ora inizia a farsi strada nel governo, come indicato ieri dal ministro Roberto Gualtieri, l'ipotesi di destinare risorse dirette alle aziende medio-piccole. Va in questa direzione il richiamo della Banca d'Italia che ha sottolineato l'importanza di attivare trasferimenti e non debiti che si risolverebbero in un'insolvenza generalizzata.

Farlo significherebbe per l'Italia indebitarsi ancora di più di quanto stiamo facendo. I Paesi che sono riusciti a fare arrivare soldi immediati sui conti correnti degli imprenditori avevano la possibilità, lo spazio per poter chiedere soldi in prestito. Noi quello spazio ce lo siamo giocati in passato. Purtroppo sono rimasti inascoltati gli appelli in questi anni di quanti hanno sottolineato che la battaglia contro il debito pubblico, uno dei nostri mali storici, avrebbe dovuto essere il primo impegno negli anni grassi, per quanto pochi siano stati in questo millennio.

Ma ora la priorità è un'altra: far ripartire il Paese e solo le imprese possono esserne il motore. Tanto più che anche quella liquidità (a debito) fa fatica ad arrivare alle imprese. Eccole altre zavorre che ci portiamo dietro: formalismi e burocrazia. Il decreto è stato pubblicato in *Gazzetta ufficiale* lo scorso 8 aprile. Solo ieri è





arrivato uno dei primi finanziamenti nell'ambito di Garanzia Italia della Sace, quelli di maggiore entità e riservati alle imprese più grandi. C'è da sperare che non sia un'eccezione.

I famosi 25 mila euro garantiti dallo Stato al 100% si stanno perdendo man mano tra documenti e domande impossibili come documentato da Dario Di Vico sul «Corriere» dello scorso 20 aprile. Basterebbe il numero di pagine del provvedimento con gli adempimenti

previsti per far capire che in quanto a complicazioni non siamo secondi a nessuno: otto, più un'altra ventina per potere avviare in concreto i procedimenti. E tutto questo per aziende e imprenditori che molto spesso stanno comprando solo tempo. Tempo per capire come reagire a una crisi che da sanitaria non può e non deve diventare anche economica e sociale.



Banche, al via piano Ue per il rilancio: prestiti più facili a famiglie e imprese

GLI INTERVENTI

L'obiettivo è sbloccare nuovi finanziamenti per 450 miliardi nel 2020
In un contesto economico reso terribilmente incerto dalla pandemia, la Commissione europea ha presentato ieri un pacchetto di misure bancarie che prevede nuove linee-guida per una in-

terpretazione più flessibile delle regole prudenziali. Illustrati anche alcuni emendamenti legislativi. L'obiettivo è facilitare il compito delle banche nel promuovere nuovi finanziamenti a imprese e famiglie fino a 450 miliardi di euro nel 2020. Le banche nel 2020 e 2021 potranno utilizzare gli accantonamenti a fronte di crediti rischiosi ma non insolventi per aumentare il

capitale prudenziale ed evitare erosioni di capitale. Rinviata poi al 2023 l'adozione di un nuovo standard patrimoniale per le banche più grandi.

Romano e Davi a pag. 21

Banche, via al piano Ue contro la crisi: prestiti più facili a famiglie e imprese

CREDITO E REGOLE

Più flessibilità nelle norme prudenziali, rinviati al 2023 i nuovi standard per le big

L'obiettivo è sbloccare nuovi finanziamenti per 450 miliardi nel 2020
Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto economico reso terribilmente incerto dalla pandemia influenzale, la Commissione europea ha presentato ieri un pacchetto di misure bancarie che prevede nuove linee-guida per una interpretazione più flessibile delle regole prudenziali. L'esecutivo comunitario ha anche illustrato alcuni emendamenti legislativi. L'obiettivo è di facilitare il compito delle banche nel promuovere nuovi finanziamenti a imprese e famiglie per possibili 450 miliardi di euro nel 2020.

Prima di tutto, la Commissione europea ha presentato un emendamento legislativo a un regolamento del 2013 (noto con l'acronimo inglese CRR) che permetterà alle banche nel 2020 e

nel 2021 di utilizzare gli accantonamenti a fronte di crediti rischiosi ma non insolventi per aumentare il capitale prudenziale. L'obiettivo è di evitare una graduale erosione del capitale degli istituti di credito che imporrebbe loro di limitare la concessione di prestiti ad aziende e famiglie.

Bruxelles ha anche fatto propria la richiesta del Comitato di Basilea di rinviare dal 2022 al 2023 l'adozione di un nuovo standard per le banche più grandi. La norma aumenterebbe il capitale che gli istituti devono detenere in percentuale del patrimonio totale. In una conferenza stampa, il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis è stato costretto a giustificare le scelte comunitarie, che a tutta prima potrebbero sembrar favorire le banche più che famiglie e imprese.

L'ex premier lettone ha spiegato che lo stato di salute degli istituti di credito non è la sua principale preoccupazione in questo momento: «Durante l'ultima crisi siamo stati costretti a sostenere le banche. Questa volta aiutiamo le banche a sostenere famiglie e imprese». Riferendosi alle revisioni in senso più lasco delle regole di capitale prudenziale, ha poi ag-

giunto: «Il nostro obiettivo è di proteggere la capacità produttiva dell'economia in modo da rendere più veloce la ripresa».

Interessante è anche la scelta di anticipare l'entrata in vigore di nuovi SMEs supporting factors, ossia la ridotta quota delle esigenze di capitale che una banca deve rispettare ogni volta che presta a una piccola e media impresa. Questa nuova quota ridotta, adottata pur di facilitare i prestiti alle realtà economiche meno importanti, doveva entrare in vigore il 28 giugno 2021. Lo stesso avverrà per la quota ridotta relativa agli investimenti infrastrutturali.

L'esecutivo comunitario ha chiarito ieri che la crisi di queste settimane non deve imporre alle banche di rivedere automaticamente le stime sulle perdite pro-



Peso: 1-5%, 21-18%



vocate da sofferenze creditizie, secondo le regole contabili IFRS 9. La stessa valutazione del rischio non deve essere rivista solo per via dell'aumento delle probabilità di insolvenza, ma anche alla luce della durata del credito. Infine, la moratoria di cui è oggetto un credito non ne fa aumentare automaticamente il rischio, ha spiegato Bruxelles.

«Gli schemi moratori pubblici e privati introdotti in risposta alla pandemia influenzale hanno una natura prevalentemente preventiva e generale. Finché tali regimi soddisfano una serie di condizioni, non sono considerati

misure di tolleranza e pertanto non incidono sulla classificazione dei prestiti in questione», si legge nella comunicazione comunitaria. Con la sua interpretazione, Bruxelles vuole evitare tra le altre cose differenze nazionali nel mercato unico.



VALDIS DOMBROVSKIS
Già primo ministro lettone, è vicepresidente della Commissione Ue

PAROLA CHIAVE

Sme supporting factor

Il finanziamento alle Pmi

Lo Sme supporting factor indica la ridotta quota delle esigenze di capitale che una banca deve rispettare ogni volta che presta a una piccola e media impresa. Questa quota ridotta, adottata pur di facilitare i prestiti alle realtà economiche meno importanti, doveva entrare in vigore il 28 giugno 2021. La decisione presa è quella di anticipare la sua entrata in vigore. Lo stesso avverrà per la quota ridotta relativa agli investimenti infrastrutturali.



Peso: 1-5%, 21-18%

La ricostruzione

Caro Conte, è il momento di finirla con i suoi decreti: torniamo alla Costituzione

Riccardo Magi a pagina 11



Con la fase 2 si torni alla Costituzione

→ È ora di ristabilire i ruoli: il Parlamento intervenga sui decreti per riaffermare le libertà fondamentali, il governo spieghi ai cittadini come esercitarle in sicurezza

Riccardo Magi*

Come affermato dalla Presidente Cartabia nella sua relazione, nella Carta costituzionale non si rinven- gono clausole di sospensione dei diritti fondamentali da attivarsi nei tempi eccezionali, né previsioni che in tempi di crisi consentano alterazioni nell'assetto dei poteri. È ormai evidente a chiunque voglia affrontare con senso delle istituzioni la grave crisi in cui ci troviamo, che il rispetto dello stato di diritto costituzionale sono condizione indispensabile a conquistarci la possibilità di uscirne evitando l'avvitamento in una spirale di crisi economica, ingovernabilità, conflittualità sociale, rischi di tenuta democratica.

È ora che il Parlamento italiano intervenga sui decreti del governo in conversione in questi giorni con la propria potestà legislativa, facendo coincidere con l'avvio della seconda fase di gestione dell'emergenza sanitaria anche il rientro nella legalità costituzionale. Il Parlamento deve riaffermare che sono inaccettabili le limitazioni a tutte

le libertà fondamentali sancite dalla Costituzione, libertà il cui esercizio durante l'emergenza deve essere garantito nel rispetto delle misure finalizzate a prevenire la diffusione del contagio.

Al Governo spetta il compito di indicare nel dettaglio tali condizioni, non certo quello di comprimere le libertà fondamentali con atti amministrativi o di stilare una sorta di gerarchia tra esse, come sembrano proporre alcuni a seguito del dibattito sulla libertà di culto che si è aperto dopo l'intervento



Peso:1-4%,11-35%



dei vescovi italiani. Per questo ho presentato un emendamento per far sì che a partire dal 4 maggio sia garantito l'esercizio della libertà personale, delle libertà di circolazione, di soggiorno, di riunione e manifestazione nel rispetto delle misure igienico sanitarie di distanziamento e di protezione individuale, da dettagliare con decreto del Ministero della Salute che preveda disposizioni tecniche attuative.

Da più parti e in modo pressante sentiamo proteste contro l'abuso dei Dpcm da parte di leader e di autorevoli esponenti di forze politiche, anche di maggioranza, che dispongono di decine e centinaia di parlamentari. I principali gruppi politici smettono intanto di cercare accordi fuori dall'Aula, finendo per essere complici della mortificazione del ruolo del Parlamento.

Non è più il momento della protesta, è il momento dell'iniziativa alla luce del sole. Un tale intervento parlamentare aiuterebbe a chiarire cosa non può fare il governo e cosa invece deve fare. Sarebbe un richiamo forte all'esecutivo perché proponga finalmente alle Camere e al Paese una strategia di uscita dal lockdown, fatta di azioni efficaci e chiare nella loro attuazione oltre che legittime.

L'impatto delle misure del governo sulle libertà dei cittadini è tanto più pesante e indiscriminato quanto più sembra mancare questa strategia. La segregazione di tutti gli italiani doveva servire a diluire il peso sulle corsie degli ospedali e guadagnare tempo per organizzare la diagnostica in grado di interrompere le catene del contagio.

Ormai più di un mese fa 300 scienziati e ricercatori italiani avevano rivolto al governo un appello per l'adozione di un piano nazionale anti-contagio basato sull'implementazione dei tamponi utilizzando tutti

i laboratori disponibili, anche convertendoli da altri usi. Ho posto la questione direttamente al presidente del Consiglio alla Camera in replica alla sua informativa di marzo, ma anche quella richiesta è caduta nel vuoto.

A tre mesi dalla dichiarazione dello stato d'emergenza il ministero della Salute non ha emanato linee guida con i criteri con cui fare test e ogni regione continua ad andare per conto suo. Non abbiamo quindi un piano nazionale anti-contagio che estenda a tutto il paese l'approccio adottato in Veneto dal professor Crisanti che ha dimostrato di essere quello più efficace per spegnere focolai e anticipare il contagio anziché inseguirlo.

Con il ritorno al lavoro di milioni di cittadini e la conseguente intensificazione dei contatti sociali, sarà necessario effettuare test ripetitivi su larga scala. Si sta provvedendo ad attrezzare per questo la sanità territoriale? O si intende mandare migliaia di persone ogni settimana nei pochi ospedali che li eseguono creando concentrazioni molto rischiose?

Anche la famigerata app Immuni, senza risposte nette a queste domande, rischia di essere una boutade peraltro foriera di ulteriori enormi dubbi di legittimità costituzionale che il governo non ha ancora saputo chiarire. Sono solo alcuni degli interrogativi essenziali da cui dipende la vita degli italiani.

Per tutti questi motivi l'intervento del Parlamento per il rientro nella legalità costituzionale della gestione dell'emergenza è l'atto più urgente per il presente e per il futuro del nostro Paese.

**Deputato Più Europa-Radicali*





— UNO STUDIO DI CONFINDUSTRIA ENERGIA —

“Infrastrutture leva per la ripartenza”

Il presidente Ricci: “Serve un quadro di regole certe e iter autorizzativi semplificati e accelerati”

Nel prossimo decennio saranno investiti nelle infrastrutture energetiche italiane 110 miliardi di euro, che produrranno un aumento del Pil dello 0,8%.

a pag. 6

“Infrastrutture energetiche leva per la ripartenza”

Studio Confindustria Energia: con 110 miliardi di euro nel decennio Pil +0,8%, occupati +135.000, emissioni -75 mln ton. Ricci: “Servono regole certe e iter semplificati e accelerati”

Nel prossimo decennio saranno investiti nelle infrastrutture energetiche italiane 110 miliardi di euro, che produrranno un aumento del Pil dello 0,8% e dell'occupazione di 135.000 unità annue, un valore aggiunto di 350 mld € e una riduzione delle emissioni di CO2 pari a 75 milioni di tonnellate. E' quanto emerge dallo studio “Infrastrutture energetiche per l'Italia e per il Mediterraneo”, sviluppato da Confindustria Energia con la partecipazione delle sue associazioni (Anigas, Assogasliquidi, Assomineraria, Elettricità Futura, Igas Imprese Gas e Unione Petroliera), di Snam e Terna e dell'Osservatorio Mediterraneo dell'Energia (Ome) con il supporto analitico di PwC Strategy&.

“Nella difficile situazione economica causata dall'emergenza sanitaria, gli investimenti in infrastrutture energetiche rappresentano per l'Italia un'opportunità per la ripresa economica post Covid-19, uno strumento essenziale per il raggiungimento degli obiettivi del Pniec e del Green deal europeo e un modello di sostenibilità per lo sviluppo nella Regione del Mediterraneo”, ha sottolineato il presidente di Confindustria Energia, Giuseppe Ricci.

Lo studio analizza i programmi di investimento in Italia al 2030 nelle infrastrutture energetiche primarie e le potenzialità per lo sviluppo di progetti in campo energetico nell'ambito di una rafforzata cooperazione nella regione del Mediterraneo.

Nel complesso, si prevede in Italia un significativo incremento degli investimenti nelle rinnovabili e una riduzione di quelli

nella produzione di idrocarburi. In dettaglio, le Fer elettriche attrarranno nel decennio 36,8 mld €, le reti gas 14,8 mld €, le reti elettriche 14,5 mld €, il biometano 12 mld €, la raffinazione e biocarburanti 11,1 mld €, l'E&P 8,2 mld €, gli accumuli elettrici 4,9 mld €, gli stoccaggi gas-Gnl e Gpl 4,2 mld € e la generazione a gas 3,3 mld €.

Confindustria Energia insiste anche sull'economia circolare, un “elemento fondamentale nella transizione energetica” che fornirà “opportunità per nuovi investimenti e positive ricadute per l'industria e per l'ambiente, con un significativo valore aggiunto per la società e il territorio”.

Lo studio valuta inoltre gli scenari dell'Ome, secondo cui i Paesi della costa meridionale e orientale del Mediterraneo registreranno nel periodo un notevole incremento demografico, una crescente domanda energetica e investimenti nell'energia fino a 1.900 mld €. In tale contesto, la presenza nell'area dei principali operatori italiani, sostenuta da iniziative istituzionali a livello regionale ed europeo, metterebbe il nostro Paese al centro di un “Green deal euro-mediterraneo”, con positive ricadute economiche, sociali e ambientali per tutta la regione.

Gli ostacoli agli investimenti infrastrutturali, tuttavia, non mancano. Se nel Mediterraneo ci si dovrà confrontare con “barriere tecnologiche, regolatorie, istituzionali e finanziarie”, in Italia – ha avvertito Ricci – serve “un quadro di regole certe e iter autorizzativi semplificati e accelerati”.





Lo studio rivolge non a caso particolare attenzione alla semplificazione dei procedimenti autorizzativi, con specifiche proposte riguardanti la perentorietà dei termini temporali, la coerenza del quadro normativo e la governance dei rapporti tra le istituzioni nazionali e regionali. In particolare, è necessario rafforzare la struttura delle commissioni Via/Vas, mentre l'Osservatorio Pniec presso la Presidenza del Consiglio dovrà essere "lo strumento fondamentale di coordinamento che dovrebbe avere anche poteri sostitutivi in caso di difficoltà insorte nella gestione del processo autorizzativo".

Nello studio (disponibile in allegato sul sito di QE) si avverte comunque che le analisi sono state realizzate tra ottobre 2019 e marzo 2020, momento in cui l'Italia iniziava

la sua battaglia nell'emergenza Coronavirus. E' prevedibile, ad esempio, che "gli investimenti nel settore petrolifero subiranno dei rallentamenti dovuti alla significativa caduta della domanda e all'andamento dei prezzi delle materie prime, i cui impatti e conseguenze andranno valutati".





Con le nuove regole in cantiere lievita il costo finale dell'opera

Dal 27 aprile aperti i cantieri del dissesto idrogeologico, dell'edilizia penitenziaria e scolastica, dell'edilizia residenziale pubblica; dal 4 maggio gli altri settori delle costruzioni; una settimana per prepararsi all'attuazione del nuovo protocollo per la sicurezza nei cantieri; rimane il nodo delle responsabilità e dei costi. È questa la situazione a valle del protocollo del 24 aprile 2020 condiviso da ministero del lavoro e delle politiche sociali, con Anci, Upi, Anas, Rfi, Ance, Alleanza delle cooperative, Feneal Uil, Filca-Cisl e Fillea Cgil e allegato al nuovo dpcm del 26 aprile 2020 sulle riaperture, che si applica ai cantieri rimasti aperti (del settore delle infrastrutture) e a quelli che dovrebbero essere aperti dal 4 maggio.

Intanto alcuni cantieri, prima chiusi, possono riaprire in base al chiarimento fornito dai ministri dell'interno, dello sviluppo economico, della salute e delle infrastrutture e trasporti rispetto al concetto di «attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale» contenuto all'art. 2, co. 7 del dpcm 10 aprile. In particolare i ministri hanno specificato che in questa nozione rientrano le «imprese che svolgono attività la cui prolungata sospensione rischia di determinare riflessi negativi sull'intera economia nazionale» e, fra le altre, anche quelle del settore costruzioni che riguardano interventi volti al contrasto del dissesto idrogeologico, l'edilizia residenziale pubblica, scolastica e penitenziaria. In questi casi, si precisa nella nota, «tutto il personale impiegato nelle attività che vengono autorizzate, sia i lavoratori che i fornitori, non verrà sottoposto naturalmente a limitazioni della mobilità per raggiungere il posto di lavoro.» Pertanto, previa comunicazione prefettizia, la ripresa di queste imprese può

quindi da ieri avvenire attuando le previsioni del protocollo sulla sicurezza negli ambienti di lavoro relativo a tutti i settori produttivi e del protocollo di regolamentazione per il contrasto e il contenimento del virus Covid-19

nei cantieri, entrambi sottoscritti venerdì 24 aprile.

Il protocollo sui cantieri è, nei fatti, la riedizione di quello stipulato fra le stesse parti il 19 marzo (cui seguì anche una edizione più di dettaglio siglata il 24 marzo dalle parti firmatarie del contratto degli edili). Una prima importante novità è il valore cogente del protocollo che, in quanto allegato al decreto, assume una valenza prescrittiva ed una maggiore efficacia giuridica. Un ruolo essenziale è affidato al coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione assieme a quello della progettazione che dovrà «con il coinvolgimento del Rls (Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, ndr) o, ove non presente, del Rlst (Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale, ndr), adeguare la progettazione del cantiere alle misure contenute nel protocollo, assicurandone la concreta at-





tuazione». Il coordinatore per l'esecuzione, invece, «ove nominato ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 provvede ad integrare il Piano di sicurezza e di coordinamento e la relativa stima dei costi con tutti i dispositivi ritenuti necessari; il coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione».

All'impresa spetta il compito di «rinnovare a tutti i lavoratori gli indumenti da lavoro prevedendo la distribuzione a tutte le maestranze impegnate nelle lavorazioni di tutti i dispositivi individuale di protezione anche con tute usa e getta». Inoltre, ed è una novità, l'impresa deve garantire che «in ogni cantiere di grandi dimensioni per numero di occupati (superiore a 250 unità), sia attivo il presidio sanitario e, laddove obbligatorio, l'apposito servizio medico e apposito pronto intervento». Nei cantieri più piccoli le attività di soccorso saranno «svolte dagli addetti al primo soccorso, già nomi-

nati, previa adeguata formazione e fornitura delle dotazioni necessarie con riferimento alle misure di contenimento della diffusione del virus Covid-19». Appare evidente come l'adeguamento dei costi del cantiere, riorganizzato per seguire le indicazioni dei protocolli, determinerà forti incrementi sul costo finale dell'opera, forse non assorbibili dalle somme a disposizione delle stazioni appaltanti. Rimangono poi i profili delle responsabilità, a vario titolo, connesse alla qualificazione dell'evento come infortunio sul lavoro ai sensi dell'articolo 42, comma 2 del decreto Cura Italia.

Andrea Mascolini

— © Riproduzione riservata —



Peso: 44%

L'auto precipita a zero: dimenticata quando serve

ALBERTO CAPROTTI

Meno 98% delle immatricolazioni ad aprile, 876 vetture in tutto acquistate da privati contro 116 mila (e solo 38 Fiat Panda contro 3.800 di un anno fa) nei primi 27 giorni del mese, con il 70% dei concessionari che rischiano di chiudere per sempre e nessuna apertura al momento prevista dal governo nei confronti del settore.

È questa la prospettiva che accompagna l'automobile italiana verso la riapertura dei canali commerciali tradizionali prevista per la prossima settimana. Un ritorno drammatico alla realtà, che si scontra con lo scenario probabile di un Paese che sceglierà proprio l'automobile privata come mezzo di spostamento preferito, ancora più che in passato, per le problematiche legate all'utilizzo dei mezzi pubblici, tendenzialmente meno sicuri dal punto di vista igienico e necessariamente gravati da tempi di fruizione più lunghi per il contingentamento dei passeggeri.

Un paradosso emblematico, che è emerso dall'incontro virtuale proposto da #ForumAutoMotive, la piattaforma di settore che ha radunato molti rappresentanti della filiera automotive. In tema di mobilità urbana il presidente di Aci Milano, Geronimo la Russa, ha sottolineato il fatto

che Milano e Roma stanno pensando di risolvere il problema della riduzione fino al 75% della capienza del trasporto pubblico incentivando l'uso di biciclette classiche e a pedalata assistita. «Restringendo le carreggiate e dipingendo piste ciclabili non otterremo altro che nuovi ingorghi, ed è esattamente l'opposto di ciò che invece secondo noi è da fare. L'uso dell'auto non sarà un capriccio, ma una necessità. Per questo motivo sarebbe più utile pensare a tariffe agevolate per i parcheggi», ha osservato La Russa.

Altro paradosso, come ha fatto notare Pierfrancesco Caliari, direttore generale di Confindustria Ancma, l'associazione che raggruppa i produttori di veicoli a due ruote, è che il decreto ministeriale appena presentato ha dimenticato proprio le biciclette sulle quali le amministrazioni cittadine contano così tanto. «Non se ne parla, e il 4 maggio i negozi di biciclette nemmeno riapriranno. Quello che serve è un nuovo modello di intermodalità, ma deve essere un piano studiato e condiviso; non si può decidere per ideologia o per sentito dire».

Per salvare il salvabile, quindi, Unrae ha chiesto a Palazzo Chigi l'introduzione di una terza fascia ambientale nell'Ecobonus, la sospensione dell'Ecomalus, ovvero la sovrattassa che pagano i veicoli che emet-

tono più CO2 di quella stabilita dalle normative, il riallineamento fiscale agli standard degli altri Paesi Ue sui veicoli aziendali nuovi, e misure strutturali per la fiscalità dei veicoli aziendali e partite Iva.

Anche "Quattroruote", la principale rivista di settore nazionale nel numero di maggio in edicola tra pochi giorni ribadirà l'invito al governo «a dimenticare l'atteggiamento punitivo sempre riservato all'auto, un cambio di passo inevitabile partendo dalla consapevolezza che nei prossimi mesi avverranno trasformazioni epocali nel modo di spostarsi», scrive il direttore Gian Luca Pellegrini.

Per effetto delle conseguenze del Coronavirus sull'economia, uno studio di Bain & Company sostiene che almeno il 70% dei venditori italiani corre il rischio dell'insolvenza. Un impatto senza precedenti, che solo un sistema di interventi mirati e un sostanziale cambiamento delle regole del business potrebbero attutire.

Il mercato di aprile chiuderà a meno 98%, acquistate 38 Panda contro 3.800 dell'anno scorso, a rischio insolvenza il 70% dei venditori. La filiera: «Proprio ora che sarà il mezzo più utilizzato non c'è risposta dal governo»



Peso: 23%